

L'Europa riparte da Nerone

Vestiti bianchi, passi di danza accennati sullo sfondo delle imponenti stanze della Domus Aurea, la voce di Albertazzi si leva forte e suggestiva mentre recita brani delle «Memorie di Adriano». La reggia imperiale di Nerone che oggi sarà riaperta dopo 21 anni di restauri ha vissuto ieri il suo momento più pubblico e ufficiale. A varcarla la soglia per primo è stato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dalla moglie e dalle nipoti adolescenti, attorniato da una moltitudine di ministri; da Scognamiglio a Micheli, da Balbo a Treu al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Min-

niti con la ministro dei beni e delle attività culturali Melandri a fare gli onori di casa assieme al sindaco Rutelli. E ovviamente c'era anche Walter Veltroni, uno degli artefici principali della «rinascita» della Domus Aurea, i cui lavori di restauro ricevettero una accelerazione fondamentale quando l'attuale segretario Ds ricopriva l'incarico di ministro della Cultura. Dopo aver visitato tutte le 32 stanze aperte al pubblico sulle 150 di cui si compone il padiglione sul Colle Oppio, con il soprintendente all'Archeologia di Roma La Regina a fare da cicerone, Ciampi si è detto «rapito» dalla bellezza e sontuosità del luogo.

La riapertura della Domus Aurea ha richiamato a Roma anche numerosi ministri europei della cultura che ieri, poche ore prima dell'inaugurazione, si sono incontrati con Prodi per consegnare al presidente incaricato della Commissione una lettera-appello. Oggetto: sollecitare più spazio, più risorse, più visibilità per la cultura che non deve essere un fenomeno residuale nelle politiche di intervento europeo. Né questo intervento europeo può tradursi in una forza livellatrice della pluralità di culture e lingue che vivono nel Vecchio Continente. Le richieste della lettera - sottoscritta dal ministro della cultura francese, signora

Truettmann, da quello finlandese, signora Suvilinen, dal britannico Chris Smith, dal portoghese Manuel Maria Carrilho e dal sottosegretario austriaco Peter Wittmann oltre che dalla nostra ministro Giovanna Melandri (ma la lettera ha avuto anche l'adesione «a distanza» di Germania, Lussemburgo, Spagna e Belgio) - sono riassunte in quattro punti: porre la cultura al centro del processo di integrazione europea senza distinzione tra le problematiche strettamente culturali e quelle relative all'audiovisivo; assicurare più risorse a un settore che potrebbe garantire una maggior identità europea e maggior livelli occupazionali (tema quest'ul-

timo caro soprattutto agli inglesi); dare piena attuazione al trattato di Maastricht che nel '92 ha posto la cultura tra le materie di interesse comunitario; bilanciare le esigenze della competitività e quelle della cultura nelle negoziazioni multilaterali di carattere commerciale. Lasciando Villa Madama nella tarda mattinata di ieri, dopo aver incontrato i ministri, Prodi ha detto che sta già «lavorando molto sui temi della cultura vista come ricerca dell'identità europea» che non significa «abbandonare le radici che ogni paese possiede». Compresa quelle antiche e sentuose che dalla reggia di Nerone arrivano sino a noi.

VICHI DE MARCHI

Cultura @

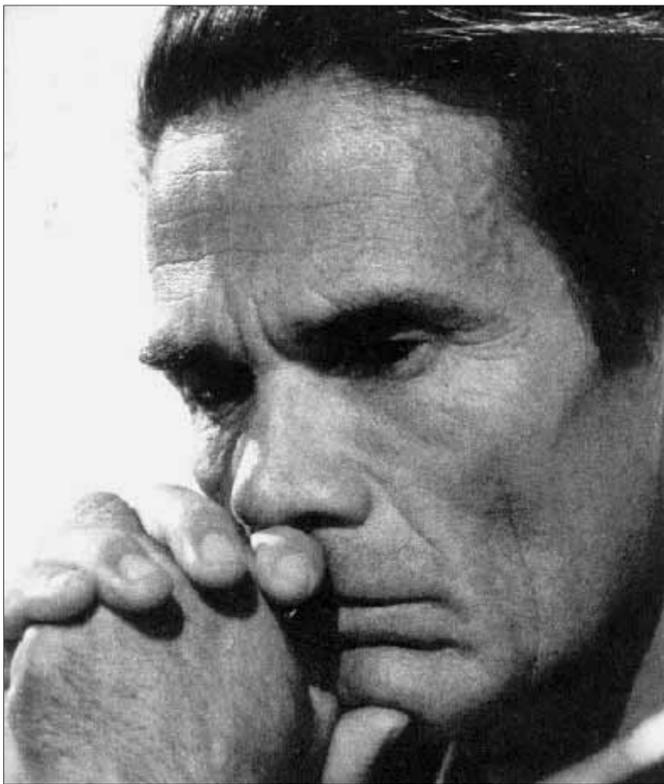
SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL LIBRO ■ UNA RACCOLTA DI SAGGI DI ASOR ROSA SULLA LETTERATURA DEL SECOLO

L'altro '900 corre verso l'Apocalisse

Con «L'altro Novecento» (La Nuova Italia, pagine 406, lire 42.000) Alberto Asor Rosa completa l'esplorazione dell'universo letterario italiano da lui iniziata con i problemi delle origini e della «fondazione del laico» nei saggi raccolti in «Genus italicum» (1997). Il volume edito dalla Nuova Italia, del quale pubblichiamo in questa pagina una parte dell'introduzione, raccoglie saggi già apparsi fra il 1976 e il 1993. Nonostante siano stati scritti in anni diversi e per occasioni diverse, un filo comune lega tutti i testi che compaiono nel libro: il tema del Novecento letterario. Un secolo, scrive Asor Rosa, di grande ricchezza e di molteplici valori. Il secolo è presente nel volume quasi nella sua interezza, dal

prezoliniano «L'arte del persuadere», che è del 1907, alle ultime cose di Pasolini che sono del '75. L'autore si sofferma sui «fondamenti» dell'innovazione e del cambiamento che ha caratterizzato il Novecento e sulle varie questioni che scaturiscono dall'allargamento dei linguaggi e delle professioni intellettuali. Nella seconda parte, viene passata in rassegna una lunga serie di «figure», ovvero di autori. La «dista» non è onnicomprensiva e ci sono alcune assenze illustri (ad esempio Gadda), e prende in considerazione autori diversi e importanti come Federigo Tozzi, Aldo Palazzeschi, Antonio Gramsci, Giuseppe Ungaretti, Elio Vittorini, Elsa Morante, Elio Pagliarani, Paolo Volponi, Italo Calvino, Umberto Eco.



Scrittori under-30 «visti» da Linus

BRUNO VECCHI

Non hanno il travaglio delle generazioni precedenti, i giovani scrittori che crescono. Non hanno un padre da «uccidere» né un nonno da «recuperare». «Non hanno un riferimento letterario», sintetizza Piero Gelli editor della Baldini & Castoldi e giurato del primo premio «Linus», ideato da Baldini & Castoldi insieme a Euroclub, che il ventisettenne romano Simone Consorti ha vinto con «L'uomo che scrive sull'acqua "aiuto"», che l'editore milanese pubblicherà in 5 mila copie. Ma vincitore o «vinti», chi sono in realtà questi giovani che al computer, alla macchina da scrivere o addirittura a mano buttano giù, in prima persona, idee e sogni masticati per strada, sull'autobus, nelle sale cinematografiche o davanti alla tivù?

Il piccolo campione di 576 possibili autori, monitorato dal premio «Linus», racconta che sono in maggioranza uomini (56%), che usano il computer (99%), che scrivono utilizzando l'«io» (70% circa le donne, 80% circa gli uomini), che la pazzia idea di mettersi in scena in forma di racconto li assale sul fare dei 30 anni - il limite di età per partecipare al concorso letterario - (oltre il 35%), che abitano soprattutto in Lombardia (85%) e Lazio (50%) e svaniscono in un 2% in Abruzzo. Ma sui temi trattati nei manoscritti, che seguendo l'indicazione del bando dovevano avere come tema il romanzo di formazione, che i 576 giovani narratori riservano qualche sorpresa. Infatti, 95 di loro hanno navigato nel mare tempestoso dell'amore, a dimostrazione che il cuore di panna resta sempre un valore aggiunto e non c'è generazione che tenga. Un altro valore del vivere moderno è l'amicizia, un sentimento messo in prosa da 83 concorrenti. Seguono il diario (61), la famiglia (35), i racconti (14), per chiudere, passando tra lavoro, scuola e solitudine, con il Capodanno del 2000, che è stato l'oggetto dell'interesse di un solo concorrente.

Quanto al disagio giovanile, è la crescita a creare molti problemi (77 citazioni). Insieme alla solitudine (23), l'insoddisfazione (22) e la droga (18). Non l'Aids, che con 3 sole citazioni arriva ultimo nella graduatoria dei disagi. Figli dell'ambientazione cittadina (177) o della provincia (62), i giovani autori parlano invece poco di periferia (5), scuola (6), casa (3) e vacanza (2). E in generale, come ricorda Gelli: «Hanno una lingua forse più povera ma più inventiva delle generazioni precedenti». «E probabilmente anche il mio romanzo ha della qualità. Anzi, m'è lo rileggo», butta lì il vincitore Consorti, con un sorriso che sa di furore e tenero al tempo stesso. Si replica dal primo settembre con la seconda edizione, tema: l'esperienza.

ALBERTO ASOR ROSA

La mia opinione, del resto già più volte espressa in passato, è che alla genesi del Novecento presiedano mutamenti strutturali nelle condizioni dell'operare letterario, che vanno dal campo epistemologico a quello della sociologia del lavoro intellettuale.

È del tutto scontato che tale fenomenologia sia meno concretamente avvertibile in Italia che altrove (per motivi storici, che non vale neppure la pena di richiamare), oppure che in Italia essa arrivi con un certo ritardo rispetto ad altre situazioni europee contemporanee. E tuttavia sarebbe assurdo come sovente capita, che alla letteratura italiana del Novecento (che pure annovera personalità della statura di Pirandello, Svevo, Montale, Gadda e Calvino) ci si accosti facendo finta che non si sia verificata la rottura epocale da cui nasce il mondo contemporaneo; rottura epocale, che comprende almeno tre rivoluzioni: quella scientifica, quella delle classi e quella dei linguaggi e delle forme (dal naturalismo verso astrazione). Contemporaneamente, mentre il mondo cambia, e cambia il mondo della produzione intellettuale e letteraria, anche la geografia degli scambi si modifica profondamente: l'America è il mito, il simbolo di un superamento della dialettica e di una pietrificata della parola, con i quali ci misuriamo continuamente oggi, a quasi un secolo di di-



GRAMSCI DA GIOVANE

Ricordarlo è un omaggio alle forze giovanili che si sono misurate col peso della nostra storia

esempio, alla linea ermetica, che, un po' paradossalmente, nell'oppositore Fortini sbocca in una sorta d'arrovato culto di ciò che non è né interpretabile né componibile: «Le rose e il rettile». Ma, senza pretendere di attribuire patenti di maggiore o minore rappresentatività a questo o quel settore della letteratura italiana novecentesca, non c'è dubbio che alcune fra le sue maggiori novità espressive si possono individuare proprio là dove la ricerca letteraria si sfregia, si decompone, entra in contatto con altri universi linguistici e comunicati-

vi, e con questi si intreccia e si confonde (teniamo conto che futuristicamente di questo già un Prezolini era consapevole).

Naturalmente l'osservazione e l'analisi di tale fenomenologia non preconstituiscono criteri di valori (ammesso che ricercare o assumere criteri di valore costituisca il modo migliore per comprendere i processi di cui sto parlando); non sempre ciò che sta ai confini rappresenta lo «spirito del tempo» meglio di quanto non faccia ciò che eventualmente intende collocarsi al «centro», come l'«Angelus novus» di Klee, il quale avanza verso il rovinoso futuro guardando alle proprie spalle (ci sono «angeli» anche nella letteratura italiana del Novecento, e anche «angeli maledetti», come la nostra storia, non solo quella più recente, dimostra). E tuttavia esse sono imprescindibili per un'analisi seria del secolo: sia perché c'è tanta letteratura che ha cercato di inglobare e digerire «linguaggi altri» (tutte le varie forme d'avanguardia, in primo luogo, ma poi anche scrittori come Gadda, Pasolini, Eco ecc.); sia perché in numerose zone della comunicazione di massa (radio, cinema, tv) c'è stata produzione di letteratura, forse sarebbe meglio dire produzione di «elementi letterari», che poi la letteratura ha ripreso, rielaborato e ristabilito in forme diverse da quelle tradizionali.

Non credo in una critica letteraria custode dell'istituzione. Credo in una critica letteraria che sia una pervicace esplorazione di confini, confini i quali oltre tutto sono anch'essi assai mobili e incerti e non consentono dunque il consolidarsi di troppo persistenti certezze. In questo tipo di critica bisogna saper andare continuamente dal generale al particolare, dal particolare al generale: dalle questioni strutturali al-

le posizioni individuali, dalla sociologia della letteratura alle analisi stilistiche, e viceversa. Mi rendo conto che anche questa idea di una critica onnicomprensiva, che usa tutti gli strumenti disponibili, non si sottrae ad un vizio del nostro tempo, che è il gigantismo, l'utopia di una conoscenza onnivora: ma se gli strumenti sono usati professionalmente, non vedo perché non ci si dovrebbe provare (se lo si trova sufficientemente divertente). Insomma: bisogna saper scorgere e indicare l'infinitamente piccolo nell'infinitamente grande e l'infinitamente grande nella valutazione della componente più piccola, il singolo verso, senza perdere mai di vista l'unità dell'insieme. Questo mi sembra importante: arrivare ad un punto dell'analisi, in cui identità dell'autore e identità del testo coincidano.

Il testo è il piccolo (o grande) sole che tiene insieme un intero sistema di pianeti orbitanti intorno a lui. Bisogna saper cogliere l'identità di quel sole e al tempo stesso il nesso che lega quella identità agli altri pianeti del sistema (e al movimento concorde, organizzato, che caratterizza tutto il sistema); perché questo nesso - intendo dire - fa parte di quella identità, non può essere considerato separatamente da essa (esiste, e come, la «storicità» dell'opera letteraria, ma è intrinseca ad essa, è interna ad ogni segmento o strato che la compone). Questa è una ca-

ratteristica del metodo, che è sempre valida. Ma per il Novecento essa pone qualche problema in più: perché il sistema solare, a cui abbiamo fatto riferimento è soggetto, per continuare la metafora, a una pioggia di meteoriti, con i quali si confonde e da cui viene continuamente interferito e oscurato.

È stato ripetuto fino alla sazietà che la formula «morte della letteratura» (o, a seconda dei casi, dell'arte) s'ha da intendere non in senso letterale ma come metafora d'una difficoltà grave a continuare la linea della tradizione in presenza di fattori di difficoltà strutturali: così è stato al tempo del conflitto classicoromantico; così è stato al tempo della rottura avanguardistica proto-novecentesca. L'aspetto realistico, effettuale, di tale formulazione è rappresentato dal fatto che, seriamente, parti intere del vecchio sistema vanno in pezzi, polverizzate dall'irruzione del nuovo. Non c'è nascita di un nuovo sistema senza morte del vecchio.

La novità è che il vecchio universo letterario tramonta non per la pressione espansionistica di un nuovo universo letterario, ma in assenza per ora di un verificato ricambio. Aveva cominciato il secolo Benedetto Croce, teorizzando nell'«Estetica» l'egemonia del verbo lirico puro: la quintessenza teorica dell'autonomia del fare poetico. Lo chiudono Pasolini e Calvino, chiedendosi come, perché e in che senso si può continuare ad attribuire significato e valore all'operazione

letteraria. Le risposte da parte loro restano problematiche, come sovente, o francamente disperate. Di autonomia non si può più neanche parlare; se mai di una disperata resistenza da parte loro a una reiterata e più possente invasione.

Il secolo dunque è contraddistinto da una vera e propria parabola, ed è una parabola tragica, che precipita innegabilmente verso l'Apocalisse. Gli scrittori migliori, che restano, e non sono molti, ma neanche tanto pochi, fanno i conti con questo nuovo clima.

In definitiva, parlare della letteratura italiana del Novecento significa per me parlare in un certo modo della nostra presente identità, di ciò che siamo e di ciò che vogliamo (o che vorremmo) essere. Questo è il tratto distintivo, il sapore inconfondibile e il pregio della contemporaneità. Il gioco di specchi, che sta dentro ogni operazione di critica letteraria (io vedo solo quello che posso vedere, cioè, nel testo, il «me» e «l'altro da me» non sono due persone diverse eppure si guardano e si corrispondono), aumenta vertiginosamente in presenza di «altri da me» che il più delle volte non sono che «me». Questo gioco fra il «me» e il «non-me» risulterà visibile, immagino, in molte delle «figure» qui elencate, e non me ne dispiaccio, perché in fondo quando si parla di noi stessi una componente di passione non guasta. Una soprattutto mi piace qui richiamare: il ritratto di Antonio Gramsci da giovane. È, indirettamente, un omaggio alle molte forze giovanili che nel corso del Novecento si sono manifestate, arrovellate, consumate e spente in una sorta di lotta impari con l'eredità pesante della nostra storia, che anche in questo secolo è stata grandissima e non di rado soffocante e schiacciante.





◆ **Il leader della Cgil afferma che questa scelta dell'esecutivo può compromettere la coesione sociale**

◆ **La parola «previdenza» è sparita dai documenti ma questo non contribuisce a sedare i conflitti**

◆ **L'incontro del ministro Amato con i firmatari dell'intesa di Natale si conclude con un nulla di fatto**

«Il governo ha violato il Patto sociale»

No dei sindacati al Dpef. Cofferati: un'impostazione inaccettabile

ROMA La parola «previdenza» è sparita, ma resta quel «misure strutturali» che per i sindacati è lo stesso. E allora, un nuovo «no» al Documento di programmazione economica del governo. «No» alla sua impostazione di «tagli alla spesa», «no» alla sua struttura «tradizionale, perfino nella coniugazione dei verbi», «no» a un Dpef che è la «lesione del Patto di Natale». Due ore di incontro ieri mattina a palazzo Chigi tra i rappresentanti delle 32 organizzazioni dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del lavoro. E il risultato è il sì di «tutto il sistema delle imprese all'impostazione generale del Dpef e il no del mondo del lavoro». Il che «vorrà pur dire qualcosa», dice il segretario della Uil, Pietro Larizza.

Non è cambiato il clima col trascorrere della notte. Quello che alle 19 di mercoledì era un documento che Cgil, Cisl e Uil consideravano «inaccettabile», è diventato ieri «integralmente negativo», «drasticamente negativo». Non è servito a molto il fatto che, come riferito dal presidente della Confindustria Spalanzani, «Amato

ha eliminato le pensioni dal suo intervento e ha spiegato che non ci sarà alcuna indicazione in termini numerici» e ancora «che sarà tutto in finanziaria con la concertazione (anche se alla fine non significa che saremo tutti d'accordo», avrebbe aggiunto il ministro) e il lavoro comune del Parlamento». Non è servito. Perché Cofferati, D'Antoni e Larizza, come un sol uomo, hanno bocciato le linee generali di un documento che a loro parere cambia l'ordine delle priorità scelte nel Patto di Natale. «Un'ulteriore riduzione della spesa sociale porta solo a una riduzione dei livelli indispensabili di coesione sociale», spiega il leader della Cgil dopo l'incontro - Il governo ha assunto l'impegno di riequilibrare la spesa sociale per ammodernare il welfare fin dal 1996, dal Patto per il lavoro - Ma nell'ipotesi prospettata la spesa sociale complessiva cala rispetto al Pil. Dunque nel Dpef c'è una scelta che nega il Patto sociale e la ratifica

di questo accordo da parte del Parlamento. Le misure previste da quell'intesa sono state decise quando le condizioni dell'economia erano già chiare. Sapevamo bene che il prodotto interno lordo non sarebbe cresciuto secondo le stime precedenti. E abbiamo cercato soluzioni partendo da quel dato di fatto: i proventi della cart

PIETRO LARIZZA
«Ci sarà una ragione perché gli imprenditori sono tutti d'accordo?»

bon tax per pagare la riduzione del costo del lavoro e quelli della lotta all'evasione per pagare la riduzione dell'Irpef. Ora non è accettabile che l'applicazione di quell'accordo sia subordinata a un intervento dinamico sulla spesa». «Questo Governo ha fatto con noi un patto a Natale e ora lo vuole cambiare - gli fa eco il leader della Cisl, D'Antoni - Il ministro Amato ha detto che il sindacato rappresenta i padri e non i figli, bene il Governo con questa manovra colpisce i padri che i figli».

E Pietro Larizza a parlare delle poche cifre rese note in un documento illustrato in linea generale:

«Ci hanno detto che i tagli saranno pari allo 0,8% del Pil, che stimano l'inflazione all'1,3 per il 2000 e all'1% nel 2001. Ci hanno detto che le riduzioni di spesa non ricadranno su un'unica voce, che ci sarà uno sventagliamento di misure». Dobbiamo aspettare settembre».

Chi non aspetta settembre per dare un giudizio positivo sull'impostazione del Dpef sono le forze imprenditoriali. Promozione da Confindustria, Confcommercio e Confesercenti: «Abbiamo apprezzato il fatto che il Governo punti esclusivamente sui tagli di spesa», dice Marco Venturi. Particolarmente condivisibili per il presidente dell'associazione sono stati i punti indicati come prioritari nel documento, ovvero «la formazione, l'alfabetizzazione e diffusione delle tecnologie informatiche per le piccole e medie imprese, la creazione di mercati e gli investimenti pubblici-privati». No al Governo anche da parte del Forum del terzo settore che giudica il documento illustrato dal ministro del Tesoro «un Dpef senza giustizia sociale».



Fe. Al. I segretari dei tre sindacati a Palazzo Chigi

Luciano Del Castillo/Ansa

FERNANDA ALVARO

ROMA «Non voglio fare quello dello sciopero generale, ma se a settembre ci verrà riproposto lo stesso menù di questi ultimi due giorni, reagiremo. Compatti questa volta». Sergio D'Antoni ha lasciato Palazzo Chigi e sta preparando a partire per Enna, la città più «disoccupata» d'Italia: «Sono quelli i problemi da affrontare e risolvere, non le pensioni».

D'Antoni, si aspettava di vedersi proporre tra i tagli, quello alla spesa previdenziale? «No, non me l'aspettavo. Perché non cisono le ragioni che lo giustifichino. Quando il primo febbraio abbiamo firmato il Patto per lo sviluppo, ci abbiamo messo dentro tutta la politica economica, non soltanto una parte. Non ci abbiamo messo le pensioni, e non perché qualcuno disse no. Nei mesi successivi sono venute le solite pressioni internazionali...».

Internazionali e nazionali... «Direi internazionali soprattutto, perché l'unica citazione autorevole nazionale è il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, il 31 maggio, ha detto che il sistema

L'INTERVISTA

D'Antoni: «Sulle pensioni attacco a sorpresa È solo una scelta politica, e anche sbagliata»

previdenziale presenta alcune difficoltà per una "gobba", si usa questo termine tecnico, che si verrà a produrre nel 2005-2006. E che quindi è opportuno che si prenda in considerazione la necessità di una valutazione per evitare questa gobba. Avendo noi in programma la verifica del sistema pensionistico per il 2001, abbiamo pensato che quella verifica quattro anni prima che si formasse la gobba, fosse ampiamente in tempo per evitarla. Ho citato soltanto questa autorevole sollecitazione, perché non considero le pressioni di Confindustria solleciti autorevoli. Posizioni di parte, rispettabili, ma di parte».

E che spiegazione si è dato quando il Governo ha messo sul piatto la previdenza?

«Certo non c'è una motivazione economica. Perché non c'è alcun collegamento tra il sistema previdenziale e lo sviluppo. Non esiste economista che possa dimostrare questo legame. Il problema è quello dell'equilibrio della previdenza che deve essere mantenuto. Soltanto una motivazione politica può giustificare questo cambiamento dell'agenda».

Va destra l'asse del governo? «Non parlerei di spostamento dell'asse, ma di una valutazione, sba-

gliata, dell'intero Governo. Quando l'esecutivo al suo massimo livello, il presidente del Consiglio, il vicepresidente, i ministri, sono tutti lì e dicono tutti la stessa cosa... Ma io mi fermo prima della politica e dico che se si varia l'ordine del giorno, non si rispetta il patto firmato, come sindacalista non lo accetto».

Ha influito, nel cambiamento dell'agenda, il nuovo ministro del Tesoro?

«Non mi piace personalizzare. Non mi piace indicare un responsabile. Io ho davanti un Governo che mi presenta questa cosa, e non so se lo ha deciso questo o quel ministro. E francamente non lo voglio sapere».

Il presidente del Consiglio, dal Sudamerica, definisce sconcertante l'atteggiamento tenuto da qualcuno nei confronti di una

manovra che vuole salvaguardare lo sviluppo e l'occupazione. Si dice amareggiato e aggiunge che le scelte saranno eque e discusse con sindacati e partiscociali.

«Io sono sconcertato del suo sconcerto. Quanto all'amarezza, c'è un modo per non provarla. Rispettare i patti. Io spero che sia amareggiato fino al punto di non fare quello che ci è stato proposto».

E se invece lo farà? «Spero intanto che si eviti il tormentone dell'estate pensioni sì,

GLI SCAMBI COMMERCIALI

Valori espressi in miliardi di lire relativi al periodo di aprile 1999 e variazioni percentuali rispetto ad aprile 1998.

TOTALE	
Saldo	1.231
Import	32.980 (-1,4%)
Export	34.211 (-6,0%)

PAESI UE	
Saldo	-411
Import	20.640 (+0,5%)
Export	20.229 (-1,1%)

PAESI EXTRA-UE*	
Saldo	2.303
Import	12.258 (+1,7%)
Export	14.561 (-10,8%)

* Maggio 1999
Fonte: ISTAT P&G Infograph

Bilancia commerciale Ad aprile in attivo ma meno che nel '98

La bilancia commerciale chiude aprile con un saldo attivo, ma su livelli decisamente inferiori a quelli dello stesso mese del '98. L'avanzo è stato pari a 1.231 mld di lire a fronte dei +2.927 mld di aprile '98. Il ridimensionamento del surplus è stato determinato da una flessione dell'export (-6,0%) superiore a quella dell'import (-1,4%). Continua pertanto a peggiorare il raffronto con il '98: nei primi quattro mesi dell'anno il saldo complessivo ammonta a 5.098 mld, quasi la metà dei +9.056 mld dell'analogo periodo dell'anno precedente. Le esportazioni sono diminuite del 7,7% e le importazioni del 5,2%. «Nel secondo semestre visassano l'inversione di tendenza», ha detto il ministro per il Commercio Estero Piero Fassino a commento dei dati.

ROMA Confindustria promuove la manovra da 16 mila miliardi annunciata dal governo. Insiste sulla necessità di rivedere il sistema pensionistico. E pronostica una crescita contenuta del pil: +0,9% nel '99 e +1,9% nel 2000, inferiore a quella stimata dal governo (rispettivamente dell'1,3 e del 2,2%) e a quella dell'area euro (2% e 2,5%). Le cifre le fornisce a Mantova, nel corso di un seminario, il centro studi di Confindustria (Csc), che prevede anche un'inflazione stabile, ma ancora troppo alta rispetto alla media Ue (1,6 nel '99 e 1,7 nel 2000), una spesa pensionistica destinata a schizzare al 18-20% del pil entro il 2030, ben oltre il 15,7 stimato dalla Ragione dello Stato e un rapporto deficit/pil del 2,5% quest'anno e del 2,1% nel 2000, ma solo se verranno confermati i 16 mila miliardi di tagli preannunciati dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato. E l'occupazione? La previsione di Confindustria è di una crescita ricata: dal 12,3% del '98 al 12,2% quest'anno, al 12,1% nel 2000, all'11,9% nel 2001.

Insomma, gli industriali restano piuttosto tirati su crescita e occupazione, lanciano l'allarme sulla spesa pensionistica e incoraggiano il governo a varare una manovra pesante. «È la solita musica», commenta il segretario confederale Uil, Adriano Musi. «Confindustria chiede delle cose precise ma dà ben poco in cambio. Gli industriali si prendono 30-40 mila miliardi tra agevolazioni ed investimenti infrastrutturali e promet-

E gli industriali dicono sì alla manovra

Per Confindustria nel '99 il pil crescerà solo dello 0,9%

tono una crescita occupazionale dello 0,1%: un po' poco».

A Mantova comunque Confindustria dice sì alla manovra proposta da Amato. «Il disavanzo pubblico - spiegano gli industriali

manovra annunciata dal ministro del Tesoro (16 mila miliardi circa, basata su tagli di spesa) dovrebbe essere sufficiente per conseguire l'obiettivo dell'1,5% nel rapporto tra disavanzo e pil». Confindustria segnala poi un «fattore di preoccupazione» per i conti pubblici cioè il fatto che per l'avanzo primario «siamo assai lontani dall'obiettivo del 5,5% che era stato indicato dal governo italiano come condizione per ridurre il debito pubblico al 100% del pil entro il 2003».

La ricetta degli industriali per ridare fiato all'economia è la solita: pensioni più basse e meno tasse. Confindustria infatti torna a chiedere la riforma previdenziale «per affrontare sia i problemi di medio periodo della nostra eco-

nomia (riduzione della pressione fiscale nei prossimi cinque anni) sia quelli di lungo periodo legati agli andamenti avversi della demografia».

E veniamo ai dati sulla crescita. Csc vede «una moderata ripresa nei prossimi mesi: dopo un primo semestre pressoché piatto si dovrebbe avere un'accelerazione all'1,2% nel secondo semestre. A fine anno la crescita tendenziale dovrebbe salire all'1,7%». Sull'inflazione interviene Giampaolo Galli, direttore del Csc: «Per ora non lanciamo allarmi ma siamo attenti perché non siamo sulla strada giusta: bisogna che gli andamenti retributivi e l'inflazione programmata siano in linea con quelli del resto d'Europa altrimenti si perde competitività». Inoltre secondo Csc moderati aumenti dell'inflazione sono prevedibili per l'area dell'euro, soprattutto a causa di un probabile aumento fra un quarto e mezzo punto dei tassi Bce entro il '99. E sull'occupazione Confindustria dedica molto spazio all'esempio spagnolo, caratterizzato da due leit motive: contratti a termine e ridefinizione dei motivi di licenziamento.

AL. G.

L'INTERVISTA

Vaciago: la crescita c'è Sono stime pessimistiche

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «I dati di Confindustria sulla crescita del pil sono troppo pessimistici. Inoltre è sbagliato dire che l'inflazione in Italia è più alta che negli altri paesi Ue. L'Euro ha una sola inflazione che è la perdita di valore della moneta europea. Quello che invece cambia sono i costi, in base ai quali si sposta la produzione. Da questo punto di vista è giusto correggere le nostre previsioni, anche se è un problema non facile da risolvere». L'economista, Giacomo Vaciago commenta così i dati presentati a Mantova dal centro studi di Confindustria.

Dopo Prodi anche gli industriali insistono: l'Italia ha prodotti meno competitivi di quelli degli altri paesi euro, perché qui da noi l'inflazione è troppo alta.

«Su questo c'è una gran confusione. L'inflazione non può divergere all'interno di un'unica area monetaria. In Italia l'euro non può valere meno che in Germania, così come la lira non può valere di più in Lombardia e meno in Piemonte. Il valore dei beni non cambia, ma è possibile che in un paese certi costi crescano più che in altri. E che la produzione si sposti di conseguenza».

A quali costi si riferisce? «Da noi il costo del sistema pensionistico è più elevato che in altri paesi euro. La Germania sta riducendo le sue pensioni e perciò guai se non lo facessimo anche noi. Ma questo vale anche per i costi dell'elettricità. Siamo nell'Euro ed è bene che non ce ne dimentichiamo».

Dunque sulle pensioni hanno ragione gli industriali? «Io non penso che dobbiamo smantellare quello che funziona del nostro welfare. E poi stare nel-

l'Euro non vuol dire confrontare le mele con le pere. Mi riferisco a chi guarda all'America, o all'Asia per misurare la nostra competitività, mentre noi dobbiamo essere in grado di fronteggiare la Francia, la Spagna e gli altri paesi euro. Il che vuol dire avere servizi migliori e costi minori. E questo vale per le pensioni, per la pubblica amministrazione, per il bi-partitismo. In particolare dobbiamo muoverci sulle pensioni e i sindacati devono capirlo

Già, ma in cambio di cosa? Su sviluppo e occupazione gli industriali promettono ben poco. «Confindustria sullo sviluppo è troppo pessimista e troppo condizionata dal pessimo andamento della fine del '98. Ma con la revisione dei dati Istat sono certo che quello 0,9% nel '99 diventerà +1,4% e che il +1,9% del 2000 diventerà +2,4%. Certo, il rischio è che da noi, quando non si riesce a cambiare il futuro l'Istat cambia il passato...».

Che intendere? «Che siamo un paese che ha ancora il freno tirato e che nel nostro welfare ci sono troppe pensioni e troppi pochi servizi per i giovani e per i malati. Questo è un problema che va corretto, a partire da una riforma della previdenza. Inoltre da noi i sindacati rappresentano troppo gli interessi degli anziani. Più che uno scontro tra destra e sinistra mi sembra che sia in atto un conflitto generazionale tra giovani ed anziani, tra nonni e nipoti. E non è una cosa facile da risolvere».





Il presidente Milosevic. In basso il segretario della Nato Solana acclamato al suo arrivo a Pristina



Clinton mette una taglia su Milosevic Cinque milioni di dollari a chi fornirà informazioni per arrestarlo

WASHINGTON Taglia di cinque milioni di dollari sulla testa di Slobodan Milosevic. Pagabile a vista dal Tesoro degli Stati Uniti. L'ha annunciata ieri il portavoce del dipartimento di Stato James Rubin. La notizia, che segue di poche ore il congelamento dei conti dei dirigenti serbi in Svizzera, e si accompagna a nuove macabre rivelazioni sui massacri in Kosovo, conferma l'intenzione di non dare tregua al presidente jugoslavo finché sarà processato come criminale di guerra, o finché lascerà il potere o sarà eliminato fisicamente da qualcuno. Il denaro, ha spiegato Rubin, andrà a chiunque fornisca informazioni che portino all'arresto o alla condanna, in qualsiasi Paese, delle persone in-

criminate per gravi violazioni delle leggi umanitarie dal Tribunale internazionale per i crimini in Jugoslavia dell'Aja, o per informazioni che consentano la loro traduzione dinanzi al tribunale. Vale per tutti coloro che sono stati già incriminati (Milosevic e altri quattro alti ufficiali serbi) e per coloro che lo saranno in futuro (si parla di un'altra dozzina di gerarchi). L'iniziativa della taglia USA è soprattutto simbolica. Milosevic egli altri «wanted» appaiono al sicuro finché se ne stanno a Belgrado. Tra i ricercati per la precedente tornata di massacri nei Balcani, Kradzic e il generale Mladic continuano a muoversi liberi e indisturbati in Bosnia, malgrado si trovino in una zona controllata

dalla Nato. Lo stesso portavoce della signora Albright ha riconosciuto che l'obiettivo è meramente di «accrescere» la possibilità che i ricercati possano essere effettivamente portati dinanzi al tribunale. Che finiscano come Pinochet se si azzardassero ad esempio a viaggiare all'estero. Lo scavo dei «killing fields» in Kosovo si rivela intanto sconvolgente anche per gli specialisti. «Scioccante, persino per i più esperti tra i nostri investigatori», ha detto ieri Paul Riskey, uno dei magistrati che il Tribunale ONU dell'Aja ha inviato a Pristina. «Molto peggio della Bosnia e della Croazia, perché la rapidità e la brutale efficienza con cui sono stati perpetrati questi massacri ne fa un caso a

se», ha spiegato. Gli investigatori avevano originariamente una lista, compilata in base alle testimonianze dei profughi, di sette fosse comuni sospette da scavare. Ma ne stanno venendo fuori decine di altre. «Ci sono letteralmente centinaia di villaggi che hanno subito distruzioni», ha detto Riskey, preannunciando anche nuove incriminazioni. Tra l'équipe incaricata dal Tribunale dell'Aja, c'è anche un distacco di esperti di medicina legale dell'Fbi, che operano presso Djakovica, nel settore italiano. «Li abbiamo mandati perché il Kosovo è uno dei più grandi luoghi del delitto di tutti i tempi», ha detto il direttore dell'agenzia investigativa Usa, Louis Freeh, nel darne notizia.

Nel dossier del «latitante» Milosevic c'è ora anche un rapporto della Cia sulla sua personalità e le sue abitudini. Lo si definisce come un uomo «freddo», che sa essere a tratti «incantevole e affabile», ma reagisce male allo stress. Tra i fattori che ne condizionano l'umore vengono citati il diabete (è insulino-dipendente sin da giovane) e il trauma subito per il suicidio di entrambi i genitori. Viene rilevata anche l'abitudine di passare ogni notte in un luogo diverso, che avrebbe da ben prima della guerra in Kosovo. Paranoia non del tutto ingiustificata se è vero quel che ha detto ieri da Budapest uno che lo conosce bene perché è stato suo primo ministro nel '92, Milan Panic: «Lo ammazzarono i suoi. La sua polizia. Non mi attendo che a catturarli siano la Nato o altri, lo faranno i serbi. Fossi in lui diffiderei della polizia, dell'esercito e di chi gli sta più vicino, gli amici. Secondo me da qui a tre mesi fanno sparire».

Belgrado revoca lo stato di guerra Ma restano ancora in vigore le leggi speciali. Oggi nuovo voto in Parlamento

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO L'ultimo giorno di guerra comincia con un minuto di silenzio per le vittime. La sala del parlamento federale si è riempita in ritardo, molti posti sono vuoti. Il deputato Micunovic protesta per aver dovuto aspettare e fa mettere ai voti la violazione del regolamento parlamentare. Non sarà però un'ora in più a cambiare il corso della guerra. Il premier federale Momir Bulatovic spiega ancora una volta all'assemblea insolita che la Jugoslavia non è stata sconfitta, anzi parla di vittoria «morale, politica e militare». E mentre mette ai voti la revoca a partire da domani della legge marziale, dichiarata il 24 marzo scorso nel primo giorno di bombardamenti, tende la mano per chiedere aiuti alla comunità internazionale e la sospensione delle sanzioni economiche. In cambio Bulatovic non promette riforme, lascia suonare il vecchio ritornello di altre stagioni, quello di una Serbia che, dice, è comunque fattore di stabilità nei Balcani. Come sempre.

La parola fine, in fondo al capitolo tragico di questi mesi, non si può ancora scrivere. Il parlamento federale ha votato all'unanimità l'abolizione dello stato di guerra e di una serie di misure connesse alla legge marziale, come la censura o il divieto d'espatrio per gli uomini tra i 18 e i 60 anni. Ma molti provvedimenti varati in questi mesi hanno preso solo spunto dal prepotere dell'esecutivo per cambiare le regole del gioco - come le misure introdotte dal governo serbo, non formalmente legate all'emergenza. «La legge marziale è regolata dalla Costituzione, le misure sicuramente abrogate sono quelle che la Costituzione prevede in modo esplicito», spiega Milan Bosic, deputato del Movimento per il rinnovamento serbo e

vice-sindaco di Belgrado. L'abuso della censura, la modifica della direzione di alcuni media, l'imposizione di una linea politica ai mezzi di informazione non sono contemplate dalla carta costituzionale. Né è previsto il dimezzamento delle risorse delle amministrazioni comunali, una misura che ha consentito di mantenere una relativa stabilità del dinaro ma ha stretto un cappio al collo ai governi locali, che nelle principali città serbe sono controllati dall'opposizione.

Tutto resta ancora da vedere. Più che il voto di ieri, perciò, è quello di oggi che si annuncia carico di conseguenze. Il governo ha messo all'ordine del giorno la modifica di sedici leggi, che potrebbero riassorbire i decreti varati nei mesi di guerra. Nessuno ne conosce il contenuto, è stata seguita una procedura d'urgenza che non prevede la consegna in anticipo dei documenti da votare. I media ieri annunciavano degli emendamenti «per creare le condizioni per l'eliminazione delle conseguenze dell'aggressione della Nato». Una formula solo apparentemente neutra, visto che in questi giorni ministri e portavoce governativi non hanno perso una sola occasione per ribadire la necessità di cementare l'unità della nazione, per affrontare la sfida della ricostruzione: la repressione seguita alla legge marziale era stata giustificata nello stesso modo. E anche ora le voci di dissenso, o anche solo quelle che osano parlare di sconfitta, di profughi, di un futuro incerto, sono bolate di tradimento. Uscite dalla porta le angherie della legge marziale rischiano di rientrare dalla finestra, sotto altre spoglie.

«Siamo molto diffidenti su questi emendamenti», dice il deputato Bosic, ex ministro senza portafoglio, con una moglie nel partito di Mirjana Markovic e ambizioni da centro



Foto di David Guttenfelder/Ap

moderato. I titoli elencati nell'ordine del giorno lasciano spazio a congetture. Una delle modifiche previste riguarda la difesa dello Stato. L'ipotesi è che Milosevic possa avocare a sé il potere esclusivo di nominare lo stato maggiore, che finora veniva designato - almeno formalmente - dai due presidenti serbo e montenegrino, oltre che da quello federale. Il control-

lo sull'esercito diverrebbe ancora più stretto, una misura di prudenza, mentre a Kraljevo i riservisti bloccano la strada per ore chiedendo il pagamento della diaria e dei salari. In tutto il paese serpeggia la protesta silenziosa in grigioverde: molti riservisti non vogliono consegnare armi e divisa, prima di aver intascato i pochi spiccioli delle paghe arretrate.

PRIMO PIANO

A Pristina una giornata di violenza L'appello di Solana: resistete all'odio

DALL'INVIATA

PRISTINA «Albanesi, resistete all'odio». L'appello del segretario generale della Nato, Javier Solana, arriva dopo un'altra giornata di sangue in Kosovo. Uccisioni, sequestri di persona, vendette, stupri: è questo il panorama della pace nelle città e nei villaggi della «terra dei corvi». L'orrore è stato scoperto dai militari della Kfor (la forza multinazionale di interposizione) negli scantinati della facoltà di Economia dell'Università di Pristina. Tre uomini uccisi, prima torturati con martelli e coltelli, poi freddati con un colpo alla nuca. Legato alla sedia, così hanno trovato il vecchio professore di Economia Milenko Lecovic. La sua colpa: essersi «asserragliato» in quella che riteneva ancora la «sua» università. I suoi assassini lo hanno scovato due giorni fa insieme ad un guardiano notturno e al responsabile della mensa. Non c'è stato scampo: i tre sono stati catturati, legati e imbavagliati. Torturati con un martello, prima di essere finiti con un colpo alla nuca. All'alba di ieri la scoperta di questo nuovo massacro da parte degli inglesi della Kfor. Che numero avrà il vecchio professore in questa nuova statistica delle atrocità? La Chiesa ortodossa ha già compilato un bilancio: in 14 giorni di

«pace» sono stati uccisi 50 serbi, 140 sono desaparecidos e centinaia sono le case bruciate. E non si fermano le vendette. La più grave ha avuto il suo tragico epilogo al pronto soccorso del grande ospedale di Pristina, dove appena quattro giorni fa, medici albanesi e serbi avevano firmato una sorta di patto di tregua per la futura convivenza. Un medico e un'infermiera gravemente feriti da un cittadino serbo e un morto. L'uomo aveva accompagnato suo fratello ferito in una precedente sparatoria con una famiglia di albanesi. «Volevano prendere la mia casa», ha urlato prima di fuggire. La battaglia è iniziata in mattinata, quando in un quartiere di Pristina c'è stato un conflitto a fuoco tra i due gruppi familiari. Un morto e due feriti, il bilancio. Poi la corsa dell'uomo col fratello sanguinante in ospedale. E la nuova sparatoria. Il serbo, secondo alcuni testimoni, avrebbe sparato contro un gruppo di uomini dell'Uck ricoverati al pronto soccorso perché feriti nella sparatoria della mattinata. Un clima di violenze continue, nella capitale del Kosovo, ormai pattugliata in tutti gli angoli dalle forze armate inglesi. E le notizie si rincorrono, una, rimbombata da Belgrado, parla di una donna gravemente ferita dopo essersi lanciata dal balcone di casa sua. «Lo ha fatto - dicono le fonti ser-

be - per evitare di essere violentata da un gruppo di uomini armati penetrati in casa sua». E momenti di tensione si sono registrati sempre nella mattinata, quando una folla di albanesi kosovari si è diretta verso la stazione della televisione. Volevano occuparla, ma l'intervento delle truppe britanniche lo ha impedito.

È la pace difficile di cui ha parlato il segretario generale della Nato nella sua visita-lampo a Pristina. Solana ha lanciato un appello ai serbi: «Non lasciate il Kosovo, resistete, le nostre truppe vi proteggeranno». E agli albanesi: «Aiutateci a costruire la democrazia, date speranza alla pace». A tutta la comunità kosovara, Solana, che era accompagnato dal generale Wesley Clark - ha lanciato un monito: «Non continuate a guardare al passato, guardate al futuro». Il passato per il segretario generale della Nato è Milosevic. Rivolto ai serbi: «Spero che riusciate a scegliere il futuro, perché la pace non è solo la fine delle violenze, ma anche il ritorno della democrazia». Ma il passato è anche l'odio etnico, il perpetuarsi delle vendette. Di questo, forse, Solana ha parlato anche con Hashim Thaci, il leader dell'Uck. Infine, il numero uno della Nato, ha annunciato che presto verrà aperto l'aeroporto di Pristina. E. F.

AMBASCIATA CINESE

Agente Cia rivela
«Segnalai lo scambio
di edifici»

Un funzionario della Cia si era accorto dell'errore che aveva portato il Pentagono a bombardare l'ambasciata cinese a Belgrado ma nessuno aveva ascoltato il suo avvertimento, rivela un rapporto interno dell'agenzia di spionaggio. Gli aerei americani avevano distrutto il 7 maggio scorso l'ambasciata, scambiata per un ente jugoslavo specializzato nell'acquisto di armi, causando la morte di tre cinesi, il ferimento di altri 20 e danneggiando gravemente i rapporti tra Washington e il governo di Pechino. Un analista della Cia che si era occupato in passato della attività dell'ente jugoslavo aveva ammonito i colleghi che l'edificio prescelto come obiettivo dell'attacco sembrava quello sbagliato. «Non sono sicuro che questo sia l'edificio giusto», aveva protestato il funzionario. Inutilmente. L'agente si era messo in contatto con alcuni colleghi ed anche con il Comandante Europeo Usa a Stoccarda per ammonire del possibile errore. Ma il suo allarme era rimasto confinato ai livelli medi delle due strutture senza raggiungere i livelli superiori. La polemica e gli scoop sono solo agli inizi.

REPORTAGE ■ I serbi armati non lasciano passare gli albanesi: questa è terra nostra

A Mitrovica nasce la Berlino del 2000

DALL'INVIATA
ENRICO FIERRO

KOSOVSKA MITROVICA Ecco la Berlino del Kosovo. Non c'è ancora il muro, ma un ponte divide in due la città. Serbi e albanesi, musulmani e ortodossi, chiese e moschee. Siamo a Kosovska Mitrovica, a 40 chilometri da Pristina. La città è spettrale, la gente cammina a testa bassa. I visi arciogni. Tutto attorno è distruzione. Qui la mano dei serbi è stata pesante. Le case che non hanno incendiato le hanno abbattute con il bulldozer. Il primo posto di blocco dei soldati francesi lo incontrai davanti all'hotel Atik, le tende delle finestre senza vetri volavano al vento come fantasmi. «Alt». Mitra puntata e il sergente della «Armee» blocca le macchine. Apre i cofani e tasta i viaggiatori. Cerca le armi. Un blindato sorveglia, mitraglia spianata, la chiesa ortodossa. Più avanti un cumulo di macerie: c'era una

moschea. Buttata giù a colpi di cannone dai serbi. A destra sacchi di sabbia, un soldato appostato dietro la mitragliatrice pesante e una serie di deviazioni che ti obbligano a rallentare: è un altro posto di blocco. Di fronte a noi il ponte sul fiume Ibar. Acciaio ingrigito dalle piogge di questi giorni e rive ampie, sono aggristate a giardino e ti fanno immaginare la pace, quando la gente veniva qui

■ UN PONTE PER DIVIDERE I serbi asserragliati nella loro zona impediscono a delle donne di passare. «Via puttane»

d'estate a combattere la calura e a vedere scorrere il fiume. Cavalli di Frisia e altri militari. Un carro armato con il cannone puntato. Oltre il ponte c'è l'altra città: la città deiserbi.

Passiamo a passo lento, di fronte a noi ci sono una sessanti-

na di serbi. Sono fermi al semaforo e guardano la città degli albanesi. È la «ronda» del quartiere. Ci avviciniamo. Un uomo in tuta da ginnastica di blocco. Osserva i nostri accrediti rilasciati dalla Kfor. Scruta Ben il nostro traduttore albanese. «Lui non ha accreditato, perché?». Sudiemo freddo e non rispondiamo. «Passaporti, datemi i vostri passaporti». Ben capisce e con una accusa miracolosa («il mio passaporto è in macchina, vado a prenderlo») si allontana. I serbi sono comunque soddisfatti: l'odiato schipetaro è scappato. Mostriamo tutti i documenti a nostra disposizione sotto gli occhi indifferenti dei militari francesi. Come è possibile che un gruppo di «civili» possa fare dei posti di blocco? Ma qui, nel Kosovo «liberato», s'impara presto a non porsi troppe domande. «Italiano? Noi amiamo il vostro popolo, brava gente, non il vostro governo che ci ha fatto la guerra con americani, inglesi e

tedeschi». L'uomo in tuta sentenzia e sputa a pochi centimetri dalle nostre scarpe. Una donna sulla quarantina, bionda e con la borsa della spesa in mano, gli fa cenno di scostarsi. Lei parla un discreto italiano e può comunicare. «Siamo qui per difendere le nostre case dai ladri e dai terroristi albanesi». Ma ci sono i francesi, bastano loro? «Merda! I francesi non ci proteggono, la Nato non ci aiuta. Per voi esistono solo gli albanesi». Ormai la folla è sempre più vicina e tutti hanno voglia di parlare. È il turno di un ragazzo vestito alla «Zorro»: pantaloni con le tasche laterali neri, maglione e giubbotto dello stesso colore. Capelli rasati a zero e orecchino con i brillantini. «Le loro donne possono venire qui per lo shopping, portano anche i bambini. Ma noi non possiamo andare dall'altra parte del ponte. Quelli dell'Uck ci sparano addosso».

Ci guardiamo intorno, cer-

chiamo di «leggere» in quei volti per capire. C'è la signora anziana con i capelli ancora neri che mostra davvero paura. La paura dell'altro, dell'albanese che per anni gli è stato raccontato come nemico. E ci sono i ragazzi, tanti, che sembrano voler continuare a tutti i costi una guerra ormai persa.

■ ALBANESI TERRORISTI I serbi rivendicano «Non ce ne andiamo, loro sono tutti terroristi vanno fermati»

«Mi chiedi se vogliamo andare via da Mitrovica? Eh no, caro mio, questa è Serbia, questa è la nostra terra e qui resteremo». L'uomo sulla cinquantina di fronte a noi è l'unico che accetta di dare il suo nome. «Scrivilo sul tuo giornale italiano: Jorge Petrik dice che questa città dovrà essere divisa in due da una bella linea rossa. Come Berlino». E vediamo la

questa Mitrovica serba. Un ragazzo ci accompagna lungo Kralja Petra, una piccola via Veneto, con un bar (chiuso) che non a caso si chiama «La dolce vita». Negozi aperti, caffè, bei vestiti nelle vetrine. Croci cetrinche dovunque. Un negozio, l'unico, è bruciato. «È di un musulmano, un albanese», fa il ragazzo che ci guida. «Perché è stato incendiato?». Lui ci guarda e indica dei fili elettrici volanti. «Forse è un corto circuito». Davanti al supermarket «Balkan» c'è movimento. Quattro soldati francesi accompagnano sei ragazzi e un bambino: sono tutti albanesi. «Vogliamo andare a casa nostra, lì, oltre quei palazzi», fa la più giovane. Ma è impossibile. Un gruppo di serbi comincia a urlare: «Anche i bambini, andate via, questa è la nostra zona». La tensione sale, quando le ragazze piangendo insistono: «Via, via, puttane». Il soldato francese decide che oggi no, quelle piccole donne non andranno a casa loro. Perché? Chiediamo al ragazzo. «Sono provocatori, terroristi». «Anche i bambini, le donne e i vecchi che i pararmilitari serbi hanno sgozzato e gettato nelle fosse comuni?». Il ragazzo si fa rosso. «Fosse comuni? Le hai viste con i tuoi occhi? È propaganda. Comunche basta, lavisità è finita».





◆ La maturità va in pausa. E lunedì si concludono gli scritti. Ieri un errore grafico in un problema per i licei scientifici. Denunce per esterni che volevano «aiutare» una candidata

Matematica, attimi col brivido «giallo»

Seconda giornata, la più tradizionale

ROMA Ieri è stato il turno della seconda prova scritta, diversa per tipo di istituto e per ogni diversa specializzazione. Sono state ben 530 le "versioni" consegnate ieri di cui 90 per gli indirizzi di "ordinamento" e 440 per quelli sperimentali. A queste vanno poi sommate 50 prove tradotte in lingua tedesca e 20 in sloveno.

Una macchina complessa quella che ieri ha lavorato e non si lamentano errori, anche ad un certo punto si è parlato di "giallo" per la prima prova di matematica dello scientifico. Momenti di panico per commissari e studenti e ritardi di due ore in attesa di chiarimenti da parte dei provveditori che alla fine sono arrivati. Nel pomeriggio il ministero P.L. con una nota ha gettato acqua sul fuoco: «Nessun giallo sulla prova, ma solo una sovrapposizione grafica di una parentesi che ha coperto un apice al punto d) del primo problema...». Certo è che i candidati qualche

disagio lo hanno subito, anche se il tempo reale a loro disposizione è rimasto di cinque ore. Ma, a parte questo episodio, è stata una giornata tranquilla. Eccetto il caso del commissario d'esame all'Ipsia "Cesare Correnti" di Milano, integerrimo professore di educazione fisica, dichiarato «spogliarellista» di notte. Qualche imbarazzo, ma niente di più.

Al contrario di mercoledì. Lo si è saputo solo ieri ma all'istituto commerciale di Gioia Tauro è dovuta intervenire la Polizia per placare la voglia di aiutare i candidati che ha travolto amici esterni impegnatissimi a far arrivare all'interno dell'istituto temi di italiano già compilati. C'è stato chi lo ha lanciato avvolto in un sacco, chi ha provato a calarli attaccati ad un filo da pesca dal tetto della scuola in coincidenza con le finestre dei bagni. Fino a quando gli agenti non sono intervenuti denunciando sette giovani (cinque sono mi-

norenni), tra i quali una candidata, che ora rischia l'espulsione. Ad Aversa ci sono stati accertamenti degli ispettori del ministero della Pubblica Istruzione al liceo classico «Domenico Cirino» per una presunta «fuga» dall'istituto delle tracce della prova di italiano. Mercoledì mattina, infatti, all'esterno della scuola sarebbero state sequestrate alcune fotocopie delle tracce. Ma dopo le verifiche gli ispettori avrebbero appurato che la fuga sarebbe avvenuta non dal liceo Cirino, ma da un vicino istituto parificato ora sotto ispezione. E indagini sarebbero in corso anche in provincia di Caserta per appurare presunte illegalità. Ora, vi è una breve pausa dei lavori. E 18.000 commissioni d'esame sono impegnate per l'appuntamento di lunedì 28 giugno (martedì 29 per le scuole sedi di seggio elettorale) quando dovranno proporre ai candidati la "Terza prova", quella veramente sperimentale.

LE TRACCE DEGLI ALTRI DUE QUESITI

Se si sceglie il sistema di riferimento in modo che la circonferenza abbia centro nell'origine e diametro AB sull'asse delle ascisse, la parabola, dovendo intersecare l'asse delle ascisse nei punti A(r;0) e B(r;0), ha equazione $y=a(x^2-r^2)$. L'area del segmento parabolico è i 2/3 dell'area del rettangolo che lo "circonscrive" e si ottiene così $al^2/2$. Per la simmetria del problema si può scegliere $a=2$. L'equazione della parabola è pertanto: $y=2x^2-2r^2$. Le coordinate dei punti comuni a k e p si trovano risolvendo il sistema. Si ottiene:

$$A(-r;0), B(r;0), C(-\frac{\sqrt{4r^2-1}}{2};-1/2), D(\frac{\sqrt{4r^2-1}}{2};-1/2)$$

Per trovare le aree cercate si può procedere o calcolando gli integrali tra i punti di intersezione (ma i calcoli sono piuttosto laboriosi) oppure scomponendo la figura in segmenti parabolici e settori circolari.

Indicando con r il lato AB del quadrato (nonché raggio della circonferenza), poiché PT e PB sono due segmenti di tangente, l'angolo PAB misura x e quindi: $PB=r \tan x \Rightarrow CP=r-r \tan x$. L'angolo LAD è $\pi/2-2x$. L'angolo DAQ è quindi $\pi/4-x$ e si ha: $DQ=r \tan(\pi/4-x) \Rightarrow CQ=r-r \tan(\pi/4-x)$. La funzione richiesta è pertanto $f(x) = 2 - \tan x - \tan(\pi/4-x)$ che, utilizzando la formula per la tangente della differenza di due angoli, si può riscrivere come:

$$f(x) = \frac{-\tan^2 x + 2 \tan x + 1}{1 - \tan x} \quad \text{per } 0 < x < \pi/4$$

SCIENTIFICO: COSI' LA SOLUZIONE DEL PRIMO PROBLEMA

a) Poiché la funzione è derivabile in x_0 è in tale punto continua e x_0 non è un estremo dell'insieme di definizione della funzione stessa. Sotto tali condizioni la condizione $f'(x_0)=0$ è necessaria affinché la funzione abbia in quel punto un estremo relativo (perché la tangente deve essere parallela all'asse x), ma non è sufficiente perché tale punto potrebbe essere un punto di flesso orizzontale.

b) Imponendo il passaggio della funzione per il punto assegnato si ottiene:

$$\frac{3}{4}a - b = \frac{1}{2}$$

Poiché il punto dev'essere un estremo relativo, calcolando la derivata prima e annullandola si ottiene:

$$f'(x) = \frac{2ax^3 - 3bx^2}{(ax-b)^2} \Rightarrow f'(3/4) = 0 \Rightarrow a = 2b$$

Dalle due equazioni si ottiene perciò: $a=2, b=1$.

c) La curva da studiare è il grafico di:

$$y = \frac{x^3}{2x-1}$$

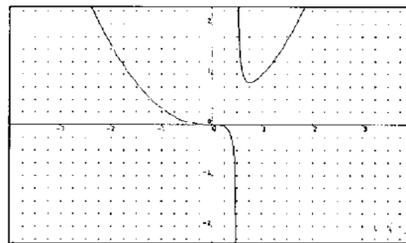
La funzione è definita per ogni $x \neq 1/2$. In $x=1/2$ il grafico ha un asintoto verticale e (poiché il grado del numeratore supera di due quello del denominatore) non ha asintoti né orizzontali né obliqui. Il grafico passa per l'origine.

La derivata prima è:

$$y' = \frac{4x^3 - 3x^2}{(2x-1)^2}$$

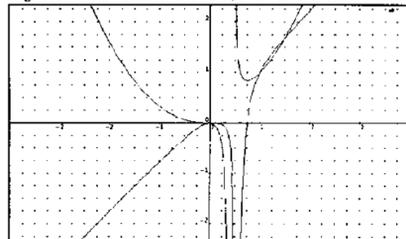
Essa si annulla per $x=0$ e $x=3/4$, è negativa per $x < 3/4$ e positiva per $x > 3/4$. Il punto $(3/4, 27/32)$ è pertanto un minimo relativo mentre l'origine è un flesso orizzontale.

Il grafico è pertanto il seguente:



d) La funzione derivata ha insieme di definizione ed asintoto verticale coincidenti con quelli della funzione data; il grafico interseca gli assi nell'origine e nel punto $(3/4, 27/32)$ ed ha per asintoto obliquo la retta di equazione $y=x+1/4$.

Il grafico della funzione derivata, nello stesso riferimento di quello della funzione data, è:



I punti di intersezione delle due curve si ottengono risolvendo il sistema formato dalle due equazioni e sono: $(0;0), (1;1), (3/2; 27/16)$.

e) Poiché le due funzioni sono ambedue razionali fratte, l'una derivata dell'altra, tra i due grafici sussistono molte relazioni: hanno lo stesso insieme di definizione, hanno lo stesso asintoto verticale, dove y è crescente y' è positiva, dove y ha un flesso discendente y' ha un minimo relativo, mentre la prima ha un asintoto parabolico, la seconda ha un asintoto obliquo, ...

CLASSICO

Ecco tradotti i lamenti di Zeus

ROMA Zeus si lamenta del suo lavoro.

Ma vadano alla malora tutti quei filosofi, e sono numerosi, che dicono che la felicità esiste soltanto nella dimora degli dei; se almeno sapessero quanto soffriamo a causa degli uomini, non ci crederebbero felici grazie al nettare e all'ambrosia, perché prestano fede ad Omero, un cieco ed un imbroglione, che ci definisce beati e racconta i fatti del cielo, lui che non poteva vedere nemmeno quello che accadeva sulla terra. E proprio io, invece, che sono il re e il padre di tutti, quanti dispiaceri devo sopportare e a quanti affari devo badare, diviso fra tanti impegni. Devo per prima cosa controllare le azioni di tutti gli altri dei, almeno di quelli che condividono con me le responsabilità di governo, perché non le lascino indietro per indolenza. Poi devo anche assolvere a questi compiti: guardare da tutte le parti nello stesso tempo, sorvegliare tutto come il mandriano di Nemea, quelli che rubano, quelli che spergiurano, quelli che fanno sacrifici; scrutare da dove sale il vapore del grasso e il fumo, se qualcuno fa una libagione; capire se mi chiama qualcuno che sta male o si trova in mare; e, la cosa più impegnativa di tutte, devo, nello stesso tempo, assistere all'ecatombe in Olimpia, sorvegliare quelli che combattono a Babilonia, far cadere la grandine sui Geti e banchettare tra gli Etiopi.

LE PROVE PER GLI ALTRI INDIRIZZI

ROMA Non è stata una prova particolarmente complessa la versione di greco per il "classico" (un brano tratto da "L'accusato di due accuse o i tribunali" di Luciano). Mentre i problemi di matematica assegnati agli studenti dello scientifico - sui tre proposti ne andavano risolti due - hanno fatto sudare i candidati e non solo loro.

Mondo degli animali, ecologia e ruolo dell'Italia nelle telecomunicazioni e nell'informatica rispetto all'Europa per i maturandi del linguistico, che hanno dovuto sviluppare uno di questi temi nella lingua straniera da loro prescelta. E via libera alle valutazioni sul «secolo dell'infanzia» e «il gioco» per gli studenti in corsa per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna. Problemi matema-

tici, non troppo complessi, anche per gli studenti delle magistrali, alle prese con la verifica del costo dell'oro in un gioiello. Al liceo artistico è toccato il classico tema di «figura disegnata». Più complessa la prova per il tecnico/commerciale (ragioneria e altri indirizzi): la traccia traeva spunto dalla modifica dello scenario in cui operano oggi le imprese dopo la riduzione dei tassi d'interesse e l'avanzamento del processo di attuazione dell'Unione Europea e il passaggio all'Euro. Al "neo ragioniere" è toccato redigere lo stato patrimoniale e il conto economico di un'azienda tenendo conto di una serie di "complicazioni" legate a scelte di strategia aziendale, il candidato ha dovuto anche indicare le scelte di bilancio e produttive



più convenienti per l'azienda. Per i geometri, è stato chiesto di realizzare il progetto di un edificio a schiera nell'ambito di «tecnologia delle costruzioni». Al tecnico-commerciale, i candidati si sono impegnati in un excursus delle tecniche per la rappresentazione e l'organizzazione dei dati in un sistema informativo per il tema di informatica generale e applicazioni gestionali lavorando sull'ipotesi realistica di un'azienda ospede-

daliera. Al tecnico, con indirizzi periti aziendali e corrispondenti di lingue straniere, è toccato il tema di lingua straniera che prevedeva la redazione di una lettera con tutti i propri requisiti destinati a un'importante ditta operante nel settore della telefonia mobile. Poi vi è stata l'ampissima varietà di prove per gli istituti tecnici (diverse per ciascuna specializzazione) e per i licei sperimentali.

DIARIO DI UN PROF
RAGAZZI AGITATI CON LA VOGLIA DEL TELEFONINO
VINCENZO GUANCI

Quando arrivo a scuola li vedo tutti accalcati davanti alla porta d'ingresso, l'apertura della quale funziona da vero e proprio starter per una corsa ad accaparrarsi gli ultimi banchi; mi dice un bidello che qualcuno è arrivato mezz'ora prima per occupare una sorta di «Pole position». Penso sia utile un'azione per rimettere le cose nel giusto contesto, allora assumo un atteggiamento solenne e formale imponendo la consegna di fogli, quaderni, libri. Percepisco un diffuso sconterto quando pretendo la consegna dei telefonini e sento l'adrenalina scorrere quando alzo un tantino il volume formulando gravi minacce a danno di chi fosse sorpreso a parlare al cellulare. Bene. Li vedo molto concentrati e pronti ad aggredire il compito. Faranno bene.

DIARIO DI UNO STUDENTE
EVVIVA! HO FINITO CON IL GRECO
MATTEO MORELLI

Caro diario, «È passata l'ultima notte!». Dopo 5 anni di incubi con la grammatica greca oggi ho tradotto l'ultima versione di greco della mia vita. Ci sono state scene apocalittiche quando alle 12.34 abbiamo consegnato la versione; ma andiamo con ordine. Alle 8 siamo ammassati tutti di fronte al portone di scuola, ci aprono ad inizia la corsa al posto migliore: io, dall'alto della mia coscienza stoica (ovvero... cosciente che qualsiasi azione utile non sarebbe servita a migliorare il mio «rapporto» con il greco) mi avvio lentamente verso un malaugurato destino. La formazione è così composta: al primo banco il povero Ciccio con il compito di coprire i nostri loschi traffici, a seguire Giordano, Martina (il jolly della classe) la componente geniale delle femmine (Sara F., Sara Z., Agnese, Silvia, Alice), poi George, Niccolò, Morgan, Giacomo, io e Alessandro. Alle 8:30 ci consegnano la versione. Rullo di tamburi... è Luciano! Autore satirico dell'epoca degli antonini (1^a-2^a sec. d. c.) molto amato come autore dai ragazzi, ma poco tradotto. Va bene, mettiamoci a tradurre. Mi concentro, traduco lentamente, parola per parola, poi cerco di dare un senso alla frase. Il lavoro è duro, ma necessario. Inizio a «impararlanima», i battiti cardiaci aumentano proporzionalmente alle difficoltà che incontro. Mi sono incantato, è la fine. Ma ecco che si avvicina una professoressa e, senza farsi notare, mi bisbiglia qualche cosa. Riesco a percepire che mi sta aiutando e grazie a questo piccolo aiuto posso andare avanti. Quando serve da una mano anche ai miei amici. Piano, piano usufruendo anche di qualche aiuto, completo la versione. La consegno all'ultimo momento e... finalmente libertini! Uscendo da scuola vedo Niccolò che prende a pugni il vocabolario, George che ci gioca a pallone insieme a Ciccio, gente che urla, che si abbraccia, come se fossero finiti gli esami, in un trionfo totale della liberazione e dell'animalità studentesca. Ma non è ancora finita, qualche giorno di studio e riposo poi... terza prova e orali. Ora è finita la mia avventura con le versioni di greco, scontri che a volte mi hanno visto vincitore ed altre perdente. Con il senno di poi posso dire che in fondo mi mancheranno.





◆ **Il profilarsi di un clamoroso conflitto tra governo e sindacati apre discussioni e dissensi, sia a sinistra che a destra**

◆ **Salvati su «Liberal» attacca i sindacati Replica Ersilia Salvato: «Una cantonata» E nello Sdi c'è chi critica il ministro Amato**

Il leader Ds: «Serve un nuovo patto. Bisogna evitare lo scontro sociale»

Ma Welfare, pensioni e sindacato dividono i partiti

ROMA Come una scossa. Il profilarsi di una possibile rottura tra governo e sindacati apre discussioni e dissensi. A sinistra, ma non solo. Il dibattito si viene concentrando su due punti: pensioni, cioè riforma del welfare e connessi rapporti tra garantiti e no (anziani e giovani); ruolo del sindacato.

Sui due temi, mentre si registra una pioggia di dichiarazioni, interviene Walter Veltroni che propone la stipula di «un nuovo patto» sociale «finalizzato allo sviluppo e alla crescita». Veltroni parte da una premessa: servono un Dpef e una finanziaria «con meno tasse e spesa corrente e più risorse per investimenti, formazione, lavoro, politica sociale». Se si parte da qui, avverte il capo di Botteghe Oscure, bisogna evitare «uno scontro sociale». Il leader della Quercia, in questo ottica, ripropone un vero e proprio tragitto tenendo ferma la concezione della concertazione come valore. Dice Veltroni: «A partire dalle prossime settimane si può sviluppare un dialogo proficuo

tra governo, maggioranza, e forze sociali. È importante tuttavia che il clima di questi ultimi anni non venga perduto: uno scontro sociale renderebbe più difficili, non più facili, obiettivi ormai largamente condivisi, come quello di creare nuove opportunità per il futuro ai giovani che oggi conoscono nuove e più precarie forme di rapporto di lavoro». Un messaggio esplicito inviato a imprenditori, sindacati e governo, ai quali, non a caso, Veltroni ricorda che i successi degli anni '90 sul risanamento furono ottenuti «grazie a una politica di concertazione tra governo e partiti sociali e con lo sforzo solidale di sindacati e imprese». Ora, sembra suggerire il segretario dei Ds, si tratta di rifare la stessa operazione con un diverso obiettivo: crescita del paese, giovani, Mezzogiorno.

A ritenere che la concertazione - anzi gli stessi sindacati - siano invece un ostacolo e un peso morto, è il parlamentare democristiano Michele Salvati, noto economista della sinistra. I sindacati, scrive in un articolo su «Liberal», servono dal punto di vista organizzativo ed elettorale ma «rappresentano anche un pesante impaccio per i partiti di sinistra in un'era di globalizzazione e ter-

ziarizzazione». Solo Blair ha affrontato e risolto il problema. «La sinistra continentale, quella che convive con un forte sindacato, quella di Schröder e Lafontaine, ma anche quella di Veltroni e Marini, non può entrare in conflitto aperto con il sindacato, sucro e sangue della sua storia». Contro Salvati si scaglia Ersilia Salvato, anche lei ds, vicepresidente del Senato. «Salvati è certamente un ottimo professore universitario ma in politica può capitare a tutti di prendere una cantonata».

Divisioni anche nello Sdi. Claudio Carotti se la prende con Amato «tecnocrate e poco politico», mentre Marco Di Lello, responsabile lavoro del partito, lo appoggia contro le posizioni di «mera conservazione» dei sindacati. Identico il quadro in An: Publio Fiori attacca il governo perché vuole «colpire lo stato sociale» mentre Fini sostiene che i sindacati sono «il fronte più avanzato della conservazione». Il leader di An è netto: «Rivedere il sistema pensionistico, cioè prevedere di differire nel tempo l'età pensionabile è una necessità cui l'Italia non potrà sottrarsi». Interviene anche Berlusconi che, dopo aver stabilito che i sindacati hanno già detto no, conclude: «Adesso vedremo cosa fa il governo, se si fermerà o se cercherà di tentare l'abbattimento». Per Benedetto Della Vedova, della lista Bonino, quello dei sindacati è «un attacco diretto agli interessi delle nuove generazioni». A. V.

Il colpo del 13 giugno è stato grave, per quello che abbiamo perso e per quello che non abbiamo guadagnato, tanto più in quanto non c'è stato il temuto passaggio di voti alla nostra sinistra. Anzi! Ma già il fatto che siamo andati al voto temendo di perdere a sinistra, vuoi per la crisi del Kosovo, vuoi per i problemi dell'economia e del lavoro, la dice lunga su quell'errore di prospettiva e quell'antico riflesso di ex comunisti con cui gran parte del nostro partito continua a guardare alla società italiana. La verità è che in questi anni di passaggio dal Pci al Pds e poi ai Ds non siamo riusciti ad affermare una idea della nostra politica sicura, chiara, afferabile per la grande opinione pubblica. Quella opinione pubblica che come dice il manifesto Blair-Schröder «ha da tempo abbandonato la visione del mondo rappresentata dai dogmi della sinistra e della destra». E non a caso la novità di questo voto è proprio la lista Bonino, che nel suo successo più forte al Nord, ma significativo anche al Sud, ripete alcune delle ragioni delle vittorie iniziali della Lega e di Forza Italia nel 1994. Si tratta di sentimenti diffusi e persistenti di rivolta antifiscale, antiburocratica e antistatalista che non possiamo liquidare come destra dura e pura da combattere, ma sono invece l'espressione del disagio di un'area sociale crescente: intellettuale, piccolo-medio imprenditoriale, professionale, di nuovi lavori, di giovani e di outsider. Si tratta di un'area sociale in gran parte uscita dal vecchio compromesso basato sul deficit e sulla spesa facile, che difida del neocentrismo continuista di Berlusconi, ma si sente anche estranea e ostile a noi e alla sinistra, in quanto identificata in una sorta di blocco sindacal-corporativo, ancora fortemente legato a un ruolo pervasivo dello Stato e della spesa pubblica.

Possiamo obiettare che è un giudizio ingeneroso per ciò che abbiamo fatto in tanti campi dell'azione di governo. Ma siccome è difficile dar torto agli elettori, bisogna pensare al fondo di verità che c'è in quel voto. Un voto che ci dice che non solo non è decollato quel grande partito socialista europeo «a voca-

IL DIBATTITO

PROVIAMO A FARE IL LIB LIB LAB

LANFRANCO TURCI

zione maggioritaria» di cui abbiamo qualche volta favoleggiato - e che era l'aspirazione originaria della Cosa 2 - ma che addirittura andiamo indietro, a livelli da cui è difficile anche fare da pino di una così vasta coalizione. Un voto che ci dice che stiamo consumando le risorse residuali di un antico patrimonio, ma non stiamo raccogliendo forze nuove, né sul piano sociale, né su quello intellettuale. Le dispute nominalistiche degli ultimi anni su «Partito Socialista o Partito Democratico» non sono servite a coprire il vuoto di una «rivoluzione liberale» della sinistra da noi annunciata al Congresso dell'Eur e lasciata cadere per strada senza dibattito e senza spiegazioni. Mi rivolgo al D'Alema presidente del Consiglio che annuncia una svolta politica di governo nel segno della flessibilità e della riforma del Welfare (e intanto nomina Salvi ministro del Lavoro). Voglio invitarlo a non ripetere gli errori del D'Alema segretario del Partito, a non avere paura di avere coraggio! Tutti ricordiamo le aperture e le speranze suscitate dal Congresso del Pds del '96, ma ricordiamo anche come siano state lasciate ben presto cadere per privilegiare una gestione senza anima del partito, preoccupata di garantire equilibri di potere attorno al segretario a prescindere da ogni battaglia politica e ideale. Quel congresso si chiuse con una critica fin troppo aspra al sindacato di Cofferati che pure rappresenta una delle esperienze migliori del sindacalismo europeo. Ma paradossalmente, dopo di esso, i sindacati sono diventati per noi e per il governo Prodi gli arbitri dei confini della nostra innovazione politica e programmatica, oltre non si poteva andare, ma dai quali si poteva agevolmente recedere sotto l'incalzare di Bertinotti e di una parte di sinistra comunista e populista ben presente nei no-



Master Photo

per sé lenta del partito, piuttosto che come capacità di proporre una alternativa o spunti originali di arricchimento della strategia. La cosiddetta area «ulivista» si è caratterizzata su punti importanti delle tematiche istituzionali (da ultimo il referendum antiproporzionale) e su una indefinita propensione verso il «partito democratico», che non ha mai assunto però il carattere di una proposta definita e strutturata. In gran parte - salvo alcuni casi personali - essa è stata partecipe di quella sorte di «pax dalemiana» seguita al congresso dell'Eur, il cui risultato è quello stato catatonico del partito che Veltroni ha toccato con mano arrivando alla segreteria. Le componenti politico-culturali entrate a Firenze in questo consenso sono ancora in uno stato di sospensione e di attesa, ma non possono continuare a vivere chiuse in se stesse. Hanno bisogno di partecipare a un più generale rimescolamento delle carte. Di questo c'è appunto bisogno oggi, urgentemente, in vista del prossimo congresso. Solo una ripresa del confronto politico, legato alle stesse urgenti scelte politiche e programmatiche della attuale fase post elettorale, può scompigliare quelle reti amicali che oggi governano il partito. Sono reti amicali in cui qualche volta si litiga ferocemente, poco si discute e tutto alla fine si sistema. Ma esse non possono sostituire efficacemente una dialettica di idee, di organismi e di funzioni su cui solo può vivere un partito degno di questo nome. Questo mio articolo è anche un'autocritica, per aver partecipato ad un disegno - con la mia presenza nella prima segreteria D'Alema dopo le elezioni del '96 - che non si è realizzato e per non avere trovato finora la via per dare più efficacia alla delusione e al dissenso. Credo però che ci siano le condizioni perché una parte importante delle carte da giocare al prossimo congresso portino quel segno di una rivoluzione liberale da sinistra che in Europa si presenta con i nomi di «terza via» o di «nuovo centro». Michele Salvati ha parlato in una recente intervista di una scelta di «lib-lib-lab» per la sinistra italiana. Vogliamo provarci?

Riforme, Berlusconi passa alle invettive. Mussi: «Non calpesti l'invito di Ciampi»

Doppio turno per le Regioni, Fini non si accoda al Cavaliere

ROMA Siamo ormai alle invettive. In clima pre ballottaggi il Cavaliere straborda. Giustizia e conflitto di interesse, i suoi due chiodi fissi, alzano poi la soglia della sua aggressività verbale. È avvelenato: da una parte lo stop al provvedimento che tanto gli sta a cuore, le norme sul giusto processo, dall'altra la riapertura della discussione al Senato sul conflitto di interessi (con la presentazione, ieri, da parte di Ds e Udeur, di due emendamenti identici che propongono di estendere alle Tv private e ai giornali le regole della par condicio durante le campagne elettorali con divieto di spot nei 30 giorni prima del voto). E lui recita tutto il suo repertorio contro «i Ds e la troika che guida questo partito secondo la perfetta ortodossia bresneviana», contro il governo («siamo in una democrazia minore e ferita»), contro chi solleva il problema degli spot e del sistema elettorale («Sono minus habens. Io persone siffatte nelle mie aziende non le avrei mai assunte»). Ha dovuto ingoiare l'approvazione al Senato, due giorni fa, della proposta di legge costituzionale sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni, con l'emendamento del centro sinistra che introduce il doppio turno nel sistema elettorale. Ha fatto fuoco e fiamme per scoprire ieri che Gianfranco Fini non la vede come lui. Un'altra discordanza. «Bisogna discutere bene nel Polo - ha spiegato il presidente di An - perché più di un doppio turno di collegio a me pare sia un doppio turno di coalizione il che può rappresentare anche per il centro destra una opportunità da valutare».

Ieri Berlusconi era a Olbia per una manifestazione elettorale e ha dato fiato alle trombe: «Sul giusto processo c'era un impegno della sinistra a procedere spedita in Parlamento, raccogliendo la raccomandazione del presidente Ciampi. Ma

hanno calpestato anche gli inviti del capo dello Stato». Fulminea arriva la risposta del presidente dei deputati diess. Fabio Mussi: «Siccome Berlusconi ha già calpestato l'accorato invito di un capo dello Stato, Scalfaro, a salvare la Bicamerale, ora spero che non calpesti quello di Ciampi: il presidente, infatti, ha invitato a usare l'articolo 138 della Costituzione per riprendere il cammino delle riforme e per

I CHIODI FISSI
Su giusto processo e conflitto di interessi il leader del Polo alza le barricate



riforme ha utilizzato il plurale: ha capito l'onorevole Berlusconi?». E le riforme da fare, secondo Mussi, sono almeno quattro costituzionali (elezione diretta del presidente della giunta regionale, federalismo, forma di governo e giusto processo) e una ordinaria (la legge elettorale). «Forse se ne possono fare anche meno di cinque ma meno di cinque non significa una: mettiamole nel calendario della Camera». Le ragio-

PRECISAZIONE

Per un errore al momento di incenziare le pagine, ieri è saltata la firma di Enzo Roggi sotto l'articolo di pagina 5 sulle ultime sortite berlusconiane, intitolato «Silvio e l'Italia inesistente».

Ce ne scusiamo con i lettori e con il collega interessato.

ni che Mussi adduce per lo slittamento del giusto processo sono di natura tecnica (giusto processo e federalismo che erano calendarizzate insieme per l'aula non erano pronte) e politica: se si deve mettere mano alla seconda parte della Costituzione non si può procedere solo sulla giustizia. In sintesi: Berlusconi non può arrogarsi il diritto di scegliere fra le riforme quella che più gli sta a cuore. Apri il cielo. Il responsabile giustizia di Fi, Marcello Pera parla di «ritorno alla strategia giudiziaria da parte della sinistra». An compatta, Fini in testa, denuncia la gravità del rinvio sul giusto processo e plaude allo sciopero indetto dalle camere penali. Il forzista Gaetano Pecorella relatore dimissionario (per protesta) sul giusto processo, scrive a tutte le autorità competenti, parla di «insabbiamento» e adombra «ragioni oscure» per questo rinvio. Il ministro di Grazia e Giustizia, Diliberto, gli risponde che si adopererà «personalmente» perché la riforma sul giusto processo venga approvata anche alla Camera. Intanto però, popolari e verdi rivendicano il principio del giusto processo in Costituzione come «patrimonio della maggioranza». Il responsabile giustizia del Ppi si dice «preoccupato della coincidenza fra la posizione di Fi e quella dei penalisti».

Anche sull'altro versante, quello del conflitto di interessi i toni sopra le righe del Cavaliere contagiano il Polo. Così il forzista La Loggia sul divieto di spot dice che «Stalin non avrebbe saputo fare di meglio» e da An arriva il sostegno del presidente della commissione di vigilanza della Rai, Francesco Storace secondo il quale «un eccesso di vincoli limita il diritto del candidato a farsi conoscere e del cittadino a essere informato». Complice la campagna elettorale, sulle riforme è buio pesto.

Lu. B.

a.e.a. 2000

La Domus Aurea esce dal buio

SEMPRE PIÙ UTILE.



RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Morti a passeggio, pubblico in fuga, regista e scenografo scomparsi. Non è un gran successo la sesta edizione del *Pelléas et Mélisande* al Maggio. È vero che spettatori, diradati dopo l'unico intervallo, applaudono generosamente i cantanti e, con qualche contrasto, il direttore. Ma è significativo che i responsabili dell'allestimento, Dieter Dorn e Volker Pfüller, abbiano prudentemente evitato di mostrarsi al pubblico in attesa con intenzioni poco amichevoli.

La ragione è evidente. I due, accompagnati da una buona fama, sono arrivati a Firenze con la ferma volontà di liberare l'opera dall'alone impressionista. Non è una novità. Lo stesso musicista, con la famosa sentenza «I debussysti mi uccido-

Pelléas, scenografi in fuga Sinopoli, orchestra e interpreti salvano l'opera

no», diede il via alla revisione. Tutt'altro che facile: come rivestire Mélisande dopo averla spogliata degli impalpabili veli musicali e poetici? Questo è il problema.

Pelléas e Mélisande sono ombre, destinate a scivolare insensibilmente dalla vita alla morte dopo l'unico bacio. Si rifugiano nel silenzio per sfuggire ai clamori di Tristan e Isotta, di Santuzza e Turiddu, rifiutando «la retorica, l'enfasi delle piccole grida, i poveri vagiti del melodramma». Con queste parole Debussy taglia il cordone ombelicale col passato e si inserisce

tra i padri del Novecento.

E qui lo colgono Dorn e Pfüller, impegnati ad attribuirgli più figli del necessario: da Freud a Schönberg che sciolgono nell'acido gli ultimi residui dell'Ottocento. Per questa strada, passando dall'impressionismo francese all'espressionismo di marca tedesca, l'allestimento rinuncia alle luci crepuscolari del bosco e del mare, per rinchiusersi in una gabbia geometrica di righe bianche e nere, con grandi macchie, finestrelle carcerarie per calare la chilometrica chioma della protagonista, fontane come grossi calamai

(sani o rotti) e un po' di fumo sull'inesistente abisso. Non mancano, tra i graticci, i fantasmi femminili annunciatori di violenza e, se il tiglio non nasconde gli amanti, ci sono in compenso il bravo bambino con la marinara e gli occhiali, il pastore che guida con la pertica le pecore invisibili, e una quantità di costumi colorati dove i sovrani di Allemagne sembrano figure di un gioco di carte. Così simbolismo e verismo, usciti dalla porta rientrano dalla finestra, e il cadavere di Pelléas resta per un atto intero accanto al letto di Mélisande, in attesa che



Una scena di «Pelléas e Mélisande» diretto da Sinopoli presentata a Firenze alla «prima» del Maggio

defunta risorga per riportarlo alla vita! Un miracolo degno di Padre Pio.

Tutto questo disturba un'esecuzione musicale che, di per sé, non è lineare. Sinopoli, in effetti, passato anch'egli dalla linea Wagner-Mahler-Schönberg a

Debussy, tiene, per così dire, il piede in due scarpe. Con finezza di gran lunga superiore al regista, ma non senza contraddizioni. Da un lato, stanno i tempi larghissimi accoppiati a squisite trasparenze e alla cura di dettagli preziosi; dall'altro,

emergono improvvise asprezze sonore che annunciano il futuro.

Il contrasto maggiore, tuttavia, è quello tra gli strumenti e le voci, spinte verso un recitativo poco cantante e molto asettico e sonoro. Non siamo ancora allo *Sprechgesang*, al canto parlato del *Pierrot Lunaire*, ma l'intenzione affiora.

Entro questo limite gli interpreti si impongono con solida professionalità. Ana Maria Martínez e Gérard Théruel danno più slanci che turbamento poetico alla coppia amante; Jean-Luc Chaignaud - il migliore dell'assieme - è un intenso Golaud, diviso tra angoscia e violenza; Robert Lloyd è il nobile Arkel; Hanna Schwarz (Geneviève), Dario Battaglia (Yniold) e Franco Federici completano la compagnia, giustamente applaudita assieme all'eccellente orchestra.

Gente e luoghi d'Italia Il Belpaese va in tv

Deaglio: «Racconto la nostra Nashville»

■ Detto e ripetuto: la televisione non è un demone; spesso, purtroppo è solo stupida. La stupidità è un male endemico anche in tv, ma non divide la programmazione tra generi buoni e cattivi: non è buono per definizione un programma culturale e non è cattivo per definizione un programma di puro intrattenimento, anche se i quiz fanno fatica ad entrare nel regno dei cieli. Le chiacchierate con Deaglio e Criscenti che oggi ospitiamo hanno il modesto obiettivo di mettere i lettori in contatto con gli autori di due iniziative che a noi sembrano buona televisione. In entrambi i casi, le telecamere avranno il compito di raccontare l'Italia di oggi: nel bene e nel male è esattamente quello che la tv fa sempre; solo che questa volta lo fa consapevolmente. Parrà strano, ma questa consapevolezza non è endemica quanto la stupidità.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. I *Ragazzi del 99* non vanno in vacanza, ma continuano a raccogliere materiali anche d'agosto. Per coronare, diciamo così, la stagione in corso, vanno in onda martedì 28 e mercoledì 6 luglio due Speciali in prima serata (Raitre) che consentiranno poi, in autunno, di riprendere la «cavalcata del secolo», come la chiama Enrico Deaglio, che ha concepito l'ambizioso piano di lavoro. Una ambizione addirittura millenaristica, che punta a raccogliere 365 storie di gente comune, 365 ritratti di vita, un dossier sui giorni nostri, consultabile per i posteri di quel terzo millennio che è dietro l'angolo.

Gli Speciali, rispetto alle puntate del programma andate in onda finora, si distinguono per la scelta tematica. Il primo girerà attorno al difficile rapporto tra «Noi e gli altri», cioè italiani ed extracomunitari. Il secondo riguarda un rapporto ancora più complicato: quello tra «Noi e noi». Insomma l'idea che abbiamo di noi stessi, come siamo e come magari vorremmo essere. «Se questo programma è stato fin dall'inizio una scommessa rischiosissima, con storie di persone sconosciute girate a livello strada e

mai manipolate, che sono riuscite comunque a interessare un buon numero di telespettatori (diciamo il 10%), con gli Speciali affrontiamo un'altra scommessa: vedere se con quei materiali si riesce a fare una sorta di «Nashville».

In che senso «Nashville»? Il film di Altman si concludeva in modo molto drammatico e sanguinoso. «Qui non muore nessuno - spiega Deaglio - Dico «Nashville» per dire storie di gente comune, più musica. Nel film c'era un candidato alle elezioni che non si vedeva mai. Si vedeva solo la sua macchina con gli altoparlanti. Anche noi abbiamo una macchina, per la precisione una Duna, che gira annunciando i temi che legano la trasmissione. La musica ce la consiglia Luca Fontana e sarà per esempio l'ouverture della «Forza del destino» o dei «Vespri siciliani» eseguite dalla banda dei carabinieri».

Musica degna dell'anno epocale che stiamo vivendo. Un anno che ora va costruito e drammatizzato nella sua «epocalità». Un anno in cui c'è stato odio per gli immigrati albanesi e poi la guerra che ha cambiato tutto. «E c'è stato - sottolinea Deaglio - il Festival di Sanremo con Gorbij e la rappresentazione della grande pace, la scienza sul palco e non a caso la vittoria di



un'albanese. Poi c'è stato Benigni, il soldato Ryan e poi la guerra. Insomma il programma è la documentazione di questa annata, come una fotografia, un'istantanea che rappresenta già il passato».

E com'è questo passato, per la verità ancora così presente? «L'impressione che ho avuto - risponde Deaglio - nel mettere insieme questi primi 171 ritratti di persone comuni è che il Paese sia vecchissimo. Vecchio tutto: le case, le cose e le persone. E ho visto il paese vecchio soprattutto con la vicenda di Padre Pio. Gli italiani sono molto individualisti e cercano costantemente di migliorare le loro posizioni. La famiglia conta sempre molto. E poi sì, c'è anche il sesso, ma noi lo abbiamo trattato solo attraverso persone che fanno lavori particolari, tipo cubiste, spogliarellisti, etc. Roba molto legata ai soldi, sen-

za gioia. Ho visto poca liberazione attraverso il sesso, molta liberazione attraverso il cibo».

Insomma *I ragazzi del 99* più che un programma televisivo è un volume, un «testo visivo» che uno scrittore come Deaglio poteva anche raccogliere in un libro. La tv ci mette di suo i luoghi, i dettagli e i paesaggi, o magari gli interni che piacciono tanto all'autore, tutto preso dalla sua ansia di documentare, adesso, l'ultima estate del secolo, con la sua Rimini e le sue colonie e chissà che altro. Anche se sembra, dice, che «la coscienza di essere immersi in un tempo storico sia una cosa sommatamente antitelesiva». O per lo meno qualcosa di estraneo alla nostra tradizione televisiva.

Intanto però la tv di quest'anno è stata soprattutto fiction e anche nella fiction qualcosa rimarrà della firma di Enrico Deaglio. Si girerà presto per la regia di Alberto Negrin *Perlasca*, la storia di un italiano insieme normale e specialissimo, che salvò migliaia di ebrei ungheresi dallo sterminio. Deaglio l'ha raccontata in un libro e ora ci stanno lavorando Rulli e Petraglia, gli sceneggiatori delle migliori Piovre. La difficoltà maggiore, almeno secondo l'autore, sarà trovare il protagonista. «Bellocchio - rivela - dieci anni fa voleva girare *Perlasca* con Benigni protagonista. Poi abbiamo visto che cosa ha fatto Benigni. Ora ci vorrebbe un grande attore. Tutti quelli della passata generazione sarebbero andati benissimo. Più di tutti mi sarebbe piaciuto De Sica perché *Perlasca* era un bel uomo elegante come lui. Forse anche Christian De Sica, per la somiglianza che ha col padre, chissà, potrebbe funzionare».

è un corpo vivo. Un corpo che resiste alla invasione di cose in contrasto con lo spirito del luogo. Ed è stato proprio Vittorio Foa a inventare la definizione di «resistenza dei luoghi».

Ma per fortuna c'è anche la resistenza dei cittadini. C'è, dice sempre Criscenti, «una domanda di bellezza» che sempre più spesso muove proteste e organizza sane rivolte. È successo così a Vertemate, dove la gente si è ribellata contro la costruzione di un centro commerciale. O nel Trentino, dove si protesta contro la costruzione di un «ponte di Brooklyn» tra le montagne. Mentre per esempio la Provincia di Siena propone una sorta di rottamazione degli alberi spuri, quelli che per moda o per innocente esotismo si importano e vanno a stravolgere paesaggi di storia antica e diversa.

Ma non tutto è perduto. Perché modernità non coincide necessariamente con bruttura e si possono trovare interventi massicci ma non invasivi, come una centrale termica del Bresciano che ha «una torre meravigliosa che si impatta col cielo». Così dice Criscenti, che di mestiere non fa il «cacciatore di mostri alieni» ma l'autore di una tv che può ancora provare a essere utile.

M.N.O.



Vasco Rossi

SuperVasco conquista l'Olimpico (e l'Italia)

ROMA. «Grazie Roma» urla felice Vasco Rossi mentre la curva sud dello stadio Olimpico impazzisce di gioia. Sono più di 28 mila i fans che sono arrivati allo stadio per festeggiare un tour che sta sbancando i botteghini: oggi il concerto di Roma è esaurito e lo stesso risultato sta per essere raggiunto nelle tappe successive, il 27 a Bari, il 30 a Bologna, il 2 e il 3 luglio a Torino, il 7 a Genova, il 10 a Trieste e il 14 a Verona per la tappa conclusiva. Il concerto di Vasco Rossi è una perfetta macchina spettacolare, alimentata da una delle migliori band che abbiano mai accompagnato un artista italiano, nella quale spiccano due fuoriclasse come il chitarrista Steff Burns e il batterista Jonathan «Sugarfoot» Moffett. Dopo la morte di Massimo Riva alla formazione si è aggiunto Maurizio Solieri, vecchio amico di Vasco e chitarrista tra i migliori della scena italiana in grado di integrare perfettamente il ruolo di Burns. Il concerto è costruito su tutti i brani più belli del repertorio di Vasco Rossi in un'altalea di atmosfere di emozioni, con una varietà di suoni e situazioni che è la prova più evidente dell'ormai raggiunta maturità del rocker di Zocca. Il palco ha una struttura che ricorda quella del «Voodoo lounge tour» dei Rolling Stones: una perfetta macchina teatrale che asseconda a perfezione la musica. Anche a Roma ha rispettato la tradizione dei concerti di Vasco, che sono una sorta di rito. Vasco Rossi ha con il suo pubblico un rapporto speciale, unico nella musica italiana. È un grande comunicatore nonostante un atteggiamento sobrio e persino impacciato sul palco: ma le sue canzoni traducono le emozioni del pubblico. Ogni brano è vissuto dalla platea come un momento speciale, anche se poi ci sono alcuni titoli «più speciali» degli altri, veri e propri appuntamenti emotivi della serata. Anche per chi ha visto più volte i suoi concerti, il finale di «Albacchiera» cantato in coro dal pubblico è un'emozione forte, forse l'esempio più lampante del modo viscerale con cui viene vissuto questo concerto.

Lo spot ora ama il w.c. Cannes, poche speranze per gli italiani in gara

DALL'INVIATA

CANNES. Avete mai visto 4.757 film di seguito? Nessuno ce la farebbe, anche se si tratta di film in 30 secondi, cioè di spot. Ma qui a Cannes c'è una giuria che se li deve sorbire tutti, per assegnare gli ambiti riconoscimenti del Festival mondiale del cinema pubblicitario. Forse i giurati sono già svenuti da qualche parte, ma comunque oggi dovranno comunicare la «short list», cioè la selezione dei film (500 circa) ammessi a partecipare alla gara vera e propria. Ed è purtroppo probabile che in questa selezione gli spot italiani siano ben pochi e ancora meno quelli che saranno premiati.

L'anno scorso infatti la pubblicità nostrana non riuscì a catturare nessun Leone e la delusione fu tanto grande che quest'annosono deprime anche le aspettative.

Tanto che la rappresentativa italiana è diminuita, passando da 168 film a 138 soltanto. Tra le facce lunghe degli italiani al Festival, incontriamo anche quella di Pasquale Barbella (titolare della agenzia Barbella, Gagliardi e Saffirio), uscito con le palpebre incollate da una sala proiezione dove evidentemente si annoiava a morte. «Non ci sono molte possibilità per gli italiani. Già entrare in short list sarebbe un buon risultato». Qualcosa di interessante tra i filmati stranieri invece c'è, soprattutto nella categoria dei media e tra le birre, prodotto stimolante per i pubblicitari. Delusione, invece, nel settore delle bevande non alcoliche, dove si segnala solo la Pepsi, mentre la Coca Cola non vive un buon momento neppure in campo creativo.

In grande ribasso gli effetti speciali. È meno male. Molto curati, come sempre, i messaggi «umani-

tari». Insomma la pubblicità rivolta a tematiche civili, sulla quale Barbella ha una sua rispettabile opinione: «Le campagne sociali - dice - mi rendono assiale. Ci vedo una sorta di autocompiacimento, tanto più fastidioso quando si vuole lanciare un messaggio utile». E, parlando dei soggetti, registriamo un grande imperversare di animali. Soprattutto mucche. Si vede che sono considerate affidabili. Molti anche gli animali finti, cioè pupazzi o disegni animati mentre, per quel che riguarda la nostra specie, si va affermando negli spot la intensa tematica del gabinetto. Praticamente il cesso fotografato mentre viene usato al suo scopo. O meglio, sono fotografie persone che fanno pipì: in piedi o sedute, secondo l'estro o l'anatomia. I pubblicitari sono attratti da questa attività tra le più naturali, anche se non sembra la più creativa.

M.N.O.

MILANO. Chi ha rubato il paesaggio? Chiedetelo a Nino Criscenti, che a questo inquietante interrogativo ha dedicato 5 puntate di un programma che, parlando di luoghi perduti, ci aiuta a ritrovarli. Perché non di solo profitto vive l'uomo, ma anche di natura e di bellezza. Tutte cose che la televisione, coi suoi potenti mezzi, può tanto documentare, ritrovando in questo compito qualcosa del suo passato splendore di servizio pubblico.

In onda dal 28 giugno, per 5 lunedì, in seconda serata su Raitre, il programma si chiama *Paesaggi rubati* e ci porta a vedere il bello e il brutto di un paese che è ancora il nostro «bel Paese», anche se spesso sfregiato, o addirittura ferito a morte, da vandalismi di presunta modernità. Un'inchiesta di quelle che purtroppo non si fanno più (neppure sui quotidiani) realizzata da Criscenti con la collaborazione giornalistica di Fabrizio Bagozzi e Antonella Fiori. E con l'aiuto di organizzazioni e associazioni dedite alla tutela del paesaggio (FAI, Italia Nostra, Legambiente, Touring Club, WWF), ma soprattutto di alcuni testimoni dei luoghi che si sono prestati a spiegarne lo spirito e a raccontarne le trasformazioni. Tra questi,

RAIUNO

«Paesaggi rubati» l'Italia di Criscenti

dice Criscenti, particolarmente importante il contributo di Vittorio Foa, che ha consigliato e incoraggiato il lavoro, partecipando a tutte le puntate insieme a Ruggero Pierantoni e ad Anna Maria Testa.

E tra coloro che hanno contribuito a segnalare e spiegare ci sono i nomi prevedibili di tanti intellettuali che da sempre hanno scelto di difendere la cultura di campagne e città, come Bartolo Mascarello per le Langhe o Edoardo Sanguineti per il porto antico di Genova. Ma c'è anche un nome imprevedibile come quello di Mike Bongiorno, che testimonia su Cervinia e il Plateau Rosa. E poi architetti come Vittorio Gregotti e una poetessa come Alda Merini che insieme a Tommaso Labranca ci parlerà del centro commerciale di Carugate. E Pietro Barcellona, Vincenzo Consolo, Sebastiano Vassalli, Andrea Zan-



zotto, Gianfranco Bettin, Mario Luzi e tanti altri. Alcuni venuti a parlare in difesa di un luogo amato, altri ad accusare devastazioni passate, altri ancora a tentare di impedire quelle future.

Il progetto del programma, testimonia Criscenti, nasce nel '96, ai tempi di *Arte negata*, precedente viaggio televisivo in compagnia di Federico Zerri. Quando, andando alla ricerca di monumenti in rovina, si coglieva il contesto, si capiva cioè che «il problema non è solo salvare l'edificio. Abbiamo conquistato allora la consapevolezza che un monumento ha il suo habitat e che il paesaggio



l'Unità

LO SPORT

21

Venerdì 25 giugno 1999

AUTOMOBILISMO

Paul Newman corre per la prima volta con una Ferrari

■ Paul Newman piloterà, per la prima volta, una Ferrari 355 TB oggi durante una delle corse del campionato Challenge Usa organizzato dalla Ferrari North America sul circuito di Lime Rock in Connecticut. Con il celebre attore parteciperanno alla gara 35 piloti americani provenienti da tutto il paese a bordo di Ferrari dalle stesse caratteristiche che vengono preparate in piccola serie in un reparto speciale dello stabilimento di Maranello riservato alle corse clienti. Il Challenge si corre in tutto il mondo ed è articolato su diverse serie (Usa, Giappone, Far East, Europa) più una gara finale in Italia.

PROCURA CONI

Chiesta archiviazione per Pantani Pesanti interrogativi sull'Epo

■ La procura antidoping del Coni ha depositato ieri mattina il provvedimento che propone all'esame della Commissione di indagine sul doping l'archiviazione per Marco Pantani e Giuseppe Martinelli. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del Coni, precisando che «per il dottor Roberto Rempi è stata proposta l'archiviazione sotto il profilo della violazione al regolamento antidoping, mentre è stata chiesta la trasmissione degli atti agli organi di giustizia della Federciclismo per violazione al regolamento sulla tutela sanitaria dei corridori». La vicenda è relativa all'esclusione del «pirata» dall'ultimo Giro d'Italia dopo i controlli Uci fatti a Madonna di Campiglio. Poiché i controlli fatti dalla Federazione Internazionale sono solo a «tutela della salute» la Procura, come atto dovuto, ha provveduto ad archiviare la posizione di Pantani e Martinelli, poiché non era possibile stabilire l'ipotesi di doping. Diversa invece la posizione del medico sociale per il quale è stato chiesto il deferimento agli organi federali per la mancata tutela della salute dell'atleta. Comunque la Procura avrebbe, nelle motivazioni della sentenza, sollevato pesanti interrogativi sulla possibilità che nel mondo del ciclismo si faccia uso di sostanze quali l'eritropoietina.

MONDIALI FEMMINILI

Pari diritti nel calcio La stella norvegese esulta alla Ravanelli

■ «Se lo fanno gli uomini, perché non posso farlo io?» deve aver pensato l'attaccante della Norvegia, Linda Medalen, che ha festeggiato «alla Ravanelli» la sua rete al Canada nella gara valida per il 1° turno dei mondiali femminili di calcio in corso di svolgimento negli Usa. La Norvegia (7-1 al Canada) e la Cina (7-0 al Ghana) sono le prime due squadre qualificate per i quarti di finale. Un passo avanti importante l'ha fatto anche la Russia battendo il Giappone 5-0.



IN BREVE

Finali Nba: a San Antonio gara 4

■ I San Antonio Spurs hanno battuto i New York Knicks 96-89 nella 4ª finale e ora conducono 3-1.

Europei Basket, da domani 2ª fase

■ L'Italia giocherà alle 20,45 tutte le gare della seconda fase: domani con la Germania, domenica con la Repubblica Ceca e lunedì con la Lituania. Le prime quattro del gruppo F (che comprende anche Croazia e Turchia) giocheranno i quarti di finale giovedì 1° luglio. Venerdì 2 le semifinali, sabato 3 la finalissima.

F1, Damon Hill si ritira a fine anno

■ Il pilota scozzese ed ex campione del mondo, Damon Hill ha annunciato di volersi ritirare a fine stagione. Il pilota della Jordan-Peugeot ha incontrato i giornalisti a Magny Cours (Fra), dove domenica si disputò il 7° Gp della stagione.

Wimbledon, Golarsa al 3° turno

■ Laura Golarsa rimane il solo rappresentante del tennis italiano a Wimbledon. Ieri la tennista milanese ha superato la francese Amélie Cochetoux 6-4, 6-2. Sconfitte Rita Grande (6-1-6-3 dalla Pierce) e Silvia Farina (6-2-3-6-8-6 dalla francese Halard).

Casagrande vince Giro di Svizzera

■ Francesco Casagrande (Vini Caldiroli) ha vinto il Giro di Svizzera. L'ultima tappa, da Coire a Winterthur (225, 2 km), è stata vinta dall'italiano Maurizio De Pasquale (Amore e Vita).

Moto, prove del Gp d'Olanda

■ Nella classe 125 il miglior tempo è del giapponese Masao Azuma (Honda) davanti a Marco Melandri. Nelle 250 è Loris Capirossi (Honda) a guidare provvisoriamente, secondo il tedesco Waldmann. Nelle 500 lo spagnolo Alex Criville (Honda) ha la spole, attaccato Max Biaggi (4ª).

Tennis, campionato per giornalisti

■ Nelle finali del 39° campionato italiano di tennis per giornalisti Paolo Ghisoni di Telepiù ha sconfitto Gianluca Strocchi del Corriere di Romagna nella categoria riservata al singolo maschile libero professionisti mentre Valentina Tezza (Tennis Italiano/Set) ha avuto la meglio su Marzia Dal Pra (Mattino di Padova) nel singolo femminile. La manifestazione, giunta al 39° anno, è stata organizzata a San Benedetto del Tronto grazie al supporto di Aprilia, Cariplo, Casucci Jeans e Conad.

La Lazio si prende Sensini Rinvii per Chiesa in viola e Peruzzi all'Inter

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Altra tappa del calciomercato più miliardario della storia. Ieri la Lazio ha preso Sensini dal Parma strappandolo all'Inter, 8 miliardi il costo dell'operazione. Quasi nulla di fronte a Vieri 90, Amoroso 64, Veron 52, Montella 50, Shevchenko 45 che sono solo le cifre più alte. Kovacevic 41 (alzi la mano chi l'ha visto giocare più di una volta), Samuel 40 (li ha spesi la Roma per averlo l'anno prossimo), Peruzzi (ancora fumata nera però tra il portiere e l'Inter), Simone Inzaghi e Zambrotta 30. Fin qui, chi ha speso di più è l'Inter, con 164 miliardi. Chi ha speso meno è il Torino: ha riscattato per zero lire Silenzi (una volta tanto il prezzo è giusto) e

si interessa a Bergomi. D'altra parte il presidente Vidulich, uno che fa sognare i tifosi, ha già detto chiaro e tondo che il suo scudetto è il quint'ultimo posto, facendo infuriare anche Tutto-sport.

Qual è la squadra più forte? Nessuno lo sa: l'anno scorso la maggioranza degli «esperti» indicò l'Inter, e forse per questo i club toccano ferro, partire favoriti non porta lo scudetto, porta male e basta. Forse solo Moratti ci terrebbe a qualche pacca di incoraggiamento, dopo aver speso un'altra valanga di miliardi, aver azzerato più o meno le costose scelte degli anni scorsi (potendo incassare quel che ha speso, c'è da credere che anche Ronaldo sarebbe stato venduto alla prima offerta) per ricominciare a sognare con Lippi: inve-

ce, colmo dell'ironia, i primi attestati di fiducia per il tricolore del 2000 vanno proprio al Milan. Motivazione: ha cambiato pochissimo. Questo per riassumere il valore oggettivo del calciomercato. D'altra parte, il bilancio finale delle trattative e degli affari fatti è sempre da prendere con le molle: in estate hanno vinto tutti, come in politica dopo le elezioni. L'Inter festeggerà con Vieri il colpo dell'anno, ma la Juventus dirà che il vero colpo è stato non cedere Del Piero. La Lazio dirà che 90 miliardi incassati in un sol colpo per un giocatore pagato la metà qualche mese prima è puro business, e che Simone Inzaghi è costato un terzo del neo-interista: la Roma che ha investito sull'allenatore (Capello), il Torino spiegherà di esser l'unico club granata a non aver chiuso

in rosso, il Parma di essersi rinforzato a basta. E intanto l'Udinese incassa: ha venduto Amoroso, Bachini e Appiah, comprando Akwasi, Warley, Pizarro e Renard. Se va in Uefa anche l'anno prossimo, Pozzo e Guidolin sono due geni straordinari.

C'è chi svecchia e chi invecchia: il Bologna ha optato per la prima strada, ma si è fermato a metà del guado, dopo aver venduto Cappioli e Andersson. La Fiorentina ha decisamente imboccato la strada opposta: Di Livio, Balbo, Tagliatela e peccato per Ingegsson. Se potesse, il Trap prenderebbe subito Matthaeus al posto di Padalino: l'hanno fermato in tempo. Per Chiesa l'ennesimo rinvio. Il calcio arricchito dalle televisioni ha dilatato ancor più il divario fra le «big» e le comprimirie. L'Inter ha

preso Vieri, il Parma Amoroso, la Juve Oliseh, il Milan Shevchenko, la Roma Montella? Le altre si accontentano di molto meno. Il Bari ha fatto suo una montagna nera di nome Chukwu: il Cagliari ha arpionato Modesto del Bastia, il Lecce sta trattando Leko e Wichniarek ma ha già regalato a Cavasin Biliotti e Colonnello; il Piacenza ha opzionato Zerbin del Lecco, la Reggina ha raggiunto La Canna e Monticciolo ma il capolavoro dovrebbe essere il Bernini del Montevarchi; il Venezia ha scelto un giapponese, Nanami, sperando di imitare l'affare Nakata; il Verona per ora fa sognare con Abbruscato e Anastasi. Al Perugia di Gaucci ecco Contadini, Baiocco, Giacchin e Capparella. Tanto Carletto Mazzone lo sa già: se non soffre, non gode.

vietati ai minori

Elle U Multimedia presenta il film scandalo di Ken Russell con Vanessa Redgrave e Oliver Reed. Con il libro di G. Apollinaire "Le undicimila verghe".



IU multimedia

In edicola
la videocassetta + il libro a 14.900 lire

I DIAVOLI

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 25 GIUGNO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 144
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

SANITÀ, DIFENDO LA RIFORMA

GIOVANNI BERLINGUER

Berlusconi dovrebbe ricordare, quando chiama «tragedia nazionale» un provvedimento atto a rendere più razionali i servizi sanitari pubblici, che tre anni fa perse le elezioni anche perché dichiarò pubblicamente di volerli smantellare. Finì non può far dimenticare, quando lo definisce «rivolto contro i cittadini», che il suo partito l'anno scorso seminò illusioni fra quei cittadini che sono più vulnerabili di chiunque altro, i malati di cancro, manifestando per chiedere al governo di legittimare ovunque l'inefficace cura del prof. Di Bella. Lostesso Marini (col quale mi scuso per l'apparentamento) non dovrebbe illudersi che i popolari ritrovino consensi criticando uno dei loro ministri, fra i più coraggiosi del governo di centrosinistra, che sta tentando di modificare il più delicato dei servizi ai cittadini migliorando le prestazioni e consolidando l'universalità della cura.

Certo, la parola «riforma» stenta oggi a suscitare entusiasmi. C'è stata l'ubriacatura delle riforme costituzionali, finite nel nulla. Ci sono forti innovazioni nell'azione di governo che si chiamano diversamente, come il patto sociale e la concertazione. Per la sanità ci fu la riforma del 1978, che istituì il servizio sanitario nazionale (n. 1), poi durante lo sciagurato regno di De Lorenzo la riforma della riforma (n. 2) e la riforma della riforma della riforma (n. 3); e infine quest'ultima (n. 4), che aggiorna senza calpestarli gli orientamenti stabiliti nel 1978.

Perché una riforma susciti non dico entusiasmo, ma consenso diffuso, sono necessarie due condizioni. La prima è che sia compiuta nell'interesse dei cittadini. Lo sfido chiunque, tra i giornalisti che hanno fatto interviste e commenti in questi giorni, ad andare in giro per gli ospedali e chiedere ai pazienti, ricoverati o in attesa di esserlo: «Preferisci che i medici ospedalieri lavorino a tempo pieno nell'ospedale, o che possano svolgere contemporaneamente le stesse attività in istituzioni private?». Non ho dubbi sulle risposte, sia perché è evidente la stranezza di operare in due strutture concorrenziali fra loro, sia perché i malati sanno che le lunghe liste d'attesa, le visite distratte, la mancanza di informazioni, e gli episodi di malasanità (compreso il dirottamento dei malati) dipendono spesso proprio da questa assurdità. Neanche Arlecchino riusciva a essere servo leale di due padroni, soprattutto se uno dei due lo pagava di più. Risposte analoghe verrebbero a un'altra domanda: «Sei d'accordo che i medici dirigenti passino ogni cinque anni una ve-

SEGUE A PAGINA 18

Salvi: il governo non vuole la rottura

Intervista al neoministro del Lavoro. I sindacati però non si placano: non cederemo D'Alema getta acqua sul fuoco: sono sconcertato e amareggiato, c'è stata incomprensione

ROMA «Il governo non vuole rotture, non ci saranno misure specifiche nel Dpef che riguarderanno le pensioni». Intervista al neoministro del lavoro Cesare Salvi che minimizza il divario che si è aperto l'altro ieri fra palazzo Chigi e le organizzazioni sindacali dopo gli incontri sulla spesa sociale. Anche il premier, dall'Argentina, getta acqua sul fuoco: sono sconcertato e rammaricato, non si vuole nessuna rottura con il sindacato. Anche se poi D'Alema insiste ricordando che l'Italia deve rispettare il patto di stabilità previsto dall'Europa. Scettici i sindacati. «Un'ulteriore riduzione della spesa sociale porta solo a una riduzione dei livelli indispensabili di coesione sociale», ha detto Sergio Cofferati. «Il governo ha assunto l'impegno di riequilibrare la spesa sociale per ammodernare il welfare - ha spiegato - ma nell'ipotesi prospettata la spesa sociale complessivamente cala rispetto al Pil. Dunque - ha aggiunto - nel Dpef c'è una scelta che nega il patto sociale e la ratifica di questo accordo da parte del Parlamento. Ed è fronte a questo quadro i sindacati sono del tutto indisponibili».

GIARNELLI ROSCANI UGOLINI WITTENBERG
ALLE PAGINE 2, 3 e 4



L'INTERVISTA
D'Antoni: «Se il menù resta questo, reagiremo»

A PAGINA 2

TARIFFE Telefoni: invariate le urbane Crescerà (di poco) il canone

Tariffe telefoniche urbane invariate, aumento del canone contenuto (circa 1.200 lire) e diminuzione delle telefonate internazionali e delle urbane, introduzione di una tariffa di prossimità «distrettuale». Nessun aumento per i contratti «business». Questo l'orientamento che l'Authority per le comunicazioni ha illustrato ieri alle associazioni dei consumatori per portare a termine l'ultima fase del ribilanciamento tariffario che partirà il primo dicembre '99. L'Authority, secondo quanto riferiscono le associazioni dei consumatori, sembra intenzionata comunque a tutelare le fasce sociali più deboli per quanto riguarda l'aumento del canone. Durante l'incontro, comunque, non sono state fatte cifre ufficiali. Sembra in ogni caso che l'Authority stia anche studiando la possibilità di aprire alla concorrenza i distretti telefonici.

A PAGINA 13

IL SERVIZIO

ecologia & territorio

PERICOLO CIBO
Mucca pazza, diossina
Ma bastano i divieti

L'INCHIESTA
L'ambiente devastato
dalla guerra
in Jugoslavia

FINE MILLENNIO
La paura del
mostro tecnologico

Kosovo, muore un bersagliere italiano

Terrore a Pristina. Dagli Usa taglia miliardaria su Milosevic



Un'immagine del contingente italiano in Kosovo

ULTIM'ORA Prima vittima italiana in Kosovo. Un caporale dei bersaglieri è morto ieri sera a Djakovica in un incidente mentre allestiva il mezzo per il turno di pattuglia. La notizia è giunta in Italia solo a tarda ora. Secondo quanto ha comunicato un portavoce del contingente italiano in Kosovo, il primo caporale maggiore Pasquale Dragano, 21 anni, in forza al diciottesimo reggimento bersaglieri, è stato vittima di un «incidente d'arma da fuoco» non meglio precisato presso la base di Djakovica quando stava per partire con la sua pattuglia per una missione di ricognizione nella zona attorno alla città. Il sottufficiale Dragano, nato a San Giovanni Rotondo (Foggia) il 24 maggio 1978, è il primo militare italiano del contingente Kfor morto in Kosovo. Secondo quanto riferito dal portavoce, Dragano è stato subito soccorso all'infirmeria della base dal capitano me-

dico Agosta che lo ha intubato per il trasferimento in elicottero all'ospedale di Pristina. Qui, il caporale è deceduto alle 21,40 di ieri. Sul l'incidente sta indagando la polizia militare: secondo prime indiscrezioni pare che la raffica che ha investito il caporale maggiore sia partita dall'arma di uno dei bersaglieri.

Mentre in tutta la regione la tensione resta altissima, a Belgrado il Parlamento ha deciso la revoca dello stato di guerra in vigore dal 24 marzo scorso, il giorno in cui iniziarono gli attacchi aerei Nato. Intanto gli Stati Uniti offrono una taglia fino a 5 milioni di dollari (circa 9 miliardi e mezzo di lire) per informazioni che portino all'arresto il presidente jugoslavo Milosevic e gli altri leader serbi accusati di crimini di guerra presso il Tribunale dell'Aja.

FIERRO MASTROLUCA
A PAGINA 9

L'ARTICOLO TV, COME USCIRE DALLA LOGICA DEL DUOPOLIO

VITTORIO EMILIANI

L'impastazione del documento proposto dalla Fondazione Italiani Europei appare largamente condivisibile. La Rai viene prospettata come impresa pubblica che sa stare sul mercato, che ricerca dimensioni industriali e finanziarie più grandi, che riesce a coniugare competitività e funzioni di servizio pubblico facendo della cultura e della qualità diffusa il proprio motore principale. Giustamente «anacronistica» appare dunque la «tutela del duopolio televisivo» Rai-Fininvest. A questo punto bisogna dire però che quel duopolio ha finito e finisce per tutelare assai più Fininvest che non Rai, in ogni senso. In senso commerciale perché, non fornendo uguali chances di mercato ai due soggetti, fa sì che il primo possa raccogliere circa tremila miliardi di pubblicità contro i duemila del secondo pur registrando ascolti inferiori di parecchi punti percentuali. Questa condizione bloccata non è d'altra parte compensata da un canone di abbonamento di livello europeo. Com'è noto (ma non troppo), il canone Rai è il più basso d'Europa, è mediamente il più esposto all'evasione (per dieci punti percentuali in più) consente di incamerare, con pesanti ritardi fra l'altro, circa 2.500 miliardi l'anno contro gli oltre 5.000 di Bbc e i 7.000 dell'emittente pubblica tedesca (che ha due solereti).

Giusto, giustissimo dunque in sede europea ad una separazione contabile di quanto è imputabile al canone e quanto invece alla pubblicità nel prodotto delle radiotelevisioni pubbliche (la Rai può già fornire documentazione piuttosto esatta di ciò). Si tenga però presente che in un regime di risorse semibloccate su entrambi i

SEGUE A PAGINA 20

Veltroni: Bologna capitale della politica

Anche Flavia Prodi nella squadra della candidata Bartolini

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Santi soldi

Centocinquantesimila dollari sono una bella somma: più di 250 milioni di lire. Tanto è costato a un ricco e sconosciuto signore americano, tale Peter Norton, acquistare le 14 lettere che il grande scrittore Salinger (quello del «Giovane Holden», per chi non lo sapesse) aveva indirizzato a una sua vecchia amante. Che per ripicca, o per vendetta, o per disperato bisogno di quattrini, le aveva messe all'asta. Perché Peter Norton ha speso tutti quei soldi per avere le 14 lettere? Per uno scopo così giusto che quasi non ci si crede, abituati come siamo a collegare al denaro sempre e solo giochi sporchi: vuole restituire a Salinger, gelosissimo della sua vita privata e (inutilmente) assediato, da anni, da giornali e tv. Nota bene: Norton non è amico di Salinger. Non lo ha mai incontrato. Ha semplicemente deciso di investire qualche briciola del suo patrimonio per un gesto di pura magnanimità, e anche di sfida contro il virus nefasto della morbosa curiosità pubblica. Ovvio: è più facile essere magnanimi se si hanno, come è il caso del signor Norton, molti quattrini. Ma il mondo è così pieno di ricchi getti, e soprattutto di ricchi che non sanno neppure chi sia Salinger, e quanto leggendaria (e cara ai suoi lettori) sia la sua riservatezza, che quei 156mila dollari spesi per un gesto così elegante e igienico mi sono sembrati una delle più belle notizie dell'anno.

BOLOGNA «Domenica prossima i bolognesi, decidendo il loro sindaco, decidono anche se nei prossimi quattro anni l'Italia potrà ancora contare su Bologna come luogo dell'innovazione e della politica»: a due giorni dal ballottaggio, il segretario dei Ds Walter Veltroni scende in campo con un appello per il voto a Silvia Bartolini, sottolineando il ruolo della città «che è sempre stata una capitale della politica italiana». Intanto è già pronta la squadra della candidata del centro sinistra: tre assessori e otto consiglieri, tra cui anche la moglie di Romano Prodi, Flavia Franzoni. Farà da «consigliera» della giunta per il Welfare. «Nel centro sinistra e nell'Ulivo si è fatto molto lavoro insieme in questo campo: un patrimonio da non disperdere». In Sardegna Cossiga rompe con Berlusconi, «un Peronsard».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 5 e 6

Bombe israeliane sul Beirut

Il bilancio: 8 civili uccisi, 54 feriti. Rappresaglia sulla Galilea

Querelle de Brest
un film di Rainer Werner Fassbinder
Gli Intronabili

In edicola la videocassetta a lire 17.900 lire

ROMA È guerra in Libano. Caccia israeliana colpiscono a più riprese una centrale elettrica alla periferia di Beirut: otto civili morti, 54 feriti. La capitale libanese per ore al buio. L'azione, spiega un portavoce dell'esercito di Gerusalemme, è avvenuta in risposta ai ripetuti attacchi di «hezbollah», la guerriglia scita libanese, contro i villaggi del nord di Israele. La rappresaglia di Hezbollah non si fa attendere. Razzi katiuscia vengono lanciati contro Kiryat Shmona: due civili israeliani uccisi, un terzo ferito gravemente.

A decidere il bombardamento, secondo la Tv israeliana, è stato il premier uscente Netanyahu. Il primo ministro eletto, Ehud Barak, è stato informato ma non consultato. Washington si dichiara estremamente preoccupata e invita le parti alla «moderazione».

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 10

RIVISTA
il fisco
per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578



Venerdì 25 giugno 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

GIANCARLO BOSETTI

È sempre florida in Italia una corrente di mass-mediologi e uomini di televisione che si alimenta in perpetuo della polemica contro i cosiddetti apocalittici. Vengono definiti così, magari con un po' di spregio, i critici cattivi, quelli che ritengono che le comunicazioni di massa, e soprattutto la televisione, fanno del male, non solo ma «anche» del male, alla democrazia e alla società moderna. La scuola degli apocalittici ha i suoi padri fondatori nella teoria critica francofona (Horkheimer, Adorno) ed ha trovato nei decenni successivi dei vigorosi sostenitori in alcuni noti intellettuali, diversi tra loro, come Karl Popper, Hans Georg Gadamer, più di recente Pierre Bourdieu e Giovanni Sartori. Le armate degli apologeti, che portano sulle loro bandiere il nome di McLuhan, sono rappresentate da figure meno note, come Domini-

Se Morcellini fa male ai bambini

Contraddizioni di un pamphlet filo-tv che vuole contrastare gli «apocalittici»

que Wolton in Francia, e, in Italia, da studiosi e uomini di televisione come Alberto Abruzzese, Stefano Balasone, Angelo Guglielmi, Enrico Ghezzi, Umberto Eco, che ha il copyright della distinzione tra apocalittici e integrati fin dagli anni Sessanta, inizialmente equidistante e forse un po' più severo nei confronti degli apocalittici si è spostato un po' di più dalla loro parte negli ultimi anni. Gli studi di Mauro Wolf e di Gianni Losito hanno intanto insegnato a prendere con molta più cautela il problema degli effetti sociali della Tv. La battaglia, in questo campo, procede a volte a colpi di machete. Popper, come si sa, non aveva scelto il fioretto

con il suo «Cattiva maestra televisiva», in cui indicava la tv come veicolo di violenza tra i bambini. Arriva adesso un nuovo esponente dei supporter della squadra filo-tv ed è Mario Morcellini, che con il titolo del suo libro «La Tv fa bene ai bambini» (Meltemi), fa il verso proprio al filosofo della «società aperta». Spesso in queste polemiche è chiaro l'intento polemico anti-apocalittico, molto meno chiara la dimostrazione della tesi proposta. Quello che è singolare nella struttura dell'argomentazione di Morcellini è che la prova della tesi che dovrebbe corroborare la predica contro i toni catastrofici del Popper e dei Sartori (l'homo videns come de-

generazione dell'homo sapiens via tv) consiste nel fatto che la tv non è riuscita a distruggere la società tant'è vero che i bambini e i ragazzi ora guardano meno la tv. Proprio così, per quanto possa apparire buffo: secondo Morcellini è vero che la televisione fa bene ai bambini perché sempre più spesso scelgono il computer ed altri strumenti multimediali. Prova dei «benefici» della Tv è che abbiamo cominciato ad abbandonarla, a scegliere quello che è non-tv. La tesi circola per tutte le 114 pagine del libro senza che si riesca a uscire da questo circolo vizioso. A provare quanto bene faccia la tv altro non è che la capacità di rifiutarla, dimostra-

zione suprema del persistere di una certa autonomia di giudizio dei ragazzi. Si aprono ad una più ampia tastiera multimediale, non guardano la tv, dunque sono ancora intelligenti. Insomma, anche per Morcellini, un metro di misura dell'acume dei giovani, assunto forse inconsapevolmente, è che si allontanano dal televisore. E questo smentirebbe gli apocalittici? No, ne è invece una inaspettata conferma, dal momento che la progressione della qualità della vita civile viene misurata dagli stessi suoi apologeti come l'abbandono della tv. Il che corrisponde peraltro al senso comune, il quale percepisce alla buona che quanto più un ragaz-

zo è pigro e, soprattutto, quanto più privo di alternative, tanto più poltrisce come un vegetale davanti al video. Ma c'è di più. Morcellini assume anche uno dei fondamenti delle tesi popperiane sulla tv, quella che i centri di produzione di televisione sono agenzie pedagogiche non intenzionali (pag 19), sono cioè educatori inconsapevoli (per questo Popper proponeva corsi di formazione che avevano lo scopo di rendere gli operatori consapevoli delle loro responsabilità). Il libro sostiene sì anche che il mezzo tv sollecita una curiosità che poi viene soddisfatta altrimenti, ma non lo dimostra e si attesta più spesso sulla constatazione che le virtù del

tubo catodico consistono fondamentalmente nel fatto che i bambini gli sono sopravvissuti e sono pronti per altro. Più efficaci sono le pagine di Morcellini quando analizza il ritardo del servizio pubblico nel conquistare le simpatie dei giovani e la maggiore sensibilità delle reti di Mediaset, avvantaggiata dal fatto che sempre di più il telecomando è nella mani dei ragazzi e che sono loro a trainare i grandi flussi fino sulla prima serata, o quando analizza il successo e l'influenza della comunicazione pubblicitaria. Qui l'indagine campiona si fa più sottile e non manca di fornire indicazioni sul peso maggiore che nella strategia del concorrente della Rai hanno i ragazzi. Pensato come un pamphlet polemico contro i nemici della televisione, il testo di Morcellini è tra quelli che assumono in modo più radicale la televisione come un male. E finisce per contraddire frontalmente l'assunto del titolo. Come non voleva dimostrare.

Fare o conservare? Architetti al bivio

Da Venezia a Firenze, città in subbuglio

VICHI DE MARCHI

All'ex cotonificio di Santa Marta a Venezia ha appena aperto i battenti una mostra sui progetti mai realizzati del grande Le Corbusier per l'ospedale della città lagunare. Un'occasione mancata, sostiene qualcuno, per la Venezia degli anni sessanta e per quella di oggi. E mentre il museo Guggenheim di Bilbao continua ad essere additato come esempio di grande architettura capace da sola di risolvere le sorti di una città, i progetti del medesimo architetto Frank O. Gehry per piazza Sant'Agostino a Modena hanno fatto storcere il naso a più d'uno. Nella capitale l'avveniristico progetto della decostruttivista Zaha Hadid per l'ex caserma Guido Reni, futuro Centro delle arti contemporanee, è stato salutato da molti come grande esempio di innovazione, da altri come vero obbrobrio incuneato in una zona non centralissima ma di grande pregio architettonico. Per non citare le polemiche furiose scatenate dalla ristrutturazione della Villa Comunale di Napoli.

Cultura della conservazione, del vincolo, del diniego opposta al rilancio dell'architettura contemporanea, alla sperimentazione, all'innovazione che scelgono di misurarsi e intervenire sul fragile e stratificato tessuto dei nostri centri storici? Il rebus, apparentemente irrisolvibile, da tempo anima il dibattito tra addetti ai lavori. E oggi si assiste ad una nuova ondata di polemiche per la positiva ragione che dopo anni di immobilismo e di edilizia puramente speculativa si torna a parlare e, soprattutto, a progettare architettura di qualità. Fatto altrettanto nuovo, ricompare anche il committente pubblico. Mentre la nuova legge sull'architettura arriva oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri.

Il progetto del nuovo che si inserisce in un tessuto antico è dilemma che anima il dibattito almeno dal secondo dopoguerra. Gae Aulenti, Ignazio Gardella, Vittorio Gregotti furono tra i primi a porsi in Italia. E ancora oggi Gregotti in un suo saggio su «Venezia città della nuova modernità» ripropone il tema a partire da uno dei tessuti urbani - quello lagunare - in cui più arduo è l'intervento contemporaneo. «Ciò che è importante per la città antica come per la nuova architettura è che quest'ultima si costruisca come dialogo nei confronti dell'esistente in quanto geografia e in quanto storia», dice Gregotti all'Unità. Dialogo significa riconoscere l'esistenza dell'altro e la sua legittima diversità, non significa assimilazione stilistica ma modo di riempire lo spazio che separa i due dialoganti. Nella realtà, il progetto come dialogo a volte si realizza positivamente, altre volte in modo meno felice. «Ma - continua Gregotti - ciò che non deve accadere nel progetto è l'indifferenza rispetto all'esistente, la sordità nei confronti del contesto, il progetto come pura esibizione espressiva di sé, come capriccio decorativo».

Persino Venezia, città che ha sempre limitato il nuovo rispetto alla



Una veduta dall'alto del museo Guggenheim di Bilbao, progettato da Frank O. Gehry. A destra, un bozzetto della nuova uscita degli Uffici su piazza Castellani, a Firenze, progettata dal giapponese Arata Isozaki

sua struttura tardo-gotica ha nei secoli assimilato piccoli interventi e modifiche striscianti. Anche nel 900, ricorda il soprintendente ai beni ambientali e architettonici Roberto Cecchi. Cita la Casa alla Zattere di Ignazio Gardella del 1957, le opere di Carlo Scarpa, dalla Biblioteca Querini Stampalia al negozio Olivetti (oggi in procinto di diventare grande bazar per turisti). Ai Giardini della Biennale c'è l'unica opera realizzata in Italia dal britannico James Stirling. Mentre i Magazzini Frigoriferi saranno trasformati dalla mano dello spagnolo Eric Miralles, altra star del costruire contemporaneo.

«Rispetto ad un tessuto urbano si può intervenire per aderenza o dissonanza», sottolinea Pio Baldi, soprintendente ai Beni architettonici e ambientali del Lazio. «Il nuovo museo Guggenheim di Bilbao, ad esempio, è stato costruito per dissonanza e ha dato grande vitalità alla città, anche Bernini quando fece San Pietro non si pose certo in aderenza al contesto di allora. Per quanto riguarda la ristrutturazione della caserma di via Guido Reni, sede del nuovo centro delle arti contemporanee, si è scelto un progetto di rotura rispetto alle grigie palazzine degli anni sessanta e alle ex fabbriche degli anni venti quale è quello di Zaha Hadid. Diverso sarebbe il discorso se dovessimo intervenire a Piazza Navona o in una storica piazza di Modena. Insomma, non esiste un unico parametro con cui giudicare un progetto, dipende dal contesto», dice Pio Baldi. Ma è su questi parametri che i giudizi divergono, a volte diametralmente. Gregotti, ad esempio, giudica pessimo il progetto di Zaha Hadid.

«Solo nella nostra epoca è cresciuta la paura di intervenire all'interno dei centri storici», ricorda Mario Lolloi Ghetti soprintendente ai Beni architettonici e ambientali di Firenze, città che ha affidato al giapponese Arata Isozaki la realizzazione tutta moderna della nuova uscita degli Uffici su piazza Castellani. Alcuni sostengono che sono talmente cambiate le condizioni che producono l'architettura e talmente mutate le tecniche di costruzione che il dialogo tra passato e presente non sarebbe più possibile. «Solo che nel frattempo si è continuato a costruire all'interno dei centri storici, piccole modifiche striscianti che hanno comunque modificato il volto delle città. Il problema allora - sostiene

Mario Lolloi Ghetti - è quello di rilanciare l'architettura di qualità». In che modo? Creando gli strumenti adatti (come sta avvenendo con la nuova legge sull'architettura di qualità), primo tra tutti quello concorsuale «libero o su inviti come è avvenuto per la nuova uscita degli Uffici», ricorda il soprintendente di Firenze.

Anche Gregotti si rallegra che le istituzioni siano uscite da un immo-

bilismo che durava da quarant'anni e che della «buona» architettura torinese a occuparsi ministri e funzionari. «A patto, dice l'architetto, che questo non si veda, un po' affrettatamente, di provincialismo imitatore delle mode». Anche la stampa ha le sue colpe. «Sappiamo che la nostra società ha più interesse per la costruzione del personaggio, della star piuttosto che per il giudizio sulle opere ma è su queste ultime che

bisogna sforzarsi di distinguere e di proporre opinioni fondate - suggerisce Gregotti. Talvolta le amministrazioni pubbliche danno incarichi con il solo obiettivo di far parlare di sé, di costruire operazioni di marketing urbano anziché risolvere i problemi. Ed anche questo può ottenere risultati buoni come quello di De Carlo a Urbino o ridicoli come i chioschi della Villa comunale di Napoli, ottimi come il progetto di am-

piamento del cimitero di Venezia o pessimi come il risultato del concorso per il nuovo centro d'arte contemporanea a Roma».

Insomma, se la creatività non ha limiti né confini, il luogo dove impiantare i buoni manufatti li ha ben definiti. Ciò che può essere giudicata architettura di qualità sotto i cieli di Tokyo può non esserla all'ombra delle torri e dei campanili d'Italia.

SEGUE DALLA PRIMA

DIFENDO LA RIFORMA

ifica delle loro qualità professionali? e che tutti i medici, compresi quelli di famiglia, abbiano incentivi economici in rapporto all'impegno nel loro lavoro?».

Questi sono provvedimenti nell'interesse dei cittadini. L'altra condizione del consenso è però più difficile: che le riforme siano applicate. La semplificazione delle procedure fiscali, per esempio, si è incagliata (ma non era prevedibile e prevenibile?) nelle secche della burocrazia. E da oggi mettiamo volentieri un francobollo da 1200 lire facendo gli scongiuri (altro non ci resta) perché la posta arrivi davvero entro una giornata... Temo che concentrare l'attenzione sulle modifiche ai vertici dello Stato abbia contribuito ad allontanare le modifiche che sono indispensabili nella sua amministrazione quotidiana: nelle istituzioni visite da tutti, in quegli uffici in quei servizi dove dolo le «norme Bassanini» sembrano aver prodotto qualche miglioramento.

Alla riforma n. 4 della Sanità devono ora seguire decreti e regolamenti applicativi, che spero siano rapidi ed efficaci. Molto dipende dall'iniziativa delle regioni, dei comuni e delle aziende sanitarie (si chiamano ancora così, ma il loro scopo dovrebbe essere quello di produrre salute), che giustamente rivendicano sempre maggiori poteri, ma trascurano spesso di esercitarli. Molto dipende dall'atteggiamento del personale sanitario, medico e infermieristico. C'è stato uno sciopero poco riuscito, e se ne preannunciano altri insieme a una raffica di ricorsi in tutte le sedi legali possibili, col rischio di danneggiare i malati e di frenare ogni innovazione: soprattutto quelle che tendono a incoraggiare fra i medici le migliori capacità e la maggiore dedizione. Ha ragione il presidente degli Ordini dei medici, Aldo Pagni, che dopo aver criticato la prima stesura del decreto e aver preso atto delle ragionevoli modifiche apportate ha detto: «Adesso è il momento della concertazione e della collaborazione». A queste condizioni, la Sanità gradualmente rinnovata potrebbe essere uno degli anelli della catena di riforme, riforme vere perché percepite dai cittadini come progressi reali, che sono oggi necessari al paese.

GIOVANNI BERLINGUER

Giugno 1999

Euro 300.000

Missione
Arcobaleno

REGIONE LAZIO

Certificato denominato "Perpetual Zero Coupon"
per il finanziamento del "Villaggio delle Regioni" a Valona

Sottoscrittori

Banca di Roma S.p.A.	Deutsche Bank A.G.	Merrill Lynch
Dresdner Kleinwort Benson	Fiera di Roma S.p.A.	Warburg Dillon Read
Banca Intermobiliare di Investimenti e The Chase Manhattan Bank Federlazio	Gestioni S.p.A. Consorzio Fidart Lazio Rabo Bank International	Caboto Holding Sim Consorzio Gaia Unionifidi Lazio S.p.A.

Sponsor

Il Sole 24 Ore	Il Tempo	L'Unità	M.F.
-----------------------	-----------------	----------------	-------------

Crown Plaza Roma - Hotel Minerva

Arranger e Lead Manager

Merrill Lynch

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

06.52.18.993

I'U
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





◆ **I problemi lasciati insoluti in Italia «inseguono» il presidente del Consiglio nel suo viaggio in Argentina**

◆ **«Cosa dovrebbero dire in Germania dove si sta varando una manovra di circa trentamila miliardi?»**

◆ **«Vogliamo rispettare tutti gli impegni che abbiamo sottoscritto a dicembre. Non capisco reazioni così forti»**

D'Alema: è un Dpief per lo sviluppo

Il premier si dichiara amareggiato per le incomprensioni incontrate

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BUENOS AIRES I problemi lasciati insoluti in Italia «inseguono» il presidente del Consiglio anche qui, in Argentina, dove Massimo D'Alema è arrivato ieri mattina, in leggero ritardo sulla tabella di marcia, complice una fitta nebbia che ha costretto l'aereo su cui viaggiava ad un cambio di aeroporto per l'atterraggio ma anche per il protrarsi della discussione sulle questioni pensionistiche e manovra economica che anche qui tengono banco. Prima di entrare nel vivo degli impegni per cui ha affrontato il viaggio che lo terrà lontano dall'Italia per sei giorni (i lavori dell'Internazionale socialista previsti per oggi e il vertice Europa-America Latina che si terrà a Rio de Janeiro oltre a una parentesi privata per la visita alle cascate dell'Iguazú) il presidente D'Alema ha nuovamente puntualizzato qual è la sua posizione in merito alla vicenda «caldi» di questo periodo e che continuerà ad esserlo anche nei prossimi mesi. Ma il premier non si mostra pessimista. «Credo che troveremo una soluzione. Noi - ricorda - abbiamo il dovere prioritario di sostenere lo sviluppo e l'occupazione. Questo resta ed è il principale obiettivo sociale del governo. Io sono convinto che raggiungeremo l'intesa con i sindacati ed in particolare con il dottor Cofferati.

Scrivetelo il nome perché in questi casi anche le omissioni diventano un titolo».

Che i problemi ci siano, e anche tanti, D'Alema non ha nessuna intenzione di nascondere. A se stesso e tanto meno alle parti sociali con cui, alla fine, si dovrà pure riuscire a trovare un accordo. Questo non toglie che il presidente sia rimasto piuttosto colpito dalle prime reazioni alla proposta, almeno di una parte dei suoi interlocutori. Resta il fatto che sul Dpief i sindacati al momento sembrano aver alzato una barriera apparentemente invalicabile. «Io credo che quella di cui stiamo discutendo sia una manovra molto importante» puntualizza D'Alema ricordando che «purtroppo, per rispettare il patto di stabilità, è indispensabile raggiungere nel 2000 l'obiettivo del rapporto deficit-Pil all'1,5 per cento. Questo è l'impegno che l'Italia ha nei confronti dell'Europa. E come i sindacati ben sanno non possiamo sottrarci a questo obbligo. Cosa dovrebbero dire in Germania dove il governo sta varando una manovra di trentamila miliardi. Un male comune da condividere con i partner europei, dunque. Ma non solo. Alla base delle decisioni del governo c'è «la scelta di rispettare tutti gli impegni del patto sociale a cominciare dalla riduzione del peso del fisco sulle famiglie che hanno redditi più bassi, cosa che i sindacati dovre-

bero apprezzare, di mantenere tutto il nostro impegno a sostenere l'occupazione e lo sviluppo, della formazione professionale, dell'innovazione. Tutto quello mi sembra, che ci sia nel patto sociale». Notando questo D'Alema non può fare a meno di sottolineare quanto a suo avviso sia «sconfortante e portatore di amarezza l'assoluta incomprensione del grande coraggio di una manovra finanziaria che vuol salvaguardare il grande obiettivo della crescita dell'occupazione e dello sviluppo che dovrebbe essere l'obiettivo capace di unire tutto il paese».

L'INVITO AI SINDACATI
«Sono convinto che troveremo l'accordo con tutti. Soprattutto con la Cgil»

D'Alema durante la sua visita ufficiale in Argentina, giunge all'ospedale italiano a Buenos Aires
Scattolon/Ap

Elementi positivi, in una prospettiva di sviluppo. Ma che evidentemente hanno un costo. «Per fare questo - spiega il premier - bisogna agire sulla spesa pubblica. Non volendo mettere nuove tasse che gli italiani non vogliono e che danneggerebbero lo sviluppo economico e l'occupazione, dovremo ridurre la spesa pubblica. Vorrei anche ricordare che il Dpief non contiene delle scelte ma delle linee di condotta. La dimensione delle scelte dovrà essere valutata nella Finanziaria anche sulla base dei risultati che l'economia italiana avrà a fine anno. E ne discuteremo con i sindacati e con le altre forze sociali, cercando di fare le scelte socialmente più eque, secondo il metodo della concertazione che è quello che ci è più congeniale». Se qualche problema potrebbe esserci anche all'interno della stessa compagine di governo nel giudizio su questa manovra D'Alema non accetta di cadere nella trappola della polemica interna. E alla possibilità che il ministro Amato abbia potuto affermare che i sindacati stanno difendendo «più gli interessi dei padri che dei figli» il presidente replica con un secco «non credo».

IL PUNTO

MA C'È QUALCUNO CHE PENSA VERAMENTE AI GIOVANI?

di BRUNO UGOLINI

Meno ai padri e più ai figli. Lo slogan caro al neoministro del Tesoro Giuliano Amato è tornato a risuonare negli accalorati incontri sul documento di programmazione economica. Una domanda però sorge spontanea nel leggere dichiarazioni, documenti, commenti: chi sono in questa ennesima disfida i «numi tutelari» delle nuove generazioni? Non mi pare di rinvenire traccia di proposte «ad hoc» nella discussione del genere fu all'origine, guarda caso, proprio nel 1992, dell'intesa col governo Amato che seppellì la scala mobile. Tutto è cambiato da allora, però. Le Confederazioni appaiono compatte, nella Cgil non c'è la presenza di un Ottaviano Del Turco, allora forte propugnatore di un accordo a tutti i costi, tanto da indurre poi Bruno Trentin alle dimissioni. Non c'è, soprattutto, la situazione d'assoluta emergenza di quell'epoca.

Il rischio è dunque quello che nell'ennesimo duello - le agenzie di stampa già parlano di «autunno caldo» - il governo di centrosinistra appaia all'opinione pubblica come il padrino di una manovra non socialmente equa e i sindacati come un corpiccione corporativo. È possibile uscire da questo schema deleterio? Eppure gli stessi sindacati avevano affrontato nel passato la specifica tematica giovanile. Basti pensare all'esercito dei lavoratori «atipici», dove assai forte è la presenza delle nuove generazioni. Qui c'è una pressione e una domanda, ascoltata anche in recenti convegni promossi dalle specifiche associazioni della Cgil, come della Cisl e della Uil, relativa, appunto, al sistema previdenziale. Un sistema che prepara a questi, spesso neocritici alle Confederazioni, un futuro fatto di pensioni da fame, non risolvibile con i trattamenti integrativi. Sono i giovani degli anni Duemila, addetti a lavori non continuativi e che presentano, per le loro caratteristiche, paurosi vuoti contributivi. Perché non portare la discussione su quanto si può fare per loro? Certo, così operando si va incontro non a tagli, bensì ad un allargamento, o perlomeno ad un riequilibrio delle spese pre-

videnziali. Sembra essere questo, però, un passaggio obbligato, se davvero si vuol rispondere alle richieste di tanta parte del mondo giovanile.

Non è, insomma, solo ingioco una «concertazione» tutta teorica. Nel recente passato, del resto, lo schema concertativo non è stato abbracciato come un feticcio ideologico. L'ultima riforma delle pensioni, ad esempio, fu concertata a due, col parere contrario della Confindustria. E anche ora se si andasse - ci si perdoni l'ipotesi un po' paradossale - ad un accordo con Confindustria e Cisl e Uil, non sarebbe forse, in qualche modo, concertazione? Uno schema del genere fu all'origine, guarda caso, proprio nel 1992, dell'intesa col governo Amato che seppellì la scala mobile. Tutto è cambiato da allora, però. Le Confederazioni appaiono compatte, nella Cgil non c'è la presenza di un Ottaviano Del Turco, allora forte propugnatore di un accordo a tutti i costi, tanto da indurre poi Bruno Trentin alle dimissioni. Non c'è, soprattutto, la situazione d'assoluta emergenza di quell'epoca.

Non appare nemmeno troppo inquietante l'ipotesi di un'ostilità tra propositi del governo e posizioni delle Confederazioni. È normale che un sindacato autonomo, se ne è convinto, sappia andare anche allo scontro, alla rottura, allo sciopero nei confronti del cosiddetto «governo amico». Tale eventualità fu avvicinata a più riprese con lo stesso governo Prodi. Il rischio vero, ora, ripetiamo, è che la disfida non avvenga su contenuti precisi, bensì sulla base di imputazioni reciproche, un po' generiche, tra filo-giovani e filo-anziani. L'accusa al governo D'Alema di compiere una politica antisociale è assai pesante, merita una risposta argomentata. Così Cofferati, D'Antoni e Larizza farebbero bene a replicare alla campagna ossessiva di spiegata da eminenti commentatori che ogni giorno, dall'alto delle loro intoccabili buste paga, incitano il governo ad una spallata coraggiosa, come se si trattasse di una partita che non è la loro. Non è vantaggio per nessuno che il movimento sindacale italiano, con le sue tradizioni, il suo ruolo, da lui riconosciuto, appaia improvvisamente al mondo come un maxi-Cobas.

Irpef, scenderà la pressione fiscale

Corte dei conti: spesa pubblica, troppi sprechi. Monorchio: non è vero

RAUL WITTENBERG

ROMA Il Tesoro non la conferma, però la notizia è uscita. Non si esclude che la manovra, già difficile a quota 16.000 miliardi perché si tratta di tagli, cresca a 18.000 miliardi. Tra gli estensori del Dpief sembra prevalere il pessimismo, che avrebbe indotto a ritoccare la previsione del rapporto deficit-Pil per il '99: dal 2,3% al 2,4%, come si ricorderà, è il tetto massimo concesso da Bruxelles; e genererebbe uno scostamento dello 0,9% invece che dello 0,8%, per raggiungere il rapporto del 1,5% nel 2000. Duemila miliardi in più che verrebbero inseriti nel Dpief (è confermata la presentazione il 30 giugno) nella fondata speranza di recuperarli in sede di estensione della Finanziaria, in autunno, quando le incertezze sulla crescita economica e sull'andamento delle entrate fossero positivamente superate. A proposito di entrate, nel primo trimestre di

quest'anno sono cresciute del 12,3% nonostante l'economia in affanno e le aliquote stabili. Segno che aumenta nei contribuenti la propensione a regolarizzarsi col fisco, per cui almeno 10.000 miliardi che il recupero dell'evasione ha dato nel '98, dovrebbero arrivare anche quest'anno. E sono le risorse - che il Dpief non quantificherà - destinate alla riduzione della pressione fiscale. Sarebbe poi confermato che il pareggio di bilancio slitterà al 2003, collocandosi il deficit sullo 0,5% del Pil nel 2002.

Sulle pensioni tutto è rinviato a settembre, per cui si sono fermati per il momento i giochi sulle misure da adottare e i risparmi derivanti, anche se nessuno smentisce l'obiettivo di trarne 3.000 miliardi. Tuttavia pare che l'ipotesi su cui si sta lavorando di più, alternativa a quella di ritardare il pensionamento, sia quella di introdurre penali sulle pensioni di anzianità future, tanto maggiori quanto più l'età del ritiro sia lontana dai 65-60 anni della pen-

sione di vecchiaia. La stessa manovra, probabilmente più lieve, tentata da Dini quand'era al Tesoro col governo Berlusconi. In cambio ci sarebbe la libertà di cumulo, che però costa 600 miliardi di invece dei 100 che si dicevano l'altro giorno. Pare che almeno per gli autonomi, il governo per non rimetterci dovrebbe ridurre le loro prestazioni del 25%.

BALLETTO DI CIFRE
Il Tesoro non conferma ma i tagli potrebbero arrivare a 18mila mld

Alcune delle scelte più spinose sarebbero dunque rinviate all'autunno. Ma la Corte dei Conti, che giudica la spesa pubblica troppo sbilanciata sulle pensioni, raccomanda di anticipare a luglio, come avvenne nel '92, i provvedimenti strutturali in modo che il Parlamento li approvi senza aspettare la sessione di bilancio. Inoltre il provveditore ge-

nerale Vincenzo Apicella ha sostenuto che per liberare nuove risorse per gli investimenti e per ridurre il disavanzo della spesa pubblica occorre aprire il fronte della lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione, una «torrente» di 8.000 miliardi l'anno. Ma il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio si è sentito: «Quali sprechi si possono avere se abbiamo la spesa pubblica più bassa del mondo?».

Tornando al Dpief, il governo scommette su una crescita del Pil a fine anno del 2,7-2,8% per arrivare ad una media annuale dell'1,3%. Ma soltanto a settembre si aprirà la ripresa - di cui i segnali si stanno avvertendo a fine maggio - e finalmente avviata. Se i dati lo confermeranno, il Governo potrebbe a quel punto rivedere le previsioni per il 2000 e 2001. Attualmente le previsioni di crescita per i prossimi due anni sono nell'ordine del 2,2% per il 2000 e 2,5% per il 2001.

Nel documento di programmazione saranno indicati per il

Mezzogiorno 11.000 miliardi di risorse nel 1999. E quattro saranno le priorità: formazione; alfabetizzazione e diffusione delle tecnologie informatiche per le Pmi; creazione di mercati e flessibilità; investimenti pubblici-prioritari.

Confermata la riduzione della pressione fiscale di uno 0,2% nel 2000, l'aliquota Irpef del 27% scenderà al 26. Aumenteranno le detrazioni per i redditi più bassi e quelle per i figli a carico. Lo sgravio nel complesso sarà di circa 3.000 mld. Confermato l'aumento della deduzione Irpef sulla prima casa a 1.400.000 lire, c'è la copertura di 1.000 mld alla legge Visco (Superditi) sulla detassazione degli utili reinvestiti in azienda. Sul versante delle entrate circa 2000 miliardi arriveranno dalla Carbon tax, impegnati per abbattere gli oneri impropri sul costo del lavoro, per la fiscalizzazione degli oneri sociali per i neoassunti nel sud, e il dimezzamento dei contributi Inps per i giovani imprenditori del Sud.

FIAT CHECK-UP 1999

35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti Selenia.

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

CHECK-UP FIAT. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Fiat. Fino al 31 ottobre 1999, con sole 35.000 lire (18,07 euro) potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Olio Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

Check-up Fiat è un servizio

TARGA ASSISTANCE

A FINANZIAMENTO CH CREDIT

FIAT





Venerdì 25 giugno 1999

10

NEL MONDO

L'Unità

◆ **Il tribunale speciale sceglierà quasi certamente la pena capitale. Ora molti sperano nell'appello**

◆ **L'ultima parola spetterà comunque al Parlamento. Si rischia lo scontro con l'Europa**

Ocalan, l'ora dell'attesa Solo martedì il verdetto Ma la decisione definitiva sarà presa a fine anno

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ISTANBUL. Era ora non resta che attendere il verdetto, che quasi tutti danno per scontato. Martedì il tribunale per la sicurezza di Stato pronuncerà la sentenza di morte nei confronti di Abdullah Ocalan, il capo della rivolta curda che ha insanguinato il sud-est della Turchia nel corso degli ultimi quindici anni. Ieri si è svolta l'ultima udienza, interamente dedicata agli interventi dei difensori. Poi il presidente Turgut Özal ha aggiornato il dibattimento al 29 giugno, l'aula-bunker si è svuotata. Via giudici, avvocati, i pochi giornalisti ed «editori» stranieri ammessi, i parenti dell'imputato e i congiunti delle vittime. Nella consueta atmosfera di vigilanza poliziesca quasi maniacalmente capillare, sono stati ricompagnati sui traghetti per tornare a riva. E nel carcere speciale sull'isola di İmralı, in mezzo al mar di Marmara, è iniziato per il imputato il week-end più lungo e tormentoso in quattro mesi e mezzo di detenzione. Unico ospite di

una prigione che è stata letteralmente svuotata per fargli posto e concentrare su lui soltanto le attenzioni dei reparti speciali incaricati di sorvegliarlo. Ocalan è accusato di tradimento e attentato all'integrità territoriale dello Stato, crimini che il codice penale turco punisce con la pena capitale. Ecco perché nelle loro arringhe finali i difensori si sono lanciati in una serie di argomentazioni atte a dimostrare che il comportamento del loro assistito non rientra in quelle ipotesi di reato, giacché non è dimostrata la sua partecipazione diretta ad attacchi armati contro lo Stato. Secondo loro, Apo potrebbe semmai essere accusato di partecipazione con ruoli direttivi ad un'organizzazione illegale, e quindi eventualmente essere punito con la detenzione sino a 22 anni. Ragionamenti tanto giuridicamente ineccepibili, forse, quanto politicamente irrilevanti, perché pochi dubitano che questo sia un processo politico, gestito da un tribunale speciale che rimane in se stesso un'offesa alla civiltà democratica anche se una legge varata in gran fretta ha abolito la

presenza del rappresentante delle forze armate. E allora gli stessi avvocati, pur non sottraendosi all'inevitabile ruolo di tecnici del diritto, hanno poi ripreso nelle loro arringhe quelle tematiche politiche elaborate nei suoi interventi in aula da Ocalan. Hanno descritto la situazione sociale ead umana in cui nel sud-est anatolico è maturata la ribellione curda: la povertà, l'emarginazione, le violazioni dei diritti umani. Ed hanno esortato accoratamente la corte a non rendersi responsabile di un errore imperdonabile, quello di non avere saputo «afferrare l'occasione storica di aprire la porta alla pace».

Un'occasione che Ocalan ha offerto al potere turco, rinunciando ad ogni residua ambizione autonomistica per le regioni curde, limitandosi a chiedere il rispetto dei diritti culturali del suo popolo, e facendo esplicita professione di fede nei caratteri costitutivi dello Stato fondato da Kemal Atatürk. «Non lo chiediamo solo per il nostro assistito - ha affermato l'avvocato Bilgin - Lo chiediamo per i milioni di persone che

attendono questo verdetto». Perché in tutto il mondo si guarda a noi per vedere se nel nostro paese siano rispettati lo Stato di diritto e la democrazia.

Martedì dunque la sentenza. Poi scatterà automaticamente il processo d'appello. Infine, se anche in secondo grado la pena di morte sarà confermata, toccherà al Parlamento ratificare il verdetto dei tribunali. E dopo i deputati avrà ancora la possibilità di fermare la mano del boia il capo di Stato. Secondo il ministro dell'Energia Cumhur Ersumer la decisione finale sulla sorte di Apo slitterà alla fine dell'anno o all'inizio del Duemila. Insomma la corda per impiccare Ocalan è ancora in magazzino. E negli ultimi quindici anni in Turchia non è stata eseguita una sola delle 34 condanne a morte emesse dai magistrati. Ma questo è un caso diverso, troppo ricco di significati che vanno al di là della specifica vicenda. La rabbia dei curdi di fronte ad una sentenza capitale potrebbe esplodere subito senza contentarsi della speranza che l'esecuzione del loro capo rimanga un'ipotesi.



Una manifestazione a sostegno di Ocalan

L'Argentina col fiato sospeso per la salute di Alfonsín

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BUENOS AIRES. C'è tanta gente lì, nella strada che appare stretta rispetto alle grandi avenida su cui, a pochi metri, scorrono fiumi di macchine. L'ingresso dell'ospedale italiano, che si apre su questa via, è presidiato ormai da giorni da una folla che aspetta notizie sulla salute di Raul Alfonsín. Ci sono fiori beneauguranti, striscioni. Con i colori della bandiera argentina, in azzurro su un cartello bianco, c'è scritto «Raul siamo con te, guarisci presto». L'anziano presidente del partito radicale, l'uomo che ha fatto conoscere a questo paese il dolce sapore della democrazia e che con il presidente Menem divide una vasta popolarità, è ricoverato nell'ospedale italiano dal giorno del grave incidente automobilistico in cui ha riportato una serie di fratture ma nessun danno irreversibile. Nella sala della terapia intensiva si occupano notte e giorno di lui i medici di questa struttura sanitaria che è all'avanguardia ed un vanto per il paese. La fondarono, tanti anni fa, nostri connazionali costretti ad emigrare perché nel dopoguerra in Italia lavoro ce n'era davvero poco. Ora la continuano a sostenere i loro figli e le tante aziende italiane che operano in questa nazione. Anche il ministero degli Esteri ha nel suo bilancio uno stanziamento di un milione di dollari l'anno, in modo da poter garantire l'assistenza ai nostri connazionali indigenti.

Anche Massimo D'Alema, non appena giunto in Argentina, ha voluto rendere omaggio all'illustre malato. «Avrei voluto vederlo anche per un minuto - racconterà poi il presidente - ma i medici non lo hanno consentito. Le condizioni del presidente sono migliorate ma non è ancora tempo di visite».

Il premier italiano si è a lungo intrattenuto con tre dei figli di Alfonsín e con un nipote. Un colloquio affettuoso, partecipato, alla presenza anche di Pierre Mauroy, il presidente dell'Internazionale socialista che oggi terrà la propria assise. «Alfonsín non sarà con noi, proprio lui che tanto aveva voluto che questo incontro si svolgesse a Buenos Aires. Ne avevamo parlato -ricorda il presidente italiano- nel corso della mia ultima visita in Argentina, circa un anno fa. Ma io mi auguro che si riprenda al più presto. Ne ha bisogno il suo Paese, ne abbiamo bisogno tutti».

Salutati i familiari, Massimo D'Alema si è a lungo intrattenuto con i dirigenti dell'ospedale. Seduto ad un lungo tavolo, su cui vigliano i busti di Garibaldi e Vittorio Emanuele, il presidente ha potuto verificare di persona i dati di una realtà tutta positiva tant'è che «Alfonsín hanno scelto di ricoverarlo proprio qui». La visita nelle corsie è breve, il più possibile rispettosa di una umanità dolente che ha affidato la propria salute alle cure di una struttura tutta italiana.

L'INTERVISTA ■ DOGU ERGIL, professore di scienze politiche all'Università di Ankara

«A curdi e turchi serve democrazia»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Dogu Ergil è professore di scienze politiche all'Università di Ankara ma, soprattutto, è il presidente di Tosav. Tosav, è il ramo turco una organizzazione per il dialogo fra gruppi diversi che opera in situazioni di conflitto (Foundation for the research of Social Problems). In Turchia, ovviamente, il suo scopo è sviluppare il confronto fra curdi e turchi, sulla base di tre principi: 1) è necessaria la democrazia; 2) la violenza è controproducente; 3) il problema curdo va risolto salvaguardando l'integrità territoriale della Turchia. Per questa attività il professor Ergil è stato processato tre volte dal tribunale per la sicurezza e una volta da un tribunale ordinario. Lo abbiamo raggiunto per telefono ad Ankara.

Ha avuto modo di ascoltare l'autodifesa di Abdullah Ocalan? Cosa ne pensa?
«Qui c'è il monopolio dell'informazione televisiva, ma ho avuto modo di leggere. Credo che il governo abbia commesso degli errori di fondo.

Ocalan sarebbe processato come terrorista in qualsiasi parte del mondo ma il processo, anziché avere le caratteristiche di un processo penale, ha quelle di un processo politico. È quello che vuole lo stesso Ocalan.

Lui si assume tutte le responsabilità per ciò che ha fatto e per gli attentati compiuti dalla sua organizzazione ma si propone, ora, come uomo di pace. E offre, tatticamente, uno scambio: se il governo affronterà la questione curda attraverso Ocalan e il Pkk, il merito della pacificazione sarà del governo. Ma né il popolo né il governo turco accetteranno una offerta del genere».

Mi scusi, non capisco. Dove è l'errore?
«È sbagliata la diagnosi della questione curda e sarà sbagliata la cura. Il governo vede solo il problema del

terrorismo e dei sostegni esterni al terrorismo, quindi vi è la convinzione che, se Ocalan sarà condannato a morte o all'ergastolo, il Pkk si dissolverà. Sulla base di questa interpretazione, non sarà mai data a Ocalan l'opportunità di diventare un uomo di pace, tanto più che, ne sono sicuro, se lei scendesse in strada a domandare, il 90% delle persone comuni le risponderebbero che è meglio liberarsi di quest'uomo».

Il governo non teme di trasformare Apo in una vittima o in un eroe?

«Il Pkk rappresenta simbolicamente il malcontento dei curdi, ma la gran parte di loro non vorrebbe vivere sotto l'amministrazione del Pkk, che è un'organizzazione stalinista. È sintomatico che il partito legale di cui il Pkk è il braccio armato riscuota solo il 4,5% dei consensi, pari a un milione e 300mila voti (i curdi sono 10-12 milioni in Turchia, su una popolazione di 63 milioni). Sentono che la nascita di una nazione curda non sarebbe la pana-

cea di tutti i mali. La sentenza contro Ocalan (condanna a morte o condanna all'ergastolo non cambia sul piano pratico, se non per la brutalità della sentenza capitale), farà di lui una vittima nella misura in cui sarà percepita come condanna della ribellione curda. Una ribellione che si è espressa nel modo più primitivo, la lotta armata contro una forza molto superiore, quale l'esercito turco, ma che non finirà con l'eliminazione di Ocalan».

Ocalan ha detto che la sua morte produrrebbe una catena di vendette. Penserebbe così?
«Io penso che il problema curdo sta nel sistema politico turco e l'eliminazione fisica o legale di Ocalan non lo risolverà. Se i curdi sceglieranno una via pacifica o la violenza non sono in grado di dirlo ma, lo dico con certezza per i miei rapporti con loro, la maggioranza dei curdi è stanca di violenza, fanno ciò che non vorrebbero fare. Un quarto del parlamento turco è composto da parlamentari curdi e vi sono curdi

anche nel governo. Ma viene impedita loro l'espressione della loro identità e questo, in Turchia, non è un problema solo curdo».

Cosa vuole dire?

«In questo paese i liberali sono stati liquidati negli anni Trenta e Quaranta, poi la sinistra è stata repressa e bandita dal sistema politico; ora ad essere liquidati sono gli islamisti. Il problema del sistema politico turco è questo: l'assenza di pluralismo, la confusione fra unità e uniformità. Il sistema politico turco non comprende né le diversità etniche, né le diversità religiose. E questo è pericoloso per l'unità dello Stato. Infatti il problema curdo è il problema turco».

In Occidente Ecevit viene definito spesso un leader socialdemocratico, non è così?

«In Turchia non esiste né borghesia né classe operaia organizzata. C'è un ceto affaristico ma la maggioranza di questi uomini d'affari è legata allo Stato, attraverso i crediti, le misure assistenziali, i contratti statali.

È una classe che non sfiderà mai il potere burocratico dello Stato e, in un paese dove la borghesia non sostiene la democrazia, la democrazia non c'è. Per di più gli iscritti ai sindacati, fra gli operai, sono solo un milione e mezzo: è una classe operaia molto debole. Si possono raffrontare anche i valori delle socialdemocrazie attuali: credono nel multiculturalismo, nelle autonomie, nel mercato. Non c'è nulla di tutto questo in Turchia. Direi che nel partito di Ecevit lo statalismo e il nazionalismo sono molto più evidenti del socialismo e della democrazia».

Il sistema turco non tollera nessuna diversità né etnica né religiosa

GRAN BRETAGNA

Blair superstar
Il 51% degli inglesi voterebbe per lui

■ Tony Blair tira un grosso sospiro di sollievo: la crisi non c'è. Ha perso in malo modo le europee ma vincerebbe alla grande se il Regno Unito fosse chiamato domani alle urne per le elezioni politiche. Un sondaggio del «Times» ha portato ieri al primo ministro la buona notizia: in una consultazione per il rinnovo dei Comuni il 51% dei sudditi della Regina, dunque la maggioranza assoluta, voterebbe per lui. Il leader conservatore William Hague, trionfatore a sorpresa alle europee, ritornerebbe quello che è stato fino a due settimane fa: il «povero» Hague, con dalla sua appena il 28% dell'elettorato. Un dato che conferma della grossa e irrisolta crisi di identità attraversata dalla destra inglese. La fotografia politica del «Times» contiene altre due indicazioni estremamente tranquillizzanti per Blair: il 57 per cento dei connazionali è soddisfatto da come governa e l'indice di gradimento sale addirittura al 79% all'interno del popolo della sinistra.

Bombe israeliane in Libano: sei morti Colpita una centrale elettrica dopo l'attacco degli hezbollah



Gli effetti del bombardamento libanese nel nord di Israele

Yedieth-Horesh/Ansa

BEIRUT. Ancora morti in medio oriente. Sei persone sono rimaste uccise e dieci altre ferite nel raid aereo israeliano di ieri sera contro la centrale elettrica di Joumhour, a circa 10 km ad est di Beirut. Lo hanno riferito fonti della sicurezza. Alcuni caccia dell'aviazione israeliana hanno bombardato ieri sera una collina di Beirut. Dalla centrale elettrica si sono levate dense volute di fumo. Il raid, avvenuto alle 20-40, sembra una rappresaglia all'attacco con razzi «katiusha» condotto alcune ore prima dai guerriglieri sciti di hezbollah contro postazioni israeliane nella zona occupata del Libano meridionale. Alcuni proiettili sono finiti però nella Galilea, dove sono rimasti feriti un soldato e quattro civili.

Secondo la televisione libanese, i bombardieri israeliani hanno effettuato tre passaggi sulla stazione elettrica che si trova sulla collina Jambour, vicino al complesso del

Ministero della Difesa Libanese. È la prima volta che i bombardieri israeliani si avvicinano a Beirut da quando, nel 1996, con un raid fulmineo provocarono la morte di 175 persone. Sul luogo dell'attacco si sono immediatamente portati i vigili del fuoco. A confermare l'attacco è stato il vertice dell'esercito israeliano. Con un comunicato, le forze armate dello Stato ebraico hanno affermato che i raid sono una risposta all'attacco missilistico degli Hezbollah. Secondo la televisione israeliana, la decisione di bombardare i dintorni di Beirut è stata presa dal governo del premier uscente, Benjamin Netanyahu. Ehud Barak, il premier eletto, è stato informato ma non è stato coinvolto nel processo decisionale. Chiarito, in seguito, anche il «mini giallo»: l'ordine di attaccare le colline intorno Beirut è partito direttamente da Netanyahu e che Barak non è stato consultato.

1° ANNIVERSARIO DUILIO BUSSEI

Lo ricordano la moglie Angiolina Davoli, i figli, la nuora, i generi, i nipoti.
Prato di Correggio (Re), 25 giugno 1999

25/6/1996 25/6/1999
Quarto anniversario della scomparsa di

MARIO TREZZI
La moglie, il figlio lo ricordano con affetto.
Sesto S. Giovanni, 25 giugno 1999

Ricorre oggi il 23° anniversario della morte di

AMOS MARCHIONNI
La famiglia lo ricorda con immutato affetto, un uomo buono e generoso.
Pesaro, 25 giugno 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993



Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





Venerdì 25 giugno 1999

12

LE CRONACHE

L'Unità

L'auto? Ai giovani piace sicura Non più status symbol, garantisce «libertà»

ROMA Per i giovani l'automobile è uno strumento insostituibile di libertà. Una sorta di «casa itinerante», in cui ospitare gli amici per stare in compagnia, per andare al lavoro, ma anche per ridere, giocare e scherzare. Non solo. La loro auto ideale dovrebbe essere dotata soprattutto di abs - il sistema frenante antibloccaggio ruote - , airbag e fari fendinebbia, oltre alle obbligatorie cinture di sicurezza. Lo rivela l'indagine «Le strade della sicurezza», promossa dall'università Renault e condotta dall'università di Firenze su un campione di 707 giovani tra i 18 e i 25 anni. «Un'età questa - hanno

spiegato i promotori dell'inchiesta - che possiamo considerare ancora strettamente legata alla mentalità adolescenziale». Secondo Gianni Marocci, professore di psicologia all'università di Firenze, «anche sulle strade si verifica l'inevitabile contraddizione fra l'inconscio desiderio giovanile di pericolo, di rischio e di insicurezza, necessario per raggiungere una maggiore consapevolezza delle proprie capacità, e la sicurezza di guida». E infatti è il «branco» che influenza maggiormente lo stile di guida dei giovani. Il giudizio dei genitori non fa più paura, è un rumore di sotto-

fondo. La maggior parte degli intervistati ha mostrato una buona conoscenza dei dispositivi di sicurezza delle auto ed ha correttamente indicato nell'eccessiva velocità, nella guida distratta e nelle condizioni psico-fisiche alterate le principali cause di incidenti stradali. Tuttavia il 79,3 per cento ha anche ammesso di commettere errori dovuti a distrazione e di ricercare spesso uno stile di guida più disinvolto in compagnia di amici. «Considerando i fattori fondamentali della sicurezza: l'uomo, l'auto e l'ambiente - ha concluso Vincenzo Pauselli, direttore delle comunicazioni



Lanino/Ansa

di Renault Italia - è soprattutto sull'individuo che bisogna agire. Ai veicoli dotati di dispositivi di sicurezza tecnologicamente

avanzati, non fa infatti sempre riscontro un comportamento attento e responsabile da parte dei guidatori». Ma, ier.

Graffitiari, madre patteggia «Ora mia figlia pulirà»

MILANO Lei, 14 anni, ha la passione per i graffiti in metropolitana, la mamma invece non ha alcuna intenzione di pagar multe o di vedere nei guai la figlia: così «tira le orecchie» alla figlia e «patteggia» per lei, davanti al Tribunale per i minori, la pulizia riparatrice. Accade a Milano, dove già alcune settimane orsono due giovanotti amanti della bomboletta spray avevano preferito pulire i corridoi della stazione Loreto piuttosto che pagare una salata sanzione. Due giorni fa, alla stazione della metropolitana 3 in piazzale Corvetto, la ragazzina tira fuori dalla borsa i pennarelli e via con i graffiti sui muri di marmo. Però la telecamera la inquadra e subito arrivano gli addetti dell'Atm che a loro volta avvisano la polizia. Scatta così la denuncia al Tribunale per i minori e, durante il tentativo di conciliazione la madre, P. L., chiede che la figlia possa compiere un gesto riparatore e viene accontentata: la prossima settimana la giovinetta darà una ripulita alla banchina imbrattata. «La ripulizione educativa - informa l'Atm - è in piena sintonia con la collaborazione messa in atto tra il Procuratore Nicola Cerrato e l'Azienda trasporti». A Milano ogni anno si spendono circa 2 miliardi e mezzo di lire per scritte, graffiti e atti di vandalismo vari. «Evidentemente l'ordinanza del sindaco sui graffiti comincia a fare il suo effetto» ha commentato il vice sindaco di Milano, Riccardo De Corato.

Penalisti, 24 giorni di sciopero Lo proclama l'Ucp contro il rinvio del «giusto processo»

IL MINISTRO

Pecorella si dimette da relatore, Diliberto è «rammaricato»

ROMA Rammarico del ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto per le dimissioni dell'on. Gaetano Pecorella dalla carica di relatore della proposta di legge sul «giusto processo». Tentando di rimettere insieme i cocci della bagarre esplosa ieri, il guardasigilli ha scritto a Pecorella: «Come sai, il Governo si è speso molto per l'approvazione del testo al Senato: io personalmente vi ho assai lavorato, di concerto costante e proficuo con la maggioranza, ma in rapporto costruttivo con l'opposizione».

Diliberto ha espresso la speranza che «la prossima conferenza dei capigruppo della Camera possa calendarizzare quanto prima il provvedimento ed io personalmente mi adopererò nel pieno rispetto delle diverse prerogative del Parlamento e del Governo, affinché possa essere varato anche dalla Camera il giusto processo in Costituzione. Così come auspico - prosegue nella lettera Diliberto - che possa essere varata la riforma del federalismo: entrambe sono riforme mature e sentite nel Paese». Il Guardasigilli, infine, conclude: «La mia opinione non è cambiata. Senza un fattivo concorso di maggioranza ed opposizione non avremo proceduto spedatamente (e persino in modo insperato) nell'approvazione di provvedimenti di grande rilievo sulla giustizia, né saremmo stati in grado di portare a compimento l'entrata in vigore del giudice unico alla data prefissata del 2 giugno. Abbiamo di fronte altre ed importanti scadenze ed un difficile cammino da percorrere: conto che esso possa proseguire con lo spirito di confronto costruttivo che ha caratterizzato i primi otto mesi della mia permanenza in via Arenula».

Sempre ieri, Diliberto, intervenendo a Roma alla festa della polizia penitenziaria, ha affermato che dall'impianto di riforma inaugurato con la legge Gozzini «non si torna indietro», ma per quella minoranza di detenuti che continua a rappresentare un pericolo per la collettività «va prorogato il regime del 41 bis».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Lotta dura dei penalisti italiani, che ieri hanno annunciato la bellezza di 24 giorni di sciopero, contro la decisione di rinviare il dibattito sul «giusto processo», che era in calendario alla Camera per il 29 giugno. Se l'agitazione venisse confermata sarebbe un record senza precedenti nella storia delle toghe italiane. La miccia che ha fatto esplodere la protesta degli avvocati è stato uno slittamento, che stando a quanto sostiene la maggioranza sarebbe semplicemente scritto. Ma l'opposizione, Silvio Berlusconi in testa, soffiava sul fuoco della rivolta e parla di un'esplicita volontà di insabbiamento di questo tassello della riforma della giustizia, ovvero di quelle modifiche del nostro ordinamento, necessarie per mettere sullo stesso piano accusa e difesa. A disottenerare per primo l'ascia di guerra è stato il professor Giuseppe Frigo, presidente dell'unione delle ca-

mere penali. Ieri era a Brescia, nella sua città, e appena si è diffusa la notizia del rinvio ha tuonato: «Abbiamo proclamato 24 giorni di astensione dalle udienze per protesta contro l'affossamento del giusto processo in Parlamento». Se non ci saranno retrocessi i penalisti sciopereranno dall'8 al 31 luglio, ma avvisano: è solo un inizio. Frigo ha parlato di «opposizione occulta», che «ha lavorato sotterraneamente» per impedire la discussione alla Camera.

Il nuovo testo di legge era stato approvato quasi all'unanimità dal Senato e lo stesso Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, nel discorso inaugurale e nel suo intervento al Csm, aveva sostenuto la necessità primaria di affermare il principio del giusto processo, garantendo la tutela della libertà dell'imputato al pari delle prerogative della pubblica accusa. Poi cosa è successo? Il dibattito sembrava ormai in dirittura d'arrivo, ma il diessino Antonio Soda sostenendo che i tempi non era-

no ancora maturi, ha chiesto un rinvio. Non a data da destinarsi, ma comunque a giorni successivi al 5 luglio, quando D'Alema andrà alla Camera. Altra condizione: si è chiesto che il dibattito sul giusto processo venisse affrontato contestualmente a quello sul federalismo.

Fin qui i fatti, vediamo adesso le interpretazioni. Il forzista Gaetano Pecorella, che avrebbe dovuto relazionare alla Camera sul giusto processo ha preso carta e penna e ha rimesso il mandato di relatore. A suo avviso si tratta di una richiesta di rinvio ingiustificata, una specie di cappio messo al collo della minoranza per imporre due contropartite: la prima, condizionare il dibattito sulla giustizia all'accoglimento delle

proposte di D'Alema alla Camera. La seconda: far procedere di pari passo una riforma promossa dall'opposizione, quella sul giusto processo, e una proposta dalla maggioranza, quella sul federalismo, che però, necessariamente, avrà tempi molto più lunghi. Il ministro Diliberto si è rammaricato per le dimissioni di Pecorella e si è impegnato personalmente a garantire che il dibattito sul giusto processo rientri in calendario. E infine a gettar acqua sul fuoco è intervenuto il presidente dei deputati Ds Fabio Mussi che ha definito eccessiva la reazione delle toghe. «Lo sciopero annunciato dal presidente della Camere Penali per qualche cambiamento del calendario della Camera e dunque per un breve slittamento della decisione sul giusto processo, appare spropositato. Non mi risulta infatti che siano avvenuti scioperi quando venne fatta saltare la bicamerale e con essa il testo che conteneva le nuove norme costituzionali sulla giustizia».

SLITTA ALLA CAMERA Il dibattito che era previsto per il 29 giugno dovrebbe invece svolgersi dopo il 5 luglio

Cangemi: «Riina incontrò Berlusconi e Dell'Utri volevano comprare case nel centro di Palermo»

Processo ter per la strage Borsellino. Il cavaliere: «Agli arresti per calunnia»

ROMA «I vantaggi che Berlusconi e Dell'Utri avevano nel trattenere rapporti con Totò Riina erano per acquistare immobili nella zona vecchia di Palermo». E poi: «Ci fu un incontro fra Totò Riina, Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri». Lo ha affermato il pentito Salvatore Cangemi rispondendo ad una domanda dell'avvocato Mimmo La Blasca nel corso del controesame nel processo «ter» per la strage Borsellino, in corso davanti ai giudici della corte d'assise di Caltanissetta. Il rapporto descritto in aula da Cangemi fra Riina, Berlusconi e Dell'Utri è stato spiegato con un vecchio detto siciliano che tradotto è: «quando c'è l'amicizia, tu dai a me ed io do a te». «Ho consegnato allo Stato oltre 100 miliardi - ha aggiunto Cangemi - in cambio di uno stipendio da fame». Il pentito ha confermato le dichiarazioni re-

se nei giorni scorsi, sostenendo che «Riina era stato guidato da una manina per effettuare le stragi del '92». Al collaboratore è stato contestato dagli avvocati di non avere parlato subito con i magistrati dopo il suo pentimento della strage di via D'Amelio. «Avevo paura e vergogna - ha detto Cangemi - perché per questa strage erano interessate persone importanti, così come mi è stato detto da Riina che si è aperto con me dopo una riunione con Raffaele Ganci e Salvatore Biondino». Cangemi ha spiegato che in Cosa nostra la persona più importante era Riina, «per questo motivo - ha precisato il pentito - si trattava di persone estranee all'organizzazione». Da Cangemi giungono solo calunnie e per questo bisognerebbe notificargli un provvedimento di

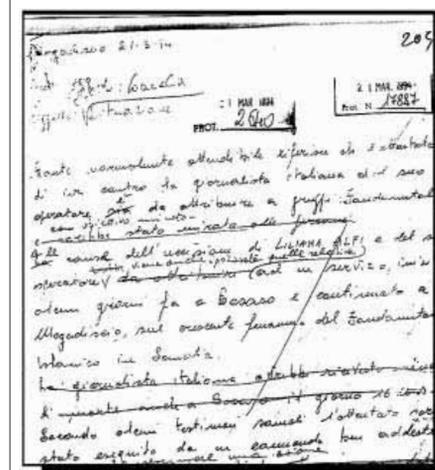
custodia cautelare. Silvio Berlusconi è insorto così dopo le nuove dichiarazioni del pentito Salvatore Cangemi e in una dichiarazione ha affermato: «In un paese civile, appena una persona qualsiasi e non un criminale incallito si fosse permesso di pronunciare affermazioni non solo infondate ma anche inverosimili, che anche il mio più fiero nemico è costretto a respingere, avrebbe avuto notifica di un provvedimento di custodia cautelare per calunnia. Confido che questo avvenga al più presto nei confronti del pentito Cance-

mi». È stata una udienza lunga e ricca di contrasti fra accusa e difesa quella di ieri. Davvero arduo è stato per Cangemi cercare di dare una spiegazione alle sue «antiche» affermazioni come quella resa nel '97 nella quale con forza sosteneva: «Sarei disposto a sottoscrivere con il sangue che non c'è entro nulla con la strage Borsellino, respingo con disdegno questa accusa». Ieri, imputato e reo confessò dopo essere stato tirato in ballo per la strage di via D'Amelio da numerosi pentiti, Cangemi, rispondendo all'avvocato Mimmo La Blasca ha spiegato così il suo travaglio: «Non voglio fare il caso pietoso, ma avevo bisogno di tempo. Se ho ritardato ad ammettere qualcosa non è per fuggire. Provovo vergogna ad ammettere di aver ucciso il giudice Borsellino».

IL PENTITO NEL '97 «Posso sottoscrivere con il sangue che non c'è entro con la strage Borsellino»

LA LETTERA

I servizi segreti e la morte di Ilaria



Sull'Unità, del 24 giugno c. a., leggiamo che in risposta all'interrogazione dell'onorevole Carlo Leoni al vice Presidente del Consiglio dei Ministri, Sergio Mattarella, sulle responsabilità dei servizi di Intelligence (Sismi-Sisde), soprattutto per l'omissione di importanti informazioni riguardanti l'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, l'onorevole Mattarella ha dichiarato: «Il Sismi ha sempre prestato collaborazione all'Autorità, a vario titolo, si sono occupate del caso Alpi-Hrovatin».

In merito ad una dichiarazione così troncante e precisa riteniamo indispensabile fornire informazioni nettamente documentate: - il col. Luca Raiola Pescarini, interrogato dalla Commissione bicamerale d'inchiesta sulla Cooperazione con i paesi in via di sviluppo, il 4 ottobre '95 ha fornito informative solamente relative ad un periodo antecedente il 16 marzo '94.

- Nel corso del processo presso la seconda Corte di Assisi di Roma, il pm Franco Ionta ha presentato un documento, scritto a mano, del 21 marzo '94, stilato da un agente del Sismi, Alfredo Tedesco, che ne ha riconosciuto l'autenticità, in cui si afferma tra l'altro: «La giornalista italiana avrebbe ricevuto minacce di morte anche a Bosaso il giorno 16 marzo».

Prima di tutto va segnalato che tale frase è barrata. La censura è stata praticata a Roma per cui è indispensabile ottenere la stesura definitiva di tale documento presso la direzione del Sismi a Roma.

L'aspetto però più inquietante è rappresentato dal fatto che il Sismi, in possesso di tale informazione il 16 marzo '94, non abbia messo in atto immediatamente provvedimenti cautelativi per proteggere la vita dei due giornalisti italiani, al loro arrivo a Mogadiscio il 20 marzo del 1994.

Da quanto fin qui esposto e avvalorato da documentazione ufficiale crediamo si possa affermare dunque che nulla è stato fatto per salvaguardare la vita di due italiani ed inoltre l'omissione di informazioni al fine di arrivare alla verità da parte dei servizi di Intelligence.

Per quanto abbiamo esposto troviamo sconcertante la dichiarazione dell'on. Mattarella.

Luciana e Giorgio Alpi

Enel, inchiesta per falso in bilancio Indagati i vertici dell'Ente che dichiara: «Accuse infondate»

ROMA I vertici Enel sono finiti sotto inchiesta. Non appena riceverà le nomine dei consulenti degli indagati, l'ufficio del Gip di Roma fisserà la data dell'incidente probatorio nel corso del quale dovrà essere stabilito se si sia verificato un falso in bilancio di oltre 1.200 miliardi di lire attribuibili ai vertici dell'Enel in carica tra il 1993 e il 1997. L'inchiesta della Procura di Roma - la notizia è apparsa ieri su alcuni quotidiani - vede indagati 14 amministratori attuali e precedenti dell'ente: tra questi l'attuale presidente Chicco Testa, l'amministratore delegato Franco Tatò e l'ex presidente Franco Viezzoli. Secondo l'Enel, comunque, la vicenda è destinata a chiarsi in tempi brevi.

Il pm Salvatore Vitello, titolare degli accertamenti, ha deciso di chiedere l'incidente probatorio (lo strumento che consente di far assumere ad un atto istruttorio valore di prova in un eventuale processo) dopo aver esaminato risultati di una consulenza di parte nella quale si parla di presunte irregolarità nei bilanci dell'Enel con particolare riferimento all'indicazione di circostanze non veritiere sulle condizioni economiche dell'ente allo scopo di far risultare utili da destinare al ministero del Tesoro. Gli avvisi di garanzia sono scattati proprio in seguito

alla richiesta di incidente probatorio. Il pm, in sostanza, intende far svolgere l'accertamento tecnico-contabile (revisione dei bilanci dal '93 al '97) in sede di contraddittorio con le parti. I vertici dell'Enel ribadiscono l'infondatezza delle accuse di falso in bilancio sulle quali sta indagando la magistratura romana. «Nei bilanci dell'Enel del periodo che va dal 1993 al 1997 non c'è assolutamente nulla di irregolare», hanno assicurato il presidente Chicco Testa e l'amministratore delegato, Franco

Tatò, precisando che tutto era stato verificato dalle società di revisione e che la costituzione di un Fondo per la copertura degli oneri derivati dall'operazione internazionale era stata approvata nel 1994 con un decreto del ministero del Tesoro. Secondo i vertici dell'Enel «i periti che saranno nominati entro qualche giorno dal Gip potranno dimostrare che tutto si è svolto in maniera regolare e trasparente: abbiamo agito - hanno sottolineato - nel rispetto della normativa ed in particolare del-

la legge 292 del '93 utilizzata anche da altri enti». Testa e Tatò discutono in particolare le finalità che sarebbero state alla base dell'operazione di falso in bilancio a loro attribuita: «ci si accusa di aver effettuato operazioni fittizie per versare soldi al ministero del Tesoro e dunque allo Stato. Non c'è alcuna contestazione di arricchimento personale - spiegano - ed anche quando si parla di "costituzione di riserve occulte" non viene fornita alcuna spiegazione».

Dieci nuove richieste di arresto per la Tav

MILANO Dieci nuove richieste di arresto per una ultima coda, la più pungente, della grande stagione di processi di Tangentopoli. Si tratta di manette pronte a scattare per le indagini sull'Alta velocità, condotte dai magistrati milanesi Paolo Ielo e Fabio De Pasquale. La procura ha presentato l'elenco dei candidati a San Vittore al giudice per le indagini preliminari Maurizio Grigo, che già da qualche giorno le sta valutando. Probabilmente, a metà della prossima settimana, il provvedimento diventerà esecutivo. I personaggi coinvolti sono tutti funzionari e imprenditori, di

imprese private e cooperative, accusati di corruzione. È un nuovo stralcio dell'inchiesta per la quale sono stati rinviati a giudizio personaggi ben noti come Lorenzo Necchi, il banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia, l'ex tesoriere della dc Severino Citaristi. In questi mesi la procura milanese ha continuato a districare la matassa dell'Alta velocità, strano mostro che in Italia costa in media 26 miliardi al chilometro, mentre in Spagna sono bastati 9 miliardi e mezzo al chilometro. Da queste differenze di prezzo erano partiti i sospetti poi confermati dalle indagini.





◆ **Appello del segretario della Quercia:**
«Si sceglie tra centrosinistra e centrodestra
Votatela con fiducia ed orgoglio»

◆ **La moglie del Professore, Ardigò, Faeti**
Villalta, Gervasio, Delbono, Riccomini
consiglieri e assessori della candidata Ds

Veltroni: «Con Silvia senza incertezze»

E Bartolini presenta i suoi nomi per Bologna

MAURO SARTI

BOLOGNA Due giorni al voto per il difficile ballottaggio bolognese. E mentre ieri Silvia Bartolini, la trentottenne candidata del centrosinistra, annunciava alcuni nomi tra giunta e «consiglieri del sindaco» che governeranno Bologna se riuscirà a sconfiggere il Polo di Giorgio Guazzaloca - accanto a lei, tra gli altri, Flavia Franzoni, moglie di Romano Prodi - dal segretario Ds Walter Veltroni arriva un appello per sostenere la candidatura della giovane diessina. Un discorso che parte dalle radici della città rossa, per arrivare ai giorni nostri, alla giunta del sindaco Walter Vitali, a quello che ha fatto e che ancora si dovrà fare.

«Cosa è stata per noi Bologna? - si domanda Veltroni - È stata per decenni un esempio della capacità della sinistra italiana (quasi ovunque all'opposizione) di amministrare bene, con onestà e competenza; di tessere alleanze fra classi lavoratrici e classi medie; di coniugare la lotta per i diritti sociali con la capacità di prefigurare e dirigere lo sviluppo economico. È stata un esempio di welfare europeo in una Italia assistenziale». Veltroni parla di Bologna come della città che ha anticipato l'Ulivo in Italia, di una delle capitali della politica italiana. Un ruolo che le Due Torri devono continuare ad avere: «Ecco, domenica prossima i bolognesi - continua Veltroni - decidendo il loro sindaco decidono anche se nei prossimi anni l'Italia potrà ancora contare su Bologna come luogo dell'innovazione politica italiana». «L'amministrazione della città di questi ultimi anni merita il nostro riconoscimento. In una città così ricca, con una sinistra così forte, ci si poteva limitare all'amministrazione quotidiana. E invece ha scelto di impegnarsi nel progetto di una città che si dia grandi sfide (Bologna 2000 Città europea della cultura) e che prepara le nuove infrastrutture per i prossimi decenni...». Certo, molti problemi restano, prosegue Veltroni, e «correzioni dovranno essere apportate ai programmi in atto: la discussione ha messo al centro dell'attenzione il problema della sicurezza, il timore del

RIPARTE L'ULIVO
Dalle Due torri nuovo impulso per la coalizione di centrosinistra

degrado, la carenza di case per i più poveri, la necessità di sviluppare ulteriormente le politiche sociali. Silvia Bartolini li affronterà, migliorando dunque l'esperienza di governo finora condotta». L'invito di Veltroni ai bolognesi è quello di «mettere al centro della loro riflessione la scelta più importante, quella fra il centrosinistra e il centrodestra. E dunque di votare Silvia Bartolini senza incertezze, con fiducia e anche con l'orgoglio di eleggere una giovane donna (ecco, ancora una volta, Bologna che apre nuove strade!) a capo di una grande città». Poi, dopo il ballottaggio - conclude Veltroni - servirà «un impegno politico forte, faccia a faccia con ogni nostro elettore, per capire con umiltà per quali vie si possono superare le forti difficoltà che abbiamo registrato con il voto del 13 giugno a Bologna. E saranno proprio i Democratici di sinistra a guidare questa ricerca, che serve a noi e a tutto il centrosinistra, e che è il completamento assolutamente necessario della bella vittoria che auguro a Silvia Bartolini e a Bologna».

Un discorso che guarda avanti, quello del segretario della Quercia, e che si combina con quello che sta succedendo in queste ore proprio sotto le Due Torri dove la coalizione di centrosinistra sta pensando di fare di Bologna uno dei centri propulsori di una nuova stagione dell'Ulivo. L'obiettivo del coordinamento provinciale del capoluogo emiliano è quello di imprimere velocità ad un processo «anche attorno alle esperienze e ai progetti di governo di Silvia Bartolini e Vittorio Prodi (già rieletto presidente della Provincia, ndr)». Con un documento politico sottoscritto da tutte le forze della coalizione (Ds, Democratici, Ppi, Comunisti italiani, Verdi, Sdi di Bologna, Rinnovamento e Repubblicani) sono stati annunciati ieri la nascita di un coordinamento stabile dei diversi gruppi consiliari, convenzioni programmatiche periodiche per coinvolgere gli elettori ed «elezioni primarie» per le candidature.

Un esempio di questo nuovo Ulivo che sta mettendo radici è forse già in quel pezzetto di giunta che è stata anticipata, e nel modo in cui è stata scelta: vicesindaco - come già annunciato - sarà il professore di economia politica Flavio Delbono, capolista dell'Asinello - di Prodi e numero uno nella raccolta delle preferenze. Tra gli assessori - se il centrosinistra supererà lo scoglio del ballottaggio - entreranno anche l'ex presidente nazionale dell'Azione cattolica Giuseppe Gervasio

(già candidato alle europee per i popolari) e il campione di basket di area prodiana (tanti anni con la maglia bianconera della Virtus) Renato Villalta: per lui, ovviamente, l'assessorato allo sport e al turismo. Non più di dieci assessori ha promesso ieri la Bartolini. Forse meno. Mentre saranno otto i «consiglieri del sindaco», questi in buona parte con una più marcata storia di sinistra rispetto ai tre nomi moderati annunciati dalla candidata sindaco per la giunta, che Silvia Bartolini ha voluto indicare: oltre a Flavia Franzoni Prodi per le politiche del welfare, Achille Ardigò, cattolico, professore di sociologia alle politiche per la partecipazione democratica; Arian-

na Camellini, studentessa della Sinistra giovanile per le politiche sugli under 20; Giancarla Codrignani, insegnante, che continuerà la sua opera nel Comitato di donne per il governo della città; un'altra insegnante, Elisa Dorso, per le politiche multiculturali; il professore di storia della letteratura per l'infanzia, Antonio Faeti (progetto bambini e bambine), il professor Eugenio Riccomini che già a Palazzo d'Accursio si occupa di arredo urbano e immagine della città. Infine l'imprenditore (sua la Valsola) oltre che presidente della Galleria d'arte moderna di Bologna, Lorenzo Sassoli de' Bianchi: per lui le politiche per la promozione della città.



Veltroni con la candidata sindaco Silvia Bartolini G. Benvenuti/Ansa

Dini: «Le Due torri confermano il centrosinistra»

BOLOGNA «Il mio messaggio è che la città di Bologna deve dare fiducia ad un altro sindaco di centrosinistra, nella figura, in questo caso, di Silvia Bartolini»: il leader di Rinnovamento Italiano, Lamberto Dini, è intervenuto ieri sera a Bologna a sostegno della candidatura del centrosinistra a sindaco della città in vista del ballottaggio di domenica prossima. «È importante per la città - ha aggiunto Dini - ma è importante in senso generale che la coalizione mostri coesione poiché le forze del centrosinistra sono quelle che hanno dimostrato meglio delle altre di saper governare il Paese, le regioni, le città».

«La sinistra deve cambiare, ma non si può cambiare senza la sinistra» è invece il messaggio di «100 donne per Silvia», ma le firmatarie dell'appello per Silvia Bartolini in realtà sono già 157. Sono artiste, professioniste, donne dell'associazionismo bolognese che hanno deciso di lanciare questo messaggio alle donne di Bologna. Alla candidatura chiedono «coraggio e fantasia», ascoltano e soluzioni concrete per rispondere «al disagio e al disincanto nei confronti di una politica della sinistra un po' deludente».

IL PERSONAGGIO ■ FLAVIA FRANZONI PRODI

«Il mio impegno? Rilanciare il Welfare»

BOLOGNA Continuano le «cessioni» alla politica e alle istituzioni della famiglia Prodi. Stavolta tocca a Flavia Franzoni, moglie di Romano Prodi. L'ha chiamata accanto a sé la diessina Silvia Bartolini, aspirante sindaco di Bologna che domenica sfiderà in un ballottaggio da brivido Giorgio Guazzaloca. La signora Prodi... pardon, la dottoressa Flavia Franzoni ha detto sì «con entusiasmo» alla proposta della candidata del centro sinistra. Quando il dovere chiama evidentemente la grande famiglia non sa dire no: oltre a Romano il resto della «tribù» (sette fratelli, due sorelle, 31 nipoti, 11 pronipoti) ha dato alla politica Vittorio, fratello di Romano, riconfermato il 13 giugno presidente della Provincia di Bologna dalla coalizione di centro sinistra. Anche il figlio di Vittorio, Luca di 33 anni, si è buttato nella mischia ma non ha seguito le orme uliviste familiari: a Castel Maggiore, un comune alle porte di Bologna, era nella lista civica che voleva mandare sotto il centro sinistra. Boccato al primo turno. In

politica ha fatto uno sporadico passaggio anche un altro dei fratelli Prodi. Paolo, già rettore dell'Università di Trento, candidato anni fa come indipendente dal Pds alle Europee.

Flavia, 52 anni, laureata in scienze politiche, un aspetto se possibile più pacioso e bonario di quello del marito (insomma, l'esatto contrario della «First lady...»), entrerà - esito elettorale permettendo - nella squadra della Bartolini nel ruolo di consigliere per le politiche sociali. Escluso che faccia l'assessore, anche perché di fatto ha già le valigie in mano, destinazione Bruxelles, dove seguirà il marito quando verrà nominato presidente della commissione Ue. Per conciliare famiglia (ha due figli di 21 e 23 anni), lavoro (insegna organizzazione dei servizi ai diploma universitario per assistenti sociali all'ateneo di Bologna) e politica,

nei giorni scorsi ha preso una decisione difficile ma dettata dal buon senso: si è dimessa da presidente dell'Iress, l'istituto regionale emiliano-romagnolo per i servizi sociali e sanitari la ricerca applicata e la formazione. «L'ho fatto -

sembrato che fosse l'occasione per mettere a frutto le riflessioni comuni fatte insieme in questi anni. Nel centro sinistra e nell'Ulivo si è fatto molto lavoro insieme in questo campo: c'è un patrimonio da non disperdere. Il mio sarà un contributo politico, un contributo alla riflessione politica sul welfare a Bologna in un momento di grandi trasformazioni».

Al welfare Flavia Franzoni ha dedicato studi e approfondimenti di cui ha fatto tesoro la candidata sindaco del centro sinistra per elaborare il suo programma. Tanto che per Flavia, considerata «la sinistra» della famiglia Prodi, è stato naturale trovarsi al fianco della Bartolini. E visto il feeling che accomuna le due signore, nessuno si è sorpreso più di tanto dell'offerta rivoltale e della risposta positiva.

Ieri, in una giornata come sempre piena di impegni e con lo stile affabile e sobrio che la contraddistingue, ha spiegato il suo sì con poche parole: «Mi interessa capire come si può riprendere in termini nuovi un discorso di

«In questo campo abbiamo un grande patrimonio comune da non disperdere»



spiega - proprio per trovare il tempo da dedicare alla mia città. Da settembre dovrò vedermi tra Bruxelles e Bologna». E sotto le Due Torri il tempo lo vorrebbe impiegare utilmente al servizio dell'amministrazione comunale, ovviamente solo di un'amministrazione di centro sinistra.

«Quando ho accettato questo incarico - racconta - mi è

welfare e di vita delle comunità locali a partire dai quartieri. Le cose sono cambiate molto: è necessario capire come si organizza la vita nelle varie zone della città. Questo incarico in fondo non è poi niente di particolare... Mi si chiede di partecipare all'elaborazione politica che già esiste sul welfare e su cui la riflessione dell'Ulivo e del centro sinistra è avvenuta senza mediazioni, ma attraverso la creazione di convenzioni comuni».

È fin dagli esordi dell'Ulivo che Flavia Franzoni ha messo a disposizione della politica le sue competenze professionali. «Nella coalizione - spiega - abbiamo raggiunto un livello di interscambio e di maturazione comune molto elevati. È naturale proseguire in questa direzione». Del resto Bologna, città ricca di servizi, di associazioni del volontariato, di centri sociali (questi ultimi nel mirino del candidato del centro destra), rappresenta il laboratorio ideale per chi studia e insegna welfare. «Il lavoro fatto da portato avanti. La riflessione è un patrimonio comune che appartiene a tutta la coalizione», sottolinea Flavia Franzoni. E cita il tema più ricco di implicazioni per chi amministra in ambito locale: la sussidiarietà, «che va interpretata in modo positivo, non come difesa o contrapposizione».

O.D.

LA POLEMICA

Zani su Guazzaloca:
«Il candidato del Polo è senza argomenti»

BOLOGNA «Di solito si cita strumentalmente un avversario politico quando si è a corto di argomenti». Mauro Zani accusa di scorrettezza Giorgio Guazzaloca che ieri sera, nel corso del faccia faccia televisivo fra i due candidati sindaco, ha citato il parlamentare Ds per dire che anche lui teme l'inizio della fine. «Mi ha chiamato inopinatamente in campo citando un mio commento apparso sulla stampa nazionale che - come al solito - è riportato in modo approssimativo e decontestualizzato. Trovo particolarmente scorretto questo modo di fare che tuttavia mette in piena luce una debolezza», afferma Zani in una nota in cui accusa Guazzaloca di essere a corto di argomenti. «Forse Guazzaloca, che ha chiesto ai suoi partiti di riflettere di fare due passi indietro, ha timore che si dica la verità, come l'ha detta Silvia Bartolini, e cioè che coloro che oggi sono lontani dal proscenio, domani, nell'ipotesi di una vittoria di Guazzaloca, occuperebbero immediatamente la scena: e si tratta di An e Forza Italia». Ma Zani è sicuro che Guazzaloca non vincerà: «Molti che non hanno votato il 13 giugno, collocandosi in una posizione di attesa critica, andranno questa volta a votare per la nostra candidatura poiché hanno capito che abbiamo capito ciò che hanno voluto dirci. Non li prenderemo in giro».

TELEOBBIETTIVO

GARA IN SALITA DALL'INIZIO, MA LA SINISTRA RIPRENDE A CRESCERE

ROBERTO WEBER

C'è nella chiusura del bollettino della vittoria di Armando Diaz del 1918, un frammento di sobria autenticità, che in buona misura riscatta la retorica patriottarda fondata sui 600.000 morti italiani nelle trincee del Carso. Ve lo ripropongo: «.....i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza».

Mi sembra di ritrovare in queste parole alcuni tratti di umiltà, di consapevolezza del valore degli eserciti degli Imperi Centrali e al tempo stesso di orgoglio per la sconfitta loro inflitta. Vorrei che domenica prossima verso le 23 quando trapeleeranno i primi dati sull'esito del ballottaggio a Bologna, i cittadini che avranno scelto la Bartolini, quelli che l'hanno sostenuta da vicino, i dirigenti dei partiti di sinistra e di centro sinistra provassero gli stessi sentimenti, perché

lo scontro è avvenuto con un avversario difficile, in una situazione difficile, resa molto più difficile di quanto possa sembrare, da fattori oggettivi e da fattori soggettivi.

Cominciamo da questi ultimi: il signor Guazzaloca scende in campo con vasto anticipo avvolto in una comoda veste di apoliticità, fonda l'ormai consueta lista civica, tiene a moderata distanza i partiti tradizionali di destra e centro destra e lancia il suo messaggio di cambiamento: è necessario «cambiare» al di là dei programmi e al di là dei contenuti.

Mentre ciò accade i Democratici di sinistra scelgono di non riconfermare il sindaco uscente, si scontrano lungamente e pubblicamente sul nome del candidato sindaco e quasi contemporaneamente vedono nascere e rafforzarsi un competitor nel proprio campo: il movimento dei Democratici guidati dal

bolognese Prodi. Fra gli elementi oggettivi uno su tutti: dal 1995 anno dell'elezione del sindaco Vitali, considerando i giovani che votano per la prima volta, le persone che sono decedute, i nuovi residenti e chi è andato ad abitare fuori dal comune di Bologna, l'elettorato è «cambiato» per quasi il 30%. Un dato che segnala un fortissimo riassetto della tradizionale base di consensi dei Ds e che in certa misura - visto il successivo esito del voto alle europee e alle comunali - spiega forse anche alcuni elementi dell'arretramento dei Ds.

Dunque in un contesto segnato da queste caratteristiche Silvia Bartolini viene indicata come candidato. In quel momento Guazzaloca già gode di una notorietà pari al 95% della popolazione residente, mentre oltre il 40% dei Bolognesi ancora non sa chi sia la ragazza dai capelli rossi che guiderà il centro sinistra. Da quel mo-

mento in avanti la strada per Silvia Bartolini è tutta in salita: in primo luogo bisogna farsi conoscere, in secondo luogo bisogna mettere a punto un efficace programma elettorale, in terzo luogo bisogna «fondare» una propria credibilità personale, in quarto luogo bisogna recuperare credibilità anche all'arco di forze che la sostengono, in quinto luogo bisogna misurarsi con un avversario che non è interessato a comunicare visioni programmatiche (meno del 10% dei suoi messaggi è legato a contenuti di programma) e quindi non è legato alle «cose» ma all'affabulazione, alla ormai nota «immagine».

Infine - più difficile di tutto - bisogna superare il disorientamento legato al fatto che a Bologna non c'è mai stato un vero avversario. Nei tempi andati, i consensi si raccoglievano nei quattro anni di amministrazione, il voto era una formalità. Questa volta invece la musica è

diversa, il «raccolto» è stato scarso, l'avversario c'è e gode di un vantaggio competitivo piuttosto netto. Pian piano con grande ostinazione e grande umiltà, talvolta un po' da sola, la Bartolini cresce, cresce in notorietà, cresce per le cose dice, cresce come le dice e cresce anche nei sondaggi che in un primo tempo la vedevano sfavorita.

Il risultato è quello del primo turno: sei punti di vantaggio su Guazzaloca ma soprattutto quasi il 60% dei voti di opinione (quelli cioè non legati ai partiti) strappati al «campione» della società «civile». Un buon risultato, anzi considerando le premesse, un ottimo risultato. Adesso aspettiamo le 23 di domenica.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	





Venerdì 25 giugno 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

◆ **Passo indietro dopo i fasti dell'anno scorso**
Verdone: «Dobbiamo cambiare rotta
La gente è stanca delle solite storie»

Più (multi)sale meno spettatori

Il pubblico cala di cinque milioni

STEFANO MILIANI

ROMA È una brutta mazzata. Inaspettata, forse. Il cinema italiano nella stagione '98/99 ha perso per strada qualcosa come cinque milioni di spettatori. Segno che non tutto fila liscio. Perché gli schermi e le sale, anche se l'offerta di pellicole di fatto poi non cresce, non sono affatto diminuiti. È l'Agis a rendere pubblici dati e cifre dal sapore amaro: dal primo settembre del '98 a metà giugno (la stagione canonica finirà il 31 agosto prossimo) gli spettatori sono calati di 4 milioni e 800 mila e gli incassi sono di 37 miliardi rispetto alla stagione precedente. I film italiani hanno strappato un 28,5% del mercato, mentre gli Stati Uniti svettano con un 56,2% e al terzo posto si piazza la Gran Bretagna con il 9,2%. Sono i dati rilevati da Cinetel, che copre il 75% del mercato italiano, e che esercenti distributori spulceranno a fondo da mercoledì al 3 luglio alle giornate professionali del cinema a Firenze, appuntamento annuale dove vengono presentati trailer e anteprime della stagione successiva.

Quasi cinque milioni di spettatori in meno. Con strani fenomeni: nel primo periodo, che arriva fin a Natale, i frequentatori del grande schermo sono aumentati, quasi tre milioni in più, e l'incasso è salito di 33 miliardi. Da gennaio a metà giugno - e forse ha influito la guerra - è il precipizio: sette milioni e 700 mila spettatori per 72 miliardi in meno.

In testa agli incassi, Cinetel registra *Così è la vita* del trio Aldo, Giovanni e Giacomo. Dopo di che la vetta della classifica parla inglese o americano con *Shakespeare in love*, *Salvate il soldato Ryan* (23 miliardi), *Tutti pazzi per Mary* e *Truman show* (20 miliardi), seguiti da *Sliding doors* con la vincitrice dell'Oscar (per lo Shakespeare innamorato) Gwyneth Paltrow. Il secondo italiano compare al decimo posto, *Paparazzi* con Christian de Sica, Boldi e soci. Arriva poi, dodicesimo, il *Gallo cedrone* di Carlo Verdone, in un botteghino che continua a sorridere ai comici. Ricompare *La vita è bella* di Benigni per l'effetto Oscar (quattordicesimo e altri 14 miliardi), poi vengono *Il mio west* di Giovanni Veronesi con Leonardo Pieraccioni, diciottesimo è un cartone animato, *La gabbianella e il gatto*, ventiduesimo *La fame e la sete* di Antonio Albanese.

Verdone ascolta i dati e a caldo dichiara alle agenzie di stampa: «Sarà l'effetto *Titanic*, ma incide anche la stanchezza del pubblico di vedere le solite storie. Sicuramente l'anno prima era stato particolarmente positivo, ma occorre trovare soggetti

e storie diverse. Il pubblico, e i dati lo confermano, sente un grande bisogno di innovazione. È arrivato il momento che tutti noi, registi e autori, azzardiamo qualcosa». Verdone prosegue: «La gente non ne può più di certi film spettacolari americani che vivono solo di effetti speciali e di commedie italiane che vivono solo di battute. Occorre un cambiamento di rotta, e ci vogliono grandi motivazioni». E le motivazioni devono trovarle gli autori per primi, insiste il regista-attore: «Le multisale vanno benissimo ma la torta è sempre quella e non si può continuare a tagliarla in spicchi e spicchi. E non vorrei più sentire dire alcuni autori "il mio film è andato male ma in fondo non ci ho rimesso perché era finanziato dal contributo statale e sono contento". Dico così il cinema perderà sempre più spettatori a vantaggio della rassicurante televisione».

«Sono terribilmente preoccupato, soprattutto per il cinema italiano, e parlo in tripla veste: sia come produttore che come distributore e come esercente. Il calo significa anche che mancano film buoni. Il 28% degli italiani si riferisce solo a quattro titoli: troppo pochi per parlare di successo» commenta Fulvio Lucisano, presidente dell'Anica. «Il problema - continua - è che le sale vanno costruite dove non ce ne sono e invece si continua a fare esattamente il contrario».



Aldo Giovanni e Giacomo in «Così è la vita»

SEGUE DALLA PRIMA

TV, COME USCIRE...

versanti, è ben arduo «stare sul mercato» e svolgere «anche missioni di servizio pubblico in cambio di risorse pubbliche». Personalmente poi penso che la Rai debba fare servizio pubblico, in senso diffuso (lo si fa anche con un certo approccio sociale allo sport o di buon gusto all'intrattenimento), ed «anche» ascoltati, e non viceversa. Tuttavia deve essere messa in grado di farlo.

Ora, passi avanti sul piano della produzione propria ne sono stati fatti non pochi di recente, specie con la fiction che in qualche caso (penso alle due storie del commissario Montalbano tratte da Camilleri) hanno raggiunto la dignità di vero e proprio film per la televisione. Il rilancio generale della musica colta - e ci metto anche jazz e rock di qualità - è indiscutibile alla radio e comincia a prendere corpo e risalto anche in tv. Le stesse trasmissioni dedicate ai beni culturali e ambientali, l'inchiesta sul paesaggio che Nino Criscenti ha appena terminato per Raitre come un primo viaggio alla riscoperta dell'Italia e della

sua identità nazionale fatta di tante diversità storiche, agrarie, territoriali, sono precisi segnali (non i soli, ovviamente) che indicano, nonostante orari poco coraggiosi, come si può capire, identificare e «raccontare» un Paese che va in Europa e nel mondo con una consapevolezza sovente troppo debole di sé e della sua storia migliore. Un dato di crisi culturale che pesa, anche politicamente, e che una Rai-Tv più efficiente e quindi meglio in grado di fare servizio pubblico può contribuire ad affrontare, a tutto campo.

Ben venga quindi una Fondazione che, col suo governo pluriennale di garanzia, guidi la Rai verso la dimensione europea, verso nuovi accordi internazionali di produzione e di scambio. Il documento proposto alla discussione ha molti meriti, fra gli altri quello di proporre l'emittente pubblica radiotelevisiva come «risorsa per il sistema Paese» e come «grande questione nazionale». Per volare alto bisogna però uscire dalle secche arcaiche di questo duopolio che ha incoraggiato per anni una rincorsa qualitativa al ribasso e scoraggiato i meccanismi e le dinamiche più virtuose.

VITTORIO EMILIANI

LE STREGHE

La follia e la magia sono di scena al Teatro dei Cocchi. Il gruppo teatrale LE STREGHE, formatosi alla scuola di teatro che da anni Cristiano Censi e Isabella Del Bianco dirigono presso quel Teatro, ha deciso di trasformare in attività artistica la propria passione per il teatro, mettendo in scena "Oltre la nebbia" scritto e diretto da Isabella Del Bianco, spettacolo che ci è sembrato interessantissimo per forza espressiva e umana.

Lo spettacolo tratta il tema della follia come pretesto per la liberazione di emozioni e sentimenti troppo spesso repressi nella vita quotidiana. Dieci donne, malate di mente, raccontano le loro disperazioni in chiave grottesca: si ride a tratti del dolore ma non lo si schernisce.

Dopo aver assistito per terapia alla proiezione del film "Macbeth", esse rivivono, in un'atmosfera rarefatta, le impressioni che ne hanno ricevuto diventando "le streghe" del Macbeth - da cui la sigla del gruppo -, e percorrono, come in uno strano balletto che ci ricorda certi momenti degli spettacoli di Pina Bausch, i temi della magia nera.

Lo spettacolo è insieme divertente e disperato. Le dieci attrici - Rossana Bonomi, Rita Capalvo, Maria Antonietta D'Erme, Silvia Frabetti, Dedè Furitano, Grazia Giancola, Antonella Raimondi, Giovanna Rovello, Maria Adele Russo, Rita Valentini - ci sono sembrate particolarmente brave e sensibili; interessanti gli effetti luce di Alessandro Iacongeli; Francesca Tagliafiero è l'aiuto regista e Laura Cerioni ha collaborato per i movimenti scenici.

Lo spettacolo è in scena al Teatro dei Cocchi, in via Galvani, dal 24 al 26 giugno alle ore 21. Ci auguriamo di vedere questo spettacolo nel panorama teatrale della prossima stagione.

OGGI ai cinema di Roma



Giovanni Di Clemente presenta
SERGIO RUBINI
 MARION KRACHT DOREL VISAN
L'ULTIMA STAZIONE
 un film di BOGDAN DREYER

GrandEmilia

E' Bello

Selezione provinciale Miss GrandEmilia '99

Venerdì 26 giugno
 iscrizione delle aspiranti Miss, al box in galleria, dalle 10,30 alle 12,30 e dalle 15,00 alle 19,00

Venerdì 28 giugno
 dalle 17,30 alle 19,00
 selezione delle aspiranti all'elezione Miss GrandEmilia '99

Giovedì 1 luglio dalle 20.00
 Elezione di Miss GrandEmilia '99 e di Miss Cinema, Miss Fashion Girl, Miss Wella, Ragazza OK

Sabato 3 Luglio dalle 18.00
 Finale Elezione Miss Modena

Il più grande Centro Commerciale della Regione

VIA EMILIA - USCITA AUTOSTRADA MODENA NORD - CITTANOVA (MO)





◆ «Il governo conferma dialogo e concertazione: è stata scelta a consentire tanti risultati positivi»

◆ «Le tensioni di questi giorni? Bisogna cercare insieme le soluzioni migliori, evitando proclami e urti pregiudiziali»

◆ «Sulla flessibilità ora non servono nuove norme: le leggi ci sono e stanno dando anche buoni risultati»

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI, ministro del Lavoro

«Nel Dpef niente misure sulle pensioni»

ROBERTO ROSCANI

ROMA È il momento giusto per arrivare in queste stanze di via Flavia. C'è la polemica che si è aperta tra governo e sindacati attorno al Dpef sul tema delle pensioni, c'è il voto europeo che a sinistra non è andato proprio bene, c'è un dibattito continentale sul welfare che mette in rotta di collisione i partiti socialdemocratici che governano un po' dappertutto. Qualche dato di confronto c'è, quei 48mila nuovi posti di lavoro dell'ultimo trimestre che portano il saldo di fine anno a quasi più trecentomila. Ma, a essere onesti, la poltrona (che Antonio Bassolino ha appena lasciato per tornare a fare il sindaco a tempo pieno nella sua Napoli) e oggi occupata da Cesare Salvi non è di quelle comode. Il neoministro ha un'agenda di incontri senza «buchi», si muove tra la scrivania e il lungo tavolo delle riunioni guardando di continuo flash d'agenzia.

Su un foglio di carta il ministro s'è appuntato qualche frase: una prima delle altre che scandisce letteralmente: «Nel Dpef non ci sono misure specifiche sulle pensioni». È il suo contributo immediato a spegnere quello che potrebbe diventare un contrasto lacerante tutto a sinistra. Ma andiamo con ordine.

Allora, che effetto fa diventare ministro del Lavoro?

«Mi piace perché per un uomo di sinistra la sfida sta qui: in Italia le politiche per l'occupazione, la ricerca di coesione sociale e la riforma del welfare sono le questioni centrali».

Eppure sono stati in molti a dire che i risultati non buoni della sinistra europea nel voto recente discendono proprio dai risultati limitati conseguiti dalle politiche sociali...

«Credo che l'Italia e l'Europa abbiano scelto nell'ultimo triennio di affidarsi a coalizioni di centrosinistra proprio per rispondere a questi problemi. Le politiche conservatrici avevano mostrato i loro limiti, gli europei avevano chiesto di affrontare in maniera seria le questioni dello sviluppo e dell'occupazione: se la sinistra non riuscisse a dare una risposta avrebbe perso una occasione storica. Ma io non drammatizzerei il voto europeo: lo leggo come un tipico segnale di "mid term", un modo con cui gli elettori ti mandano a dire che ancora non ci siamo. Dobbiamo tenerne conto. Il problema non



Antonio Tolaro

facile è quello che le risposte tradizionali, il modello socialdemocratico non bastano più, occorre saper dare risposte innovative, senza però perdere il segno sociale che è tipico della sinistra. Bisogna trovare una miscela tra questi due elementi. Se vogliamo è proprio qui l'aspetto appassionante della sfida».

Si, ma le risposte che i diversi partiti che si richiamano al socialismo europeo non sono proprio uguali. Le posizioni di Blair e di Jospin divergono. O è solo un'impressione?

«Sarebbe una forma di provincialismo fare un referendum tra Blair e Jospin, ma sarebbe altrettanto provinciale far finta di non vedere le differenze. Io in passato ho già avuto modo di dire che mi sento vicino al premier francese».

Eppure D'Alema, anche recentemente, ha detto che l'Italia non può fare come la Francia...

«So bene che le condizioni economiche, le stesse strutture amministrative e burocratiche sono molto diverse. Non si tratta di ricalcare le politiche degli altri. Ma credo che ci sia con Jospin un elemento di fondo da condividere: l'esigenza di passare dall'Europa della moneta e delle banca al-

l'Europa sociale e anche a quella politica. Non è una posizione ideologica. È utile all'Italia avere un rapporto forte con la Francia, non per chiedere favori o sconti (quei tempi sono davvero finiti), ma per condurre insieme la battaglia per l'Europa sociale. E poi vorrei ricordare che l'Inghilterra è fuori dalla moneta unica, non accetta la Carta sociale europea, non guarda con favore ad una

politica comune di sicurezza, ha assunto le posizioni che ha assunto in questi mesi di guerra... Insomma se è questo che chiamano terza via non sono d'accordo. Se invece la terza via è la ricerca di un superamento delle vecchie ricette socialdemocratiche allora ci eravamo già arrivati, direi che persino il vecchio Pci era già arrivato».

Eppure Inghilterra e Germania vengono spesso indicate come modelli da seguire per la riforma

politica comune di sicurezza, ha assunto le posizioni che ha assunto in questi mesi di guerra... Insomma se è questo che chiamano terza via non sono d'accordo. Se invece la terza via è la ricerca di un superamento delle vecchie ricette socialdemocratiche allora ci eravamo già arrivati, direi che persino il vecchio Pci era già arrivato».



Tra Blair e Jospin sento più vicino il premier francese perché insieme puntiamo sull'Europa sociale

Industria, con la 488 48mila occupati

Le agevolazioni all'industria con la legge 488 del 1992 continua a dare frutti. Fino all'aprile scorso, era stati attivati 18.322 miliardi di investimenti, di cui 9.740 nelle regioni meridionali, e risultavano conclusi circa 5.000 miliardi. E quanto risulta dal monitoraggio istituito dal ministero dell'Industria, che sottolinea come dal punto di vista dell'occupazione, i programmi completati hanno procurato - sebbene l'entrata a regime degli impianti intervenga due anni dopo la conclusione gli investimenti - 48.000 nuovi posti di lavoro rispetto alla previsione di circa 53.000. Lo scostamento è stato perciò di circa il 10%.

Tornando agli investimenti realizzati, 13.216 miliardi (di cui 7.800 nel Mezzogiorno) si riferiscono a iniziative agevolate con il primo bando, pari al 73,6%, mentre il secondo bando ha visto realizzati 5.406 miliardi. Inoltre i programmi conclusi sono stati 4.993, la gran parte ovviamente relativi al primo bando, mentre nel secondo quelli che hanno completato gli investimenti sono stati 803. Il monitoraggio ha constatato una maggiore velocità di attuazione nelle regioni del Centro-Nord sia nel numero dei programmi chiusi, sia nel realizzare gli investimenti.

«Credo ci siano molti equivoci. Ad esempio in Germania sulle pensioni stanno per fare cose che noi abbiamo già fatto. E poi ho notato che c'è molto dibattito in Gran Bretagna attorno a misure che riducono alcuni aspetti del welfare (gli assegni alle ragazze madri, il salario minimo) che in Italia non esistono proprio. La verità è che da noi non c'è lo stato sociale di lord Beveridge o dell'Spd o del Fronte popolare francese. Da noi c'è una sorta di deformazione dello stato sociale costruito dalla Dc e dal suo sistema di potere fatto di ineguaglianze e anche privilegi».

Torniamo all'attualità. Alla misura in discussione.

«E allora ripartiamo da due punti fermi. Il primo è il rispetto del patto di stabilità continuando a lavorare per darne una interpretazione coerente col nostro mandato, con quello che ci hanno chiesto i cittadini. Il secondo è la scelta del metodo della ricerca del consenso e della concertazione che è stato l'asse che ci ha permesso, dal 1993 (a proposito, faccio tanti auguri a Trentin per la sua elezione a Strasburgo), l'Europa ha bisogno di persone come lui) a oggi. Ecco, confermati questi due punti fermi abbiamo tre obiettivi. Il primo è la crescita, il secondo è una crescita che crei occupazione e la faccia dove ce n'è bisogno. Il terzo è una poli-

tica sociale che aiuti coloro che sono stati messi ai margini: dobbiamo sapere che non solo i sacrifici ma anche la crescita rischiano di tagliarli fuori. Questo terzo aspetto ci chiede la qualificazione della spesa sociale».

Siamo in un momento difficile: ieri a Palazzo Chigi tra governo e sindacati sul Dpef c'è stata una sostanziale rottura...

«Voglio dire una cosa ai sindacati. Vorrei che fosse chiaro che io considero le organizzazioni confederali una risorsa decisiva per la coesione sociale dell'Italia e per la tenuta stessa della nostra democrazia (sono state Cgil, Cisl e Uil a organizzare le manifestazioni per rispondere all'uccisione di D'Antonia) e considero fuori luogo farle oggetto di battute più o meno condivisibili. Dobbiamo lavorare insieme, ci deve essere da parte del sindacato (come è nella tradizione storica delle organizzazioni dei lavoratori) la ricerca di un punto di mediazione tra la rappresentanza di interessi specifici e l'interesse generale per la società italiana. Insomma credo sia rilevante che gli asili funzionino, che tutti gli anziani abbiano una pensione decorosa e anche l'assistenza, che gli ammortizzatori sociali

Deloitte: «In Italia sommerso 30% del Pil»

Il «sommerso» dilaga in Italia: secondo un'analisi della società di revisione contabile 'Deloitte and Touche', le attività economiche «in nero» sarebbero pari al 30% del Pil e non al 19% indicato dai dati ufficiali. Lo studio del gruppo britannico è stato commissionato dall'Unione Europea nel 1997 ma non è mai stato reso noto: i risultati, infatti, relativi all'anno fiscale 1997-1998, dimostrano che nell'intero territorio comunitario le operazioni commerciali svolte sfuggono alle tasse erano nettamente al di sopra delle aspettative. L'«Ue» ha precisato un portavoce della Deloitte al quotidiano britannico 'Guardian', che ha scoperto l'esistenza del rapporto - ha esercitato il suo diritto di non pubblicare la ricerca». Solo i greci in Europa superano gli italiani nell'abilità di celarsi al fisco - la loro economia sommersa arriva al 40% - ma Belgio, Portogallo e Irlanda non sono indietro di tanto: tutti e tre si aggirano tra il 25 e il 30%. Sorprendenti anche i riscontri sulla Francia (16%), sulla Germania (14%) e sulla Gran Bretagna. Dal 1992, l'Office for National Statistics aggiunge ai dati sull'economia pulita circa l'1,5% per tener conto di «attività informali»: secondo la Deloitte, sarebbe più corretta una percentuale tra l'8 e il 10.

Lo Statuto dei lavoratori va ora allargato alle nuove figure sociali, non azzerto

«Non credo proprio sia uno strumento di rigidità. Credo piuttosto che oggi esistano lavori nuovi, condizioni diverse che sono fuori dal vecchio statuto si tratta di assicurare diritti anche a queste figure non di azzereare quelli vecchi. Qualcuno mi ha detto che io vorrei essere il Brodolini degli anni Novanta. Lo considero un complimento: lo statuto è stato il meglio che la cultura riformista abbia prodotto. Piuttosto vorrei dire che l'affermazione dei diritti dei lavoratori è avvenuta in una fase di forte crescita economica: credo che rilanciare la crescita darà impulso ai diritti».

Ultime temi a contrari: in queste stanze è stato recentemente firmato quello dei metalmeccanici. Una battaglia dura il cui tema centrale, crediamo, fosse quello della struttura stessa dei contratti. Confindustria punta ad azzerare i contratti nazionali accusati di troppa omogeneità, i sindacati li difendono...

«Credo che entrambe le posizioni contengano parti di verità. Ma pongo una domanda agli imprenditori: è interesse delle imprese e dell'Italia una frammentazione del sindacato, avere davanti piccole organizzazioni risse e localistiche? O è meglio avere un sindacato nazionale credibile, forte e responsabile?»

Veniamo a un altro tema scottante: la flessibilità. Servono nuove leggi, nuove accelerazioni? «Gli strumenti ci sono, le nuove forme contrattuali anche. Queste sono all'origine dei risultati sull'occupazione che finalmente segnalano una inversione di tendenza. Ma quando si parla di flessibilità se non vogliamo fare slogan bisogna mettere nome e cognome. Insomma usiamo bene quello che c'è non c'è bisogno di nuove norme».

«Gli strumenti ci sono, le nuove forme contrattuali anche. Queste sono all'origine dei risultati sull'occupazione che finalmente segnalano una inversione di tendenza. Ma quando si parla di flessibilità se non vogliamo fare slogan bisogna mettere nome e cognome. Insomma usiamo bene quello che c'è non c'è bisogno di nuove norme».

Veniamo a un altro tema scottante: la flessibilità. Servono nuove leggi, nuove accelerazioni? «Gli strumenti ci sono, le nuove forme contrattuali anche. Queste sono all'origine dei risultati sull'occupazione che finalmente segnalano una inversione di tendenza. Ma quando si parla di flessibilità se non vogliamo fare slogan bisogna mettere nome e cognome. Insomma usiamo bene quello che c'è non c'è bisogno di nuove norme».

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta SI Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Miccoli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
02122 Milano, Via Torino 48, Tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi: L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 2.220,9	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marche di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)
Redazionali: Feriali: L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi: L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali: L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi: L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: Corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barbetini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6588111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/395250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535006 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249919 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minetti, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137
S.T.S. S.p.A. - 99030 Catania - Strada 19 - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNITÀ AL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, 167-865020 06/69996465

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNITÀ AL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie del 90 giorni precedenti il numero odierno.

Venerdì 25 giugno 1999

10

NEL MONDO

l'Unità

Un dottore esamina una guardia della difesa civile libanese ferita gravemente nel bombardamento israeliano
Joseph Fadoul/Reuters



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È guerra in Libano. È morte a Beirut. È rappresaglia, anch'essa mortale, in Alta Galilea. E il Medio Oriente torna ad essere una polveriera pronta ad esplodere. Caccia israeliana attaccano a ripetizione una centrale elettrica alla periferia della capitale libanese. È la prima volta dal 1996 che Beirut si ritrova sotto le bombe. Il bilancio provvisorio è di 8 civili uccisi e 54 feriti. Colpite anche postazioni di Hezbollah a Baalbek, una delle roccaforti della guerriglia scita nella valle della Bekaa. La rappresaglia di Hezbollah non si

fa attendere. Una «pioggia» di razzi katiuscia si abbatte nella notte sulla città di Kiryat Shmona, nel nord di Israele. Anche in questo caso il bi-

Israele bombarda la periferia di Beirut

Dura giornata di scontri. Rappresaglia hezbollah. Pesante il bilancio delle vittime

lancio è pesantissimo: due civili uccisi, un terzo verso in gravissime condizioni. La paura attanaglia l'Alta Galilea come l'intero Libano. Beirut è una città al buio, i villaggi israeliani si spopolano. Il silenzio della notte viene rotto ripetutamente dai colpi di artiglieria israeliana, dalle bombe sganciate da caccia con la stella di David e dai micidiali razzi katiuscia. L'aeroporto civile di Beirut è chiuso al traffico. Tutti i voli sono dirottati su Ci-

pro. I jet israeliani hanno sorvolato la città a bassissima quota e molti abitanti di Beirut - afferma la Tv di Stato libanese - sono stati presi dal panico quando gli aerei hanno rotto il muro del suono e mandato in frantumi i vetri di decine di finestre. Un attacco in profondità, pianificato da tempo, diretto a colpire importanti infrastrutture nella capitale libanese. L'aviazione israeliana ha distrutto anche tre ponti e diversi edifici sull'autostrada che porta da Beirut a Sanda, la principale città del Libano del sud. Alla guerra combattuta sul campo si accompagna quella delle dichiarazioni. Israele ha reagito alle continue provocazioni

della guerriglia hezbollah, dichiara il capo di stato maggiore Shaul Mofaz che ha implicitamente criticato il governo uscente di Benjamin Netanyahu di passività davanti ai bombardamenti dei guerriglieri sulla Galilea: tre dalla scorsa domenica. In un comunicato diffuso a Beirut, «Hezbollah» ribatte che l'attacco con razzi katiuscia è stato compiuto per rappresaglia ad un bombardamento israeliano di ieri mattina contro il sud del Libano, che ha provocato il sesto ferito in cinque giorni. E anche, e soprattutto, per «ricordare» allo Stato ebraico l'accordo del 1996. «Ciò che è accaduto è una catastrofe ed è una nuova

prova dell'illimitata barbarie di Israele», dichiara il premier libanese, Salim Hoss, che nella notte ha convocato diversi ambasciatori, tra cui quello americano, per chiedere loro di intercedere presso Gerusalemme per fermare questa improvvisa escalation. L'attacco contro il Libano diviene un «giallo politico». A prendere la decisione di bombardare, secondo la televisione israeliana, è stato il premier uscente Netanyahu. Ehud Barak, il primo ministro eletto, è stato informato ma non consultato. I guerriglieri libanesi, recita un comunicato a firma Netanyahu, «si sbagliano di grosso se pensano che possono approfitta-

Ocalan, l'ora dell'attesa

Solo martedì il verdetto

Ma la decisione definitiva sarà presa a fine anno

DALL'INVIATO GABRIEL BERTINOTTO

ISTANBUL È ora non resta che attendere il verdetto, che quasi tutti danno per scontato. Martedì il tribunale per la sicurezza di Stato pronuncerà la sentenza di morte nei confronti di Abdullah Ocalan, il capo della rivolta curda che ha insanguinato il sud-est della Turchia nel corso degli ultimi quindici anni. Ieri si è svolta l'ultima udienza, interamente dedicata agli interventi dei difensori. Poi il presidente Turgut Özal ha aggiornato il dibattimento al 29 giugno, l'aula-bunker si è svuotata. Via giudici, avvocati, i pochi giornalisti ed «auditori» stranieri ammessi, i parenti dell'imputato e i congiunti delle vittime. Nella consueta atmosfera di vigilanza poliziesca quasi maniacalmente capillare, sono stati riaccompagnati sui traghetti per tornare a riva.

E nel carcere speciale sull'isola di Imrali, in mezzo al mar di Marmara, è iniziato per l'imputato il week-end più lungo e tormentoso in quattro mesi e mezzo di detenzione. Unico ospite di una prigione che è stata letteralmente svuotata per fargli posto e concentrare su lui soltanto le attenzioni dei reparti speciali incaricati di sorvegliarlo. Ocalan è accusato di tradimento e attentato all'integrità territoriale dello Stato, crimini che il codice penale turco

punisce con la pena capitale. Ecco perché nelle loro arringhe finali i difensori si sono lanciati in una serie di argomentazioni atte a dimostrare che il comportamento del loro assistito non rientra in quelle ipotesi di reato, giacché non è dimostrata la sua partecipazione di



retta ad attacchi armati contro lo Stato. Secondo loro, Apo potrebbe semmai essere accusato di partecipazione con ruoli direttivi ad un'organizzazione illegale, e quindi eventualmente essere punito con la detenzione sino a 22 anni. Ragionamenti tanto giuridicamente inecce-

pibili, forse, quanto politicamente irrilevanti, perché pochi dubitano che questo sia un processo politico, gestito da un tribunale speciale che rimane in se stesso un'offesa alla civiltà democratica anche se una legge varata in gran fretta ha abolito la presenza del rappresentante delle forze armate. E allora gli stessi avvocati, pur non sottraendosi all'inevitabile ruolo di tecnici del diritto, hanno poi ripreso nelle loro arringhe quelle tematiche politiche elaborate nei suoi interventi in aula da Ocalan. Hanno descritto la situazione sociale ead umana in cui nel sud-est anatolico è maturata la ribellione curda: la povertà, l'emarginazione, le violazioni dei diritti umani. Ed hanno esortato accoratamente la corte a non rendersi responsabile di un errore imperdonabile, quello di non avere saputo «afferrare l'occasione storica di aprire la porta alla pace».

Un'occasione che Ocalan ha offerto al potere turco, rinunciando ad ogni residua ambizione autonomistica per le regioni curde, limitandosi a chiedere il rispetto dei di-

ritti culturali del suo popolo, e facendo esplicita professione di fede nei caratteri costitutivi dello Stato fondato da Kemal Atatürk. «Non lo chiediamo solo per il nostro assistito», ha affermato l'avvocato Bilgin. «Lo chiediamo per i milioni di persone che attendono questo verdetto». Perché in tutto il mondo si guarda a noi per vedere se nel nostro paese siano rispettati lo Stato di diritto e la democrazia.

Martedì dunque la sentenza. Poi scatterà automaticamente il processo d'appello. Infine, se anche in secondo grado la pena di morte sarà confermata, toccherà al Parlamento ratificare il verdetto dei tribunali. E dopo i deputati avrà ancora la possibilità di fermare la mano del boia il capo di Stato. Secondo il ministro dell'Energia Cumhur Ersumer la decisione finale sulla sorte di Apo slitterà alla fine dell'anno o all'inizio del Duemila. Insomma la corda per impiccare Ocalan è ancora in magazzino. E negli ultimi quindici anni in Turchia non è stata eseguita una sola delle 34 condanne a morte emesse dai magistrati. Ma questo è un caso diverso, troppo ricco di significati che vanno al di là della specifica vicenda. La rabbia dei curdi di fronte ad una sentenza capitale potrebbe esplodere subito senza contentarsi della speranza che l'esecuzione del loro capo rimanga un'ipotesi.



Una manifestazione in favore del leader curdo Ocalan Bianchi/Ansa

Fiato sospeso in Argentina per la salute di Alfonsín

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

BUENOS AIRES C'è tanta gente lì, nella strada che appare stretta rispetto alle grandi avenida su cui, a pochi metri, scorrono fiumi di macchine. L'ingresso dell'ospedale italiano, che si apre su questa via, è presidiato ormai da giorni da una folla che aspetta notizie sulla salute di Raul Alfonsín. Ci sono fiori beneauguranti, striscioni. Con i colori della bandiera argentina, in azzurro su un cartello bianco, c'è scritto «Raul siamo con te, guariscipresto».

L'anziano presidente del partito radicale, l'uomo che ha fatto conoscere a questo paese il dolce sapore della democrazia e che con il presidente Menem divide una vasta popolarità, è ricoverato nell'ospedale italiano dal giorno del grave incidente automobilistico in cui ha riportato una serie di fratture ma nessun danno irreversibile. Nella sala della terapia intensiva si occupano notte e giorno di lui i medici di questa struttura sanitaria che è all'avanguardia ed un vanto per il paese. La fondazione, tanti anni fa, nostri connazionali costretti ad emigrare perché nel dopoguerra in Italia lavoro ce n'era davvero poco. Ora la continuano a sostenere i loro figli e le tante aziende italiane che operano in questa nazione. Anche il ministero degli Esteri ha nel suo bilancio uno stanziamento di un milione di dollari l'anno, in modo da poter garantire l'assistenza ai nostri connazionali indigeni.

Anche Massimo D'Alema, non appena giunto in Argentina, ha voluto rendere omaggio all'illustre malato. «Avrei voluto vederlo anche per un minuto - racconterà poi il presidente - ma i medici non lo hanno consentito. Le condizioni del presidente sono migliorate ma non è ancora tempo di visite».

Il premier italiano si è a lungo intrattenuto con tre dei figli di Alfonsín e con un nipote. Un colloquio affettuoso, partecipato, alla presenza anche di Pierre Mauroy, il presidente dell'Internazionale socialista che oggi terrà la propria asse. «Alfonsín non sarà con noi, proprio lui che tanto aveva voluto che questo incontro si svolgesse a Buenos Aires. Ne avevamo parlato - ricorda il presidente italiano - nel corso della mia ultima visita in Argentina, circa un anno fa. Ma io mi auguro che si riprenda al più presto. Ne ha bisogno il suo Paese, ne abbiamo bisogno tutti».

Salutati i familiari, Massimo D'Alema si è a lungo intrattenuto con i dirigenti dell'ospedale. Seduto ad un lungo tavolo, su cui vigilano i busti di Garibaldi e Vittorio Emanuele, il presidente ha potuto verificare di persona i dati di una realtà tutta positiva tant'è che «Alfonsín hanno scelto di ricoverarlo proprio qui».

La visita nelle corsie è breve, il più possibile rispettosa di una umanità dolente che ha affidato la propria salute alle cure di una struttura tutta italiana.

Sondaggio «Times»: Blair superstar

Il 51% degli inglesi voterebbe per lui

■ Tony Blair tira un sospiro di sollievo: la crisi non c'è. Ha perso le europee, ma stravinerebbe se il Regno Unito fosse chiamato domani alle urne per le politiche. Un sondaggio del «Times» ha portato al premier la buona notizia: in una consultazione per il rinnovo dei Comuni il 51% dei cittadini voterebbe per lui. Il leader conservatore William Hague si aggiudicherebbe il 28% dei voti. Un dato che conferma la grave crisi di identità della destra inglese. Il trionfo di Blair non si ferma qui: il 57% dei connazionali è soddisfatto del suo governo e l'indice sale al 79% nella sinistra.

1° ANNIVERSARIO
DUILIO BUSSEI
Lo ricordano la moglie Angiolina Davoli, i figli, la nuora, i generi, i nipoti.
Prato di Correggio (Re), 25 giugno 1999

25/6/1996 25/6/1999
Quarto anniversario della scomparsa di
MARIO TREZZI
La moglie, il figlio Iorciordano con affetto.
Sesto S. Giovanni, 25 giugno 1999

Ricorre oggi il 23° anniversario della morte di
AMOS MARCHIONNI
La famiglia lo ricorda con immutato affetto, un uomo buono e generoso.
Pesaro, 25 giugno 1999

L'INTERVISTA ■ DOGU ERGIL, professore di scienze politiche all'Università di Ankara

«A curdi e turchi serve democrazia»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Dogu Ergil è professore di scienze politiche all'Università di Ankara ma, soprattutto, è il presidente di Tosav.

Tosav è il ramo turco una organizzazione per il dialogo fra gruppi diversi che opera in situazioni di conflitto (Foundation for the research of Social Problems). In Turchia, ovviamente, il suo scopo è sviluppare il confronto fra curdi e turchi, sulla base di tre principi: 1) è necessaria la democrazia; 2) la violenza è controproducente; 3) il problema curdo va risolto salvaguardando l'integrità territoriale della Turchia.

Per questa attività il professor Ergil è stato processato tre volte dal tribunale per la sicurezza e una volta da un tribunale ordinario. Lo abbiamo raggiunto per telefono ad Ankara.

Ha avuto modo di ascoltare l'autodifesa di Abdullah Ocalan? Cosa pensa?
«Qui c'è il monopolio dell'informa-

zione televisiva, ma ho avuto modo di leggere. Credo che il governo abbia commesso degli errori di fondo. Ocalan sarebbe processato come terrorista in qualsiasi parte del mondo ma il processo, anziché avere le caratteristiche di un processo penale, ha quelle di un processo politico. È quello che vuole lo stesso Ocalan. Lui si assume tutte le responsabilità per ciò che ha fatto e per gli attentati compiuti dalla sua organizzazione ma si propone, ora, come uomo di pace. E offre, tatticamente, uno scambio: se il governo affronterà la questione curda attraverso Ocalan e il Pkk, il merito della pacificazione sarà del governo. Ma non il popolo né il governo turco accetteranno una offerta del genere».

Mi scusi, non capisco. Dove è l'errore?

«È sbagliata la diagnosi della questione curda e sarà sbagliata la cura. Il governo vede solo il problema del terrorismo e dei sostegni esterni al terrorismo, quindi vi è la convinzione che, se Ocalan sarà condannato a morte o all'ergastolo, il Pkk si dissolverà. Sulla base di questa interpreta-

zione, non sarà mai data a Ocalan l'opportunità di diventare un uomo di pace, tanto più che, ne sono sicuro, se lei scendesse in strada a domandare, il 90% delle persone coinvolte le risponderebbero che è meglio liberarsi di quest'uomo».

Il governo non teme di trasformare Apo in una vittima o in un eroe?

«Il Pkk rappresenta simbolicamente il malcontento dei curdi, ma la gran parte di loro non vorrebbe vivere sotto l'amministrazione del Pkk, che è un'organizzazione stalinista. È sintomatico che il partito legale di cui il Pkk è il braccio armato riscuota solo il 4,5% dei consensi, pari a un milione e 300 mila voti (i curdi sono 10-12 milioni in Turchia, su una popolazione di 63 milioni). Sentono che la nascita di una nazione curda non sarebbe la panacea di tutti i mali. La sentenza contro Ocalan (condanna a morte o condanna all'ergastolo) non cambia sul piano pratico, se non per la brutalità della sentenza capitale, farà di lui una vittima nella misura in cui sarà percepita come condanna della ribellione curda. Una ribellione che si è espressa nel modo più primitivo, la lotta armata contro una forza molto superiore, quale l'esercito turco, ma che non finirà con l'eliminazione di Ocalan».

Ocalan ha detto che la sua morte produrrebbe una catena di vendette. Pensa che sarà così?

«Io penso che il problema curdo sta nel sistema politico turco e l'eliminazione fisica o legale di Ocalan non lo risolverà. Se i curdi sceglieranno una via pacifica o la violenza non sono in grado di dirlo ma, lo dico con certezza per i miei rapporti

con loro, la maggioranza dei curdi è stanca di violenza, fanno ciò che non vorrebbero fare. Un quarto del parlamento turco è composto da parlamentari curdi e vi sono curdi anche nel governo. Ma viene impedita loro l'espressione della loro identità e questo, in Turchia, non è un problema solo curdo».

Cos'vuole dire?

«In questo paese i liberali sono stati liquidati negli anni Trenta e Quaranta, poi la sinistra è stata repressa e bandita dal sistema politico; ora ad essere liquidati sono gli islamisti. Il problema del sistema politico turco è questo: l'assenza di pluralismo, la confusione fra unità e uniformità. Il sistema politico turco non comprende né le diversità etniche, né le

diversità religiose. E questo è pericoloso per l'unità dello Stato. Infatti il problema curdo è il problema turco».

In Occidente Ecevit viene definito spesso un leader socialdemocratico, non è così?

«In Turchia non esiste né borghesia né classe operaia organizzata. C'è un ceto affaristico ma la maggioranza di questi uomini d'affari è legata allo Stato, attraverso i crediti, le misure assistenziali, i contratti statali. È una classe che non sfiderà mai il potere burocratico dello Stato e, in un paese dove la borghesia non sostiene la democrazia, la democrazia non c'è».

Per di più gli iscritti ai sindacati, fra gli operai, sono solo un milione e mezzo: è una classe operaia molto debole. Si possono affrontare anche i valori delle socialdemocrazie attuali: credono nel multiculturalismo, nelle autonomie, nel mercato. Non c'è nulla di tutto questo in Turchia. Direi che nel partito di Ecevit lo statalismo e il nazionalismo sono molto più evidenti del socialismo e della democrazia».

Il sistema turco non tollera nessuna diversità né etnica né religiosa





◆ **Berlusconi e Fini nell'isola**
per la conclusione della campagna
per il nuovo Consiglio regionale

◆ **In equilibrio la sfida tra il candidato**
berlusconiano Pili e Gianmario Selis,
popolare, sostenuto dal centrosinistra

Cossiga: no ai nuovi invasori

L'ex presidente in campo contro il Polo in Sardegna

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI I leader del centro-destra sbarcano in forze nell'isola per capovolgere il risultato del primo turno delle regionali. Ieri Berlusconi ha trascorso una intera giornata in Sardegna. La mattina ad Olbia, dove parlava di ambiente (magari pensando ai mega-investimenti immobiliari sulle coste delle sue società), la sera ha chiuso con un comizio in diretta tv da Cagliari. Oggi arriverà Fini. Il presidente di An spera che un risultato positivo al ballottaggio confermi l'alleanza con Segni. Ma l'arrivo in forze dei vertici del centro-destra rappresenta anche il timore di una possibile sconfitta per il Polo. Il clamoroso risultato del candidato del Polo alla carica di presidente dell'ag giunta, il 32enne ex giornalista e sindaco di Iglesias Mauro Pili, oltre 150 mila preferenze, che ha portato il centro-destra al 48 per cento dei voti al primo turno, rischia di essere inutile. Forse solo il carisma di Berlusconi e la potenza mediatica dei suoi comizi può impedire una clamorosa beffa: la vittoria ai voti del Polo ma la sua sconfitta al momento della conta dei seggi. Colpa del sistema elettorale sardo, pensato evidentemente per favorire i piccoli partiti, e di un primo turno a due facce. Ago della bilancia per la formazione della giunta regionale sono infatti i tre partiti che non si sono alleati ai due poli. A due loro andati sei seggi, tre all'Udr e altrettanti al Partito Sardo d'azione, che saranno in ogni caso determinanti per l'elezione, che avverrà in aula, del presidente della giunta. Il terzo,

il Nuovo Movimento dell'editore Nicola Grauso, ha riportato due seggi, uno per Grauso e l'altro per Sgarbi (ma il deputato dovrebbe dimettersi per l'incompatibilità col seggio alla Camera), ma sino a oggi nessuno dei due schieramenti principali sembra mostrare interesse a tessere alleanze con un partito tanto virtuale quanto imprevedibile come è quello di Grauso. Dal

DECISIVI
I «PICCOLI»
Determinanti
i voti Udr,
sardisti e di
Grauso,
presenti fuori
dalle coalizioni

primo turno di domenica scorsa emerge una Sardegna politica ben ancorata al passato. Il centro moderato e gli eredi del garofano, presenti in entrambi gli schieramenti, se decidessero di riunire le loro forze potrebbero governare senza alcun problema di numeri. La sinistra e la destra, infatti sono i veri sconfitti di questa tornata elettorale che ha assegnato 64 degli 80 seggi dell'assemblea regionale. Nonostante il clamoroso successo personale di Pili il Polo ha ottenuto 26 seggi, il centro-sinistra 30. Alla vittoria del Polo sulla lista regionale, che non assegnava seggi ma serviva solo a scegliere i due schieramenti che andranno al ballottaggio, si è contrapposta la netta affermazione del centro-sinistra nelle quattro province, con i Ds a quota 10 seggi, il Ppi e gli ex socialisti (presenti questi con due diverse liste) a 7, l'Asinello a 4 e Rifondazione a 2. Dall'altra parte una tenuta di Forza Italia, (13 seggi) un calo di An, 7 seggi, e

buoni risultati di Ccd e Patto Segni, con tre consiglieri ciascuno. I veri vincitori del primo turno sono stati però, oltre a Udr e sardisti, gli indipendentisti di Sardegna Nazione, che hanno riportato, nella lista regionale, quasi il 6 per cento. Un dato che nei collegi provinciali è sceso all'1,7 per cento. Discorso analogo anche per i sardisti: 8,3 nel collegio unico regionale, ma solo 4,4 nelle quattro province. Sembra evidente che molti di questi voti non sono stati altro che voti di protesta verso il cen-

tro-sinistra, che sono poi "rientrati" al momento della scelta nel collegio provinciale. I due partiti etnici però sanno che il loro intervento potrebbe essere decisivo al ballottaggio, ma non hanno ufficialmente comunicato le loro indicazioni di voto, anche se due dei tre consiglieri sardisti si sono espressi per una alleanza col centro-sinistra. Silenzio ufficiale anche dall'Udr che non ha mancato in questi giorni di polemizzare col Polo e che vorrebbe contribuire a creare una sorta di tavolo comune

dei partiti sardi "lontani da Roma e da Arcore". E a rafforzare questa impostazione sono arrivate ieri le dure parole di Cossiga. "Noi sardi abbiamo sopportato tante invasioni. Non possiamo subire un'altra questa volta peronista". Al ballottaggio vanno però solo i due schieramenti maggiori entrambi oggi impossibilitati a formare alleanze da soli. Sarà una partita a scacchi lunga e complessa. In ogni caso il governo regionale sardo nascerà debole e tutt'altro che stabile.

LA LEGGE ELETTORALE

Ma anche chi perde può governare

CAGLIARI Il sistema elettorale sardo doveva essere un esempio di stabilità e trasparenza, miscelando proporzionale e maggioritario, e invece, nella passata legislatura ma ancor più nella prossima si è rivelato un pasticcio che rischia di rendere ingovernabile l'isola per i prossimi cinque anni. Nel primo turno l'elettore si ritrova due schede. Nella prima (una per provincia) ci sono tutti i partiti con i rispettivi candidati. Preferenza unica e proporzionale. Da queste liste si assegnano 64 seggi. La seconda scheda presenta invece solo i simboli delle coalizioni con i nomi di sedici candidati. L'elettore deve votare anche in questo caso simbolo e preferenza, ma solo se una lista supera il 50 per cento il risultato del listone regionale è immediatamente valido, altrimenti resta congelato, per le preferenze, in attesa del ballottaggio.

Al secondo turno, domenica prossima, poiché nessuna lista ha avuto la maggioranza più uno dei voti, i due simboli più votati (il Polo con il 48, il centro sinistra con il 31) si ripresenteranno, ma ripartendo da zero per quanto riguarda l'attribuzione dei seggi. Se uno dei due schieramenti riporterà meno del 52 per cento i sedici seggi verranno equamente divisi, altrimenti ne saranno assegnati 9 ai vincitori e 7 agli sconfitti. Ma se i vincitori prenderanno più del 56 per cento dei consensi l'attribuzione sarà di 10 a 6. Per quanto riguarda preferenze resta l'ordine del primo turno. Un meccanismo cervelotico lontanissimo dal maggioritario. Infatti, nonostante ogni coalizione abbia indicato al primo posto della lista il suo candidato alla presidenza della Regione, non c'è alcuna elezione diretta del presidente: l'ultima parola spetta

comunque agli eletti che possono cambiare maggioranza e presidente designato. Così si spiega la faccia lunga del candidato del Polo Mauro Pili, che rischia di veder bruciati i suoi 150 mila voti di preferenza. In caso di parità nell'assegnazione dei seggi nel collegio regionale o anche di leggero vantaggio per il centrodestra, il Polo per governare deve imbarcare anche sardisti e Udr, ma anche così avrebbe una maggioranza risicatissima. Viceversa anche nel caso di leggera sconfitta del centrosinistra, 7 a 9 per il Polo, i seggi a disposizione della coalizione autonomista, 30, sommati a quelli ottenuti dal listone regionale, 7, più Udr e sardisti, superano quota 40. Ecco la miglior prova dell'assurdità del sistema elettorale sardo. Una coalizione che non ottiene la maggioranza dei voti può comunque tranquillamente governare.

LA LETTERA

Sezioni contro tv una lotta impari

C

aro direttore
Le scriviamo per chiederle ospitalità a nome di un'intera sezione dei Ds di un paese dell'Agri-gentino. Siamo allarmati per i risultati delle recenti elezioni europee. Le preoccupazioni che da tempo avevamo, purtroppo, si sono realizzate e confermate. La Sinistra italiana come organizzazione di partito quasi non esiste più. Appena qualche anno fa tutta la sinistra era quasi al 45%, oggi ha poco più del 20%. Ci rivolgiamo al suo giornale affinché possa darci un po' di voce che non troviamo più in un partito disorganizzato e confuso. Come iscritti e militanti impegnati nelle campagne elettorali siamo stupefatti di assistere ad una lotta impari tra chi dispiega mezzi straordinari, potenti e democraticamente scorretti e chi non riesce a mandare un breve e piccolo messaggio che abbia un senso compiuto. Siamo stanchi di impegnarci nelle campagne elettorali e sottrarre tempo alle nostre famiglie e alle nostre cose per cercare voti uno ad uno per poi perderli a migliaia solo perché non si vuole risolvere il problema del conflitto di interessi. Non si può scrivere un libro sul paese normale e poi far finta di non vedere una mostruosità tutta italiana come l'enorme incompatibilità tra Berlusconi e la politica e tra la politica e il denaro. La paura è che si diffonda in tutti i militanti dei Ds un sentimento di disincanto. Dobbiamo chiudere quella fabbrica di cavalli di Troia (o di asinelli) che abbiamo, da qualche tempo aperta poiché non possiamo sempre essere generosi senza ricevere gratitudine. Noi vogliamo un partito che sia chiaramente e dichiaratamente di sinistra, non vogliamo federazioni e mescolanze che di certo non funzionano mai come è stato ampiamente dimostrato nella storia. Vogliamo un partito forte con una sua identità, una sua memoria, una sua anima, che costruisce delle alleanze e coalizioni per governare. Dobbiamo riscoprire le lotte per la giustizia sociale per il progresso e per la difesa dei diritti dei lavoratori. Questi principi non vanno barattati con il potere nemmeno se questo si chiama Palazzo Chigi. Vogliamo far capire a questo partito che oggi lo stipendio di un operaio o di un impiegato va tutto

in una sola sporta della spesa. Se un operaio che guadagna 1.600.000 lire al mese e non può mantenere il figlio unico all'università e l'università divora miliardi pagati dalle tasse dei lavoratori, qualcosa che non funziona c'è. Se un giornaliere del Sud (per non parlare del disoccupato) non può mantenere la sua vecchia «Uno» perché la benzina e l'assicurazione costano care e la macchina diventa un bene irraggiungibile, ci chiediamo verso quale tipo di società stiamo andando. Partendo da questi pochi e semplici esempi vogliamo ricostruire l'azione politica e sociale del partito. Pensiamo che a questo punto solo le sezioni lo possano fare, le quali sono gli organismi ancora attivi e vitali. Per questo ci rivolgiamo a tutte le sezioni dei Ds in Italia.

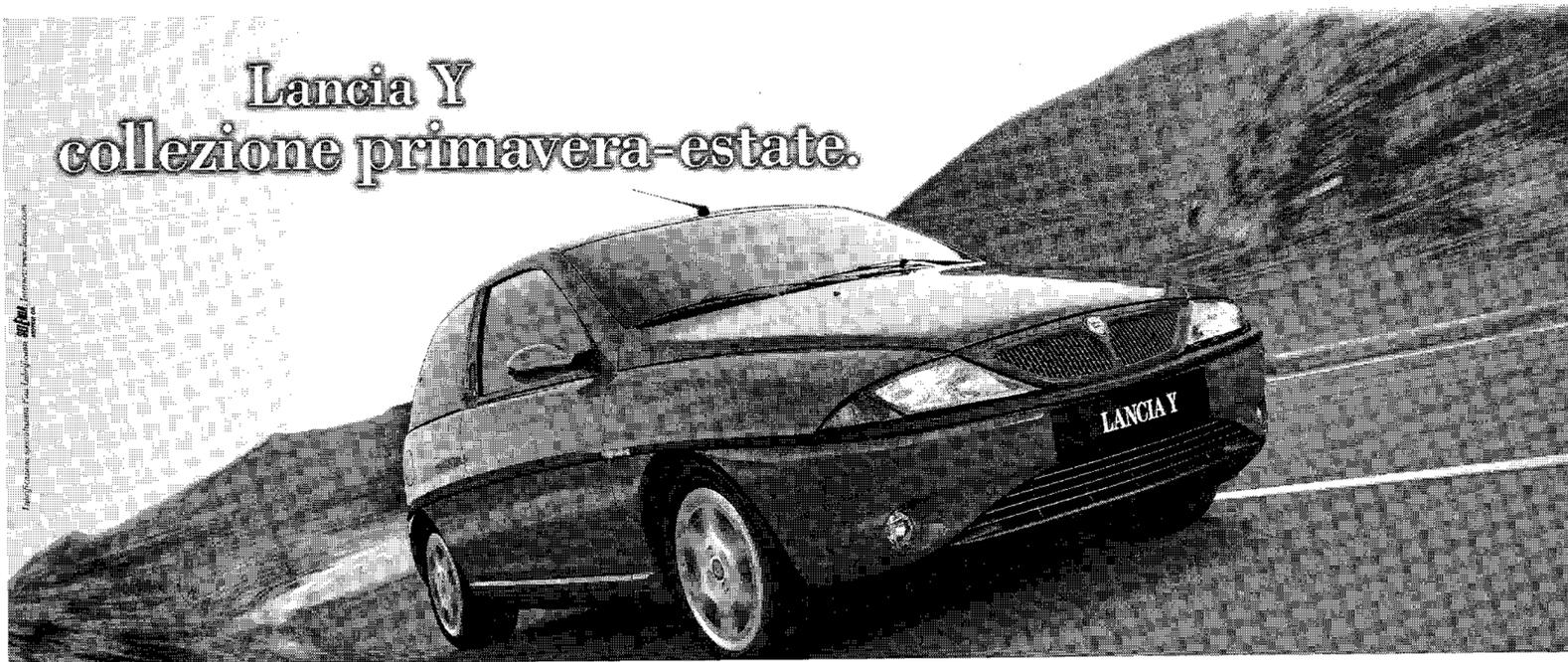
1) Le sezioni si dovrebbero coordinare fra loro per imporre un nuovo rapporto fra la base e il vertice;

2) Per costruire un partito con una chiara e definitiva identità di sinistra, poiché le idee fondanti e i valori principali di un partito non possono essere modellati secondo la legge elettorale del momento;

3) Chiedere che il prossimo congresso nazionale sia il congresso delle sezioni e non il congresso dei delegati fedeli all'ultimissima linea annunciata dai giornalisti televisivi.

Per cui il nostro intento è quello di creare un dibattito che coinvolga tutte le sezioni in modo che la riorganizzazione del partito e la sua linea politica vengano ampiamente discusse dal corpo vero del partito, il quale solo in tal modo può sentirsi partecipe e quindi impegnarsi con più entusiasmo e volontà alla costruzione di una forza di sinistra che continui a svolgere un ruolo premiente nella vita politica, sociale, culturale ed economica del paese e dell'Europa.

Cordiali saluti
Angelo Pino Cannella
segretario Ds Bivona
Giovanni Panespinto
sindaco Ds Bivona
Giuseppe Chiaramonte
vicesindaco Ds Bivona
Seguono altre trecento
firme di iscritti



Lancia Y da L.17.700.000 (9.141,29 euro)* con il climatizzatore incluso nel prezzo

oppure

da L.14.700.000** se il vostro usato vale zero

oppure

un finanziamento di L.14.000.000 in 36 mesi a tasso zero

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia valida fino al 30 giugno.

Esclusivo Lancia Y efantino blu 1.1 L. 17.700.000*. Importo finanziato L. 14.000.000 in 36 mesi. TAN 0% TAEG 1,19% in 36 rate da L. 343.889. Spese gestione pratica e bolli L. 270.000. Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida solo per vetture disponibili in rete. **Prezzo chiavi in mano esclusa I.P.T. Le vetture Lancia al acquirente anche con le soluzioni finanziarie SAVA. **Prezzo riferito a Lancia Y efantino blu 1.1 con valutazione di L.3.000.000 se il vostro usato vale zero.

Benevenuti
nel mondo dei servizi
LANCIA
SAVA

A fianco di chi guida Lancia con servizi
agiacquisto, finanziati e il servizio stradale



Il Granturismo



L'Unità

Zappino

RAIUNO

E nel 2000 parte Sanremo Estate Tour

Raiuno ha trovato il suo Festivalbar. Sulla base degli oltre cinque milioni di spettatori raccolti mercoledì sera (che in quanto ad ascolti complessivi ha assegnato a Mediaset la Palma del primato) dalla prima delle due puntate di Sanremo Estate e «di una formula convincente», il direttore della rete, Agostino Sacca, ha deciso di realizzare per l'estate del 2000, «una manifestazione canora itinerante che parta e finisca a Sanremo e visiti le principali località estive italiane, raccontando la grande musica delle estati e stringendo un legame ancora più forte col mondo musicale italiano».

CANALE 5

Latoya Jackson dal «beato» Papi

Latoya Jackson tiene a battesimo la prima puntata di Beato tra le donne - Nuova gestione, il programma condotto da Enrico Papi, con la partecipazione di Anna Mazzamauro, in onda stasera alle 21 su Canale 5. Dopo sei anni d'assenza dall'Italia, la sorella della popolare pop star americana torna nel nostro Paese per partecipare all'atteso programma «gestione Papi» in qualità di presidentessa di giuria. Così come vuole la nuova formula del programma, durante la puntata il conduttore sottoporrà la presidentessa di giuria ad «un'intervista shock» di pochi minuti in cui chiederà tutto quello che la gente avrebbe voluto sapere su di lei e non ha mai avuto il coraggio di chiedere. Anna Mazzamauro, nelle vesti della «mamma» di Enrico Papi, irromperà nei vari momenti del programma con gag improvvisate con il «figlioccio».



«Aida» in mondovisione

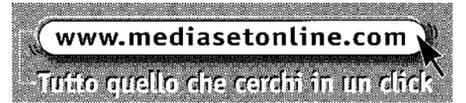
L'appuntamento con il capolavoro di Giuseppe Verdi, Aida, con José Cura - per la regia di Pier Luigi Pizzi - in scena oggi all'Arena di Verona, verrà trasmesso in mondovisione alle 23.15 da Raidue. Alla direzione d'orchestra Daniel Oren, tra gli interpreti: Sylvie Valaire (Aida), José Cura (Radames), Carlo Striuli (Il re) e Larissa Diatkova (Amneris).

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: ITALIA 1 (20.45), RAIUNO (20.50), CANALE 5 (23.25), RADIOUE (13.00). Rows include POINT BREAK, DOVE OSANO LE AQUILE, GASSMAN MATTATORE, CELENTANO DAY.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1 - FLASH. 10.00 ERNESTO E UNA SPAVENTOSA EREDITA'. 11.30 TG 1. 11.35 "LA VECCHIA FATTORIA" IL MEGLIO DI...

RAIDUE

- 6.10 SANREMO COMPILATION. Musicale. 6.20 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. 6.40 MA DE CHE... AHO? 6.55 SETTE MENO SETTE. 7.00 I RAGAZZI DEL MURETTO. Telefilm. 8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 14.05 TG 2 - MATTINA. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.30 TG 2 - GIORNO. 13.00 TG 2 - COSTUME E SOCIETA'. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 CALCIO. Brasile Italia. Campionato mondiale femminile. 16.10 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 20.00 TELEGIORNALE. Con Cloris Brosca. 20.50 DOVE OSANO LE AQUILE. Film avventura (USA, 1969). Con Richard Burton, Clint Eastwood. 23.00 TG 1. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.30 STAMPA OGGI. 0.35 AGENDA. 0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.15 SOTTOVOCE. 1.40 COINCIDENZE MERVIGLIOSE. Rubrica. 1.45 SEDUZIONE FATALE. Film-Tv drammatico.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 GEO MAGAZINE. 10.25 CHARLIE GRACE. Telefilm. 11.15 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 13.00 T 3 - TELESOGNI. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.50 T 3 - LEONARDO. 15.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. 17.00 T 3 - NEAPOLIS. 17.15 GEO MAGAZINE. 18.00 T 3 METEO. 18.05 PROGETTO EDEN. Telefilm. 19.00 T 3. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 TUTTI A CASA DI RON. Telefilm. "Un povero finto ricco". Con Wendy Raquel Robinson, Linda Kash. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telefilm. 20.50 IL GIUDICE E L'ASSASSINA. Film drammatico. Con James Brolin, Deborah Shelton, Julia Kent. Regia di Otto Vretzer. 22.30 T 3. 22.50 T 3 REGIONALI. 23.00 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. 24.00 T 3 - WEEK-END - IN EDICOLA - NOTTE CULTURALE. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 PESTE E CORNA. Attualità. 8.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 9.45 CUORE SELVAGGIO. Varietà. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Talk-show. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 LA FORZA DELL'AMORE. Miniserie. Con Gianni Morandi (Replica). 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. 20.35 LA FORZA DELL'AMORE. Miniserie. Con Gianni Morandi, Corinne Clery. 22.40 GIOVANNINO. Film commedia (Italia, 1976) Prima visione Tv. 0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.10 QUELLI BELLI SIAMO NOI. Film commedia (Italia, 1970). 2.35 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.00 LA MORTE ACCAREZZA A MEZZANOTTE. Film giallo (Italia, 1972). 5.40 L'ALTRO AZZURRO. Varietà (Replica).

ITALIA 1

- 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MAC GYVER. Tf. 10.15 DALL'OGGI AL DOMANI. Film commedia (USA, 1991). 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IL MEGLIO DI "IFUEGO!". Varietà. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 19.30 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 POINT BREAK - PUNTO DI ROTTURA. Film poliziesco (USA, 1991). Con Keanu Reeves, Patrick Swayze. Regia di Kathryn Bigelow. 23.05 ARTICOLO 99. Film drammatico (USA, 1992). 1.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.15 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.25 STUDIO SPORT. 1.50 SUPER. Musicale (Replica). 2.50 IL MEGLIO DI "IFUEGO!". Rubrica (Replica). 3.20 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 3.50 PORTA UN BACIONE A FIRENZE. Film commedia (Italia, 1956). 5.30 KUNG FU. Telefilm.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 NICK FRENO. Tf. 9.00 HAPPY DAYS. Tf. 10.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.00 SETTIMO CIELO. Tf. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 12.30 COSBY. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 VIVERE. Teleromanzo. 14.35 UOMINI E DONNE. Talk-show. 16.35 CHICAGO HOPE. Tf. 17.35 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Claudio Lippi con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Conducono Raoul Cremona, Naïke Rivelli, Roberta Lanfranchi e il Gabibbo. 21.00 BEATO TRA LE DONNE - NUOVA GESTIONE. Varietà. Conduce Enrico Papi con la partecipazione di Anna Mazzamauro. 23.25 IL MATTATORE - CORSO ACCELERATO DI PICCOLE VERITÀ. 0.40 TG 5 - NOTTE. 1.10 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 1.40 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 2.15 TG 5. 2.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.30 TG 5. 4.00 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 4.30 TG 5. 5.00 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 TG 5.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 CAPTAIN COOK. Telefilm. 8.00 IRONSIDE. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Attualità (Replica). 9.05 IL "DRITTO" DI HOLLYWOOD. Film commedia (USA, 1960). Con Frankie Vaughan, Martha Hyer. Regia di David Butler. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.05 CLUB HAWAII. Telefilm. 11.35 QUINCY. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 IL SANTO. Telefilm. 14.00 IL SEME DELL'ODIO. Film avventura (GB, 1974). Con Sidney Poitier, Michael Caine. Regia di Ralph Nelson. 16.15 LA MOGLIE SCONOSCIUTA. Film commedia (USA, 1959). Con Sal Mineo, Barry Coe. Regia di Raoul Walsh. 18.05 VIAGGI INCREDIBILI. Documentario. 18.30 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. All'interno: 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.35 L'UOMO CHE CAPIVA LE DONNE. Film drammatico (USA, 1959, b/n). Con Henry Fonda, Leslie Caron. Regia di Nunnally Johnson. 22.40 TELEGIORNALE. 23.05 TMC MOTORI. Rubrica sportiva. 23.40 DIAVOLO DI UN CARTONE. Film thriller (USA, 1990). Con David Carradine, Suzanne Ager. Regia di Fred Olen Ray. 1.30 QUINCY. Telefilm. 2.30 CNN.

TMC2

- 13.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.30 COLORADO ROSSO. 16.30 FILE. Musicale. 17.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 FLASH. 19.35 1+1+1 = 3 GOLD. 20.05 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. 20.35 LA CALDA NOTTE. Film commedia (USA, 1965). 22.10 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: Roller Time: Ferrari Challenge. 24.00 COLORADIO VIOLA. 1.00 DISCOTEQUE.

TELE+bianco

- 9.50 FUNNY MONEY - COME FAR SOLDI SENZA LAVORARE. Film commedia (USA, 1994). Con W. Goldberg, D. Wiest. 11.45 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA 5. Film animazione. 13.00 TENNIS. Wimbledon. Diretta. 21.00 VULCANO - LOS ANGELES 1997. Film azione (USA, 1997). 22.45 TENNIS. Wimbledon. 23.10 L'INSOLENTE. Film drammatico (Francia, 1996). 0.55 ANACONDA. Film azione (USA, 1997). Con J. Voight, J. Lopez. Regia di L. Llosa. 3.10 BASKET NBA. Finale 5 o 6. Diretta.

TELE+nero

- 12.05 IL BARBIERE DI RIO. Film commedia (Italia, 1996). 13.55 L'ISOLA PERDUTA. Film fantastico (USA, 1996). 15.35 STRANI MIRACOLI DELLA VALLE INCANTATA 5. Film animazione. 18.55 LA BAIA DI AZOV. Film drammatico. 20.45 KINGFISH. Film biografico (USA, 1995). 22.20 POST-MORTEM - INDAGINE AD ALTO RISCHIO. Film thriller (Germania, 1997). 23.50 100 FILM PER 100 ANNI. Documenti. 0.40 IL PAZIENTE INGLESE. Film drammatico. 3.15 HOODS. Film commedia (USA, 1998). 4.45 KING OF NEW YORK. Film poliziesco.

PROGRAMMI RADIO

Raiuno: Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 12.00: 12.30: 13.00: 14.30: 15.00: 15.30: 16.30: 17.30: 19.00: 21.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.21 Settimo cielo. "Quali sapienze per i nostri giorni?": 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 7.33 Questione di soldi: 8.34 Golem. Idoli e televisioni: 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura: 9.05 Radio anch'io: 10.00 Mille voci lettere: 10.13 GR 1 - Cultura: 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza: 11.17 Radiocolori: 12.05 Come vanno gli affari: 12.10 Spettacolo: 12.32 Mille voci sport: 13.27 Parlamento news: 13.30 Partita doppia: 14.00 Medicina e società: 14.10 Bolmare: 14.15 Senza rete: 16.00 GR 1 - Noi Europei: 17.00 Come vanno gli affari: 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità. All'interno: Mondo Motori: 19.32 Ascolta, si fa sera: 19.40 Zapping: 20.47 Radiouno Musica: 21.05 L'udienza è aperta: 22.00 GR 1: 22.03 Per noi: 22.52 Bolmare: 23.10 All'ordine del giorno: GR Parlamento: 23.37 Poesia e musica: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare. Radiodue: Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 19.30: 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodue: 8.08 Fabio e Flamma e la trave nell'occhio: 8.50 Nuova rosa: 9.13 Il ruggito del coniglio: 10.18 Morning Hits: 10.35 Se telefonando... Risponde Barbara Palombelli: 11.54 Mezzogiorno con... "Veronica Pivetti": 12.10 GR Regione: 13.00 Hit Parade presenta: Celestano Day: 14.15 Caterpillar presenta: Cosa fatta, fatto A: 15.05 Jefferson: 17.00 GR 2 - Sport: 17.07 Hit Parade presenta: Celestano Day: 18.02 Caterpillar: 20.04 I duellanti: 21.30 Suoni e ultrasuoni: 23.30 Alcatraz (Replica): 0.15 Boogie Nights: 3.00 Solo musica: 4.00 Permessi di soggiorno. "Voci nella notte": 5.00 Prima del giorno. Radiotre: Giornali radio: 6.45: 8.30: 8.45: 13.45: 18.45. 6.00 MattinoTreo: 7.15 Prima pagina: 9.03 MattinoTreo. All'interno: Ascolti musicali: 9.47 Le Orchestre del mondo: 10.35 Il Giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del '900: 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli: 11.40 Inaudito: 12.00 Incontro con... Renato Scotti: 12.45 Cento lire: 13.00 La Barcarola: 14.04 Lampi di primavera: 14.05 Così lontano, così vicino: 15.05 Lampi di jazz: 17.10 Voci di un secolo: la storia del '900 nei documenti sonori: 17.50 Sua maestà il libro: 19.01 Radiodue Party: 19.45 Radiotre Suite Festival: 19.46 Cento lire: 21.15 Aida. Opera in 4 atti. Musiche di Giuseppe Verdi. Orchestra e Coro dell'Arena di Verona: 1.15 Notte classica. In collegamento con il V canale della Filodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind speed (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.

◆ *Il presidente del Partito popolare europeo insinua che le scelte sul nuovo esecutivo siano già state fatte dai governi*

◆ *Il Professore replica a muso duro e annuncia che la lista sarà equilibrata e con una forte presenza femminile*

◆ *«Il lavoro procede in discrezione a contatto con i Paesi Ue, ma senza rinunciare alle mie prerogative»*

Prodi risponde al ricatto Ppe: «Scelgo in autonomia» Commissione pronta il 16 luglio. Martens: «Non puoi ignorare il risultato elettorale»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il 16 luglio sarà pronta la lista dei nuovi commissari, che saranno scelti seguendo i criteri dell'*alta qualità*, «contraddistinta da una presenza femminile significativa e politicamente equilibrata in modo da dare rappresentanza alle diverse famiglie politiche europee». L'ufficio stampa di Romano Prodi ha risposto così, ieri pomeriggio, all'attacco lanciato dal leader uscente del Ppe, il belga Wilfried Martens. Un messaggio quasi ricattatorio nei confronti del presidente della commissione, per avvertirlo che se nell'esecutivo della Ue non ci sarà un'adeguata rappresentanza del suo partito il Ppe non necessariamente gli garantirà la conferma alla guida della commissione con il voto del 21 luglio.

Martens dice, infatti: «Constatato che in certi Stati membri le trattative preliminari per la nomina di eventuali candidati commissari danno l'impressione che il consenso del presidente designato sia poco più che una formalità». Come dire: Prodi la nomina non ce l'ha in tasca. Poi continua: «Il fatto che dopo le elezioni europee ci sia una nuova maggioranza nel Parlamento europeo non è tenuto sufficientemente in conto». Oggi, dei 636 parlamentari europei, il Ppe ne conta 225, compreso il democratico italiano (di provenienza Svp) Ebner, che non ha seguito i suoi compagni nell'Eldr, il gruppo liberal-democratico

che conta adesso 49 membri. Il gruppo dei socialdemocratici arriva a quota 180, i Verdi sono 37.

Martens prosegue ricordando a Prodi i poteri che ha il presidente della commissione europea, conferiti dal trattato di Amsterdam. E dunque, è la conclusione, il via libera per la commissione dipenderà dal nuovo equilibrio che si creerà nell'esecutivo, sia complessivamente, che nella distribuzione dei portafogli e delle vicepresidenze; ma anche dipenderà dalla qualità dei singoli candidati e da una sufficiente rappresentanza di donne.

La replica di Prodi, che mercoledì ha ricevuto una lettera da Martens, è netta. Il presidente designato spiega attraverso la nota che il suo lavoro per preparare la lista dei commissari sta avvenendo nella massima discrezione e in stretto contatto con i governi membri della Ue, quindi coerentemente al mandato ricevuto dagli esecutivi nazionali. Ma tutto ciò, conclude il documento, non può essere confuso con una mancanza di fermezza nel difendere le prerogative attribuite al presidente dal trattato di Amsterdam. In sostanza Prodi respinge le ingerenze e le minacce di Martens, ricordandogli che proprio nel solco indicato dal leader del Ppe si sta già muovendo. Nei giorni scorsi infatti il giornale tedesco "Der Spiegel" aveva raccontato di contrasti tra Prodi e il cancelliere proprio a proposito della delegazione tedesca. Come è noto Schröder,

che conta per la sua rappresentanza un posto di vicepresidente della commissione, ha intenzione di inviare a Bruxelles la verde Michaela Schreyer e il socialdemocratico Guenther Verheugen. Prodi, invece, sensibile alle richieste del suo amico Helmut Kohl - che chiede per la Cdu, la componente più numerosa del Ppe, un commissario - da tempo sta lavorando perché Schröder alla fine invii al parlamento un popolare.

È chiaro che la situazione, dopo le elezioni del 13 giugno che hanno visto il sorpasso del Ppe sul Pse, rende più fluida la situazione per il futuro di Prodi. Infatti per la conferma del suo nome prima c'era l'accordo dei partiti europei maggiori: il Ppe, la maggioranza dei Verdi e il Pse, anche se tra i socialisti alcuni, come i nordeuropei, avevano accettato la situazione ob torto collo, mentre ora potrebbero ribellarsi alla disciplina di partito. D'altro canto Prodi, anche se ora i «suoi» parlamentari sono entrati nell'Eldr, è percepito sostanzialmente come uomo vicino al Ppe, nonostante sia stato designato da un governo presieduto da un leader socialista. Comunque, nonostante le incertezze di questi giorni, Prodi conta su un pacchetto di voti trasversali che gli dovrebbe garantire la conferma sullo scranno più alto della Ue. Anche perché farlo cadere, in questo momento di transizione e dopo la fine ingloriosa del recedente esecutivo, sarebbe per tutti i partiti un salto nel buio.



Romano Prodi, a destra Arturo Parisi



IL CASO

Parisi bocchia la Quercia e va all'attacco del premier

ROMA Nuova asprissima puntata dello scontro ingaggiato dai Democratici contro D'Alema. Mentre al Senato le forze centriste del Ppi, Udeur e Ri si mettono insieme e creano la federazione dei gruppi, primo passo per una uguale iniziativa alla Camera - potrebbe chiamarsi Unione popolare - che Ciriaco De Mita ambirebbe guidare.

Insomma, mentre al centro si lavora autonomamente a ricompattarsi - sotto l'occhio comunque benedicente di Romano Prodi - tra Democratici e premier il solco sembra allargarsi. Almeno stando agli esiti della visita di

Arturo Parisi, plenipotenziario in Italia del presidente della commissione Ue, a Carta 14 giugno. Infatti Parisi ha nuovamente bocciato il percorso suggerito da Veltroni per rilanciare l'Ulivo. Il terreno di confronto - ha esordito Parisi - deve essere neutro e Carta 14 giugno potrebbe assolvere a questo compito. Secondo: bisogna iniziare da una riflessione programmatica, in modo «da riconoscere la discontinuità con la fase che si è conclusa il 14 ottobre 98 quando cadde il governo dell'Ulivo e quindi avviare una nuova fase». Perché ai Democratici non va bene la proposta Veltroni

di un'assemblea dei deputati della coalizione da tenersi entro luglio? Perché così non si marcherebbe la discontinuità tra la fase d'alemiana e quella prodiana. L'attacco al premier è diretto e non nasconde nemmeno che il problema è sempre quello, non risolto. Si pone un interrogativo: cosa ne pensano Massimo Cacciari e Enzo Bianco di ciò che sembra quasi l'auspicio della caduta del governo, in nome magari di una fase di transizione prima di arrivare alla fine della legislatura? E proprio guardando, quindi, alle future scadenze elettorali Parisi ha elaborato l'auspicio che riprenda

il progetto dell'Ulivo2, ma ancora una volta senza entrare nel dettaglio di proposte positive, che non siano solo dei no a tutto ciò che ha profumo di quercia.

Ma il vicepresidente esecutivo dell'Asinello ha lanciato uno strale, pesante, anche a Franco Marini quando gli ha suggerito di non contare troppo sulle alleanze internazionali perché «la sezione italiana del Ppe è destinata ad essere Forza Italia». Parole dolci come il miele per le orecchie del Cavaliere. Ma che rappresentano un'altra spina nel fianco del segretario popolare che in questi giorni sta sostenendo, discretamente, l'incontro organizzativo proprio delle forze che si riconoscono nel Partito popolare europeo. Ieri, infatti, al Senato si sono messi insieme in una federazione i 56 parlamentari di Ppi, Ri e Udeur; una forza significativa, se si considera che An conta 41 senatori e Forza Italia 40.

La prossima tappa sarà una federazione anche alla Camera, già prevista per questa settimana, ma che slitterà alla prossima, dopo i ballottaggi di domenica. È, dunque, la concretizzazione di quel progetto centrista su cui ha puntato Marini e con cui vuole arrivare al confronto con gli altri popolari nella direzione di lunedì e nel consiglio nazionale del 9 e 10 luglio (e in vista di questi appuntamenti continuano serrati gli incontri, come quello di ieri pomeriggio tra Zecchino e Martinazzoli). E su questo potrebbe saldarsi l'asse con De Mita, che negli ultimi giorni aveva preso le distanze dal segretario. De Mita, anzi, potrebbe essere il leader di questa Unione popolare alla Camera, un ruolo che non gli dispiace affatto - raccontano alcuni compagni di cordata. È l'embrione della gamba centrista della coalizione? Pare di sì e il bello è che avrebbe le benedizioni di Prodi e dei Democratici che invece hanno ragionato sempre in modo divergente. Ro.La.

RIORGANIZZAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO. CI FACCIAMO IN 4 PER VOI.

L'evoluzione delle Ferrovie dello Stato continua. Ci riorganizziamo per migliorare il servizio sulla lunga percorrenza, elevare gli standard del trasporto locale, dare un maggiore impulso al trasporto merci e rendere più moderna la rete. Per fare tutto questo, oggi diventiamo quattro strutture specializzate sotto un'unica regia. Stiamo lavorando per dare risposte diverse a esigenze diverse. E per farvi sentire sempre più vicine le Ferrovie dello Stato.

FERROVIE DELLO STATO



L'Unità

CIR

Da luglio Francesco Dini alle relazioni istituzionali del gruppo di De Benedetti

Dal prossimo primo luglio il gruppo Cir avrà un direttore per le relazioni istituzionali. E Francesco Dini, la cui sede di lavoro sarà a Roma. Milanesi, 34 anni, laurea in Tecniche della Comunicazione e master in Economia alla Luiss, Dini ha lavorato dal 1991 ad oggi nel gruppo Fininvest, nell'ambito dei rapporti con le istituzioni centrali e locali. Ne dà notizia una nota della società guidata da Carlo De Benedetti, l'ex numero uno dell'Olivetti che chiamano nelle stanze di Ivrea Roberto Colaninno. All'affare Telecom l'ingegnere non ha partecipato. Anzi, all'inizio della scalata sembrava aver preso le distanze dal suo «crampollo». Ad ora conclusa, però, non ha mancato di congratularsi con lui per l'impresa ardua portata a termine.

ASSOCIAZIONI

Bruno Costi del «Tempo» eletto nuovo presidente del «Club dell'Economia»

È il vice direttore editorialista del «Tempo», Bruno Costi il nuovo presidente del Club dell'economia, l'associazione che riunisce opinionisti, docenti universitari e giornalisti di economia e finanza, con lo scopo di accrescere la conoscenza e la diffusione corretta dell'informazione economica. Costi, già nel direttivo insieme a Livio Magnani, Alberto Mucci e Antonio Pedone, succede a Livio Magnani, chiamato alla presidenza d'onore. Il club dell'economia, fondato il 17 maggio 1984, lunedì prossimo, 28 giugno consegnerà il premio Tarantelli 1998 (alla quattordicesima edizione) e l'Euro d'oro (alla seconda edizione). I nomi dei vincitori, assegnati tra gli altri in passato a Carlo Azeglio Ciampi, Giuliano Amato, Romano Prodi e Antonio Fa- zio, saranno resi noti oggi.

Acea, Consob autorizza l'offerta di vendita Privatizzazione: il 43,6% del capitale sul mercato azionario

ROMA Riguarderà il 43,6% del capitale (92.758 mln di azioni ordinarie) l'offerta globale - su cui la Consob ha dato l'altro ieri sera il via libera - per la privatizzazione del 49% dell'Acea (104,4 mln di titoli). Almeno il 50% del quantitativo totale (il 21,8% del capitale), elevabile al 60%, sarà collocato con un'opv in Italia. Non oltre il restante 50% andrà, invece, agli investitori professionali italiani ed istituzionali esteri. Stessa destinazione per la green-shoe, su un massimo di 11.594.750 azioni, pari al 12,5% dell'offerta globale. Nel caso di integrale esercizio

della green-shoe, l'operazione dovrebbe realizzare un valore massimo di 934 milioni di euro (oltre 1.800 miliardi di lire). L'avvio delle contrattazioni sul telematico di piazza affari è previsto indicativamente per il 16 luglio. Sarà comunque stabilito in un secondo momento da borsa spa. Nell'ambito dell'opv, il 3% del capitale (6.527.500 azioni) è riservato ai dipendenti dell'azienda capitolina e delle sue controllate. Agli enti locali della provincia di Roma, o comunque ricompresi nell'ambito territoriale 2 (94 comuni del Lazio con 3,6 milioni

di abitanti) è prevista l'assegnazione di 320 mila azioni, mentre l'ammontare di titoli destinato ai residenti maggiori della provincia di Roma, sommato a quello delle due precedenti tranches, non potrà superare il 40% dell'offerta pubblica di vendita. Che inizierà, come è noto, il 5 luglio e terminerà il 9 successivo. Il lotto minimo è di 250 azioni o multipli, per un investimento compreso tra 3.475.500 lire e 4.332.500 lire. Il prezzo finale verrà, comunque, definito dalla giunta comunale di Roma il 10 luglio (con pubblicazione l'11), su proposta del global coordina-

tor Bim-Imi e Warburg Dillon Read, in base alla qualità e alla quantità della domanda. Il prezzo unitario delle ordinarie Acea sarà compreso tra un minimo di 7,18 euro (13.902 Lire) ed un massimo di 8,95 (17.330 Lire). La prima tappa del road-show si svolgerà a Milano il 28 giugno, la seconda il 30a Roma. A livello internazionale, la «presentazione» dell'offerta interesserà le piazze di Londra (il primo luglio), Amsterdam e Rotterdam (il 5), New York (il 6), Boston (il 7), il Midwest (l'8) e, per finire, Parigi (il 9).

Mercati imprese

R. E.

Poste, sindacato dichiara guerra Richiesta di incontro con Passera e il governo

ROMA Per sbloccare il nuovo contratto di lavoro 1998-2001 alle Poste, hanno fatto il punto della situazione in un incontro i sindacati di categoria e le segreterie confederali Cgil Cisl Uil. Ne è scaturita la conferma dello stato di agitazione con il blocco degli straordinari, e la richiesta di chiarimenti alle Poste spa ed al governo. La trattativa è infatti in stato di stallo perché, accusa Paolo Tullo, segretario generale Uil-Post, «Poste spa di fatto non riconosce l'accordo del luglio '93 con la ridicola scusa di non averlo materialmente firmato e, quindi, non applica la copertura dell'inflazione sulla retribuzione». «Le Poste - rincara la dose Walter

Cerfeda, segretario confederale Cgil - sembrano un corpo separato dallo Stato, di cui non riconosce gli accordi regolarmente sottoscritti con le parti sociali. Abbiamo quindi scritto all'amministratore delegato, Corrado Passera, per chiedergli un incontro urgente chiarificatore. Cisiamaon che rivolti al sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Franco Bassanini, ed al ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale - ha aggiunto - perché il governo è ancora inadempiente sul protocollo d'intenti con il sindacato. La cornice regolamentare con l'Esecutivo è ancora più importante - ha concluso Cerfeda - visto che in sede di Dpef

si parla di tagli ai trasferimenti dello Stato alle Poste. «Abbiamo chiesto due incontri all'azienda e al governo per chiarire se intendono rispettare gli impegni». Nino Sorgi, segretario generale Slp Cisl, esprime la posizione della categoria dopo l'incontro di ieri. «La riunione - ha sottolineato - ha confermato la coerenza della nostra impostazione e delle nostre richieste. Noi non

chiediamo la luna. Chiediamo a Passera il rispetto degli accordi di luglio '93 ed un rinnovo contrattuale coerente con la politica dei redditi. Al governo diciamo che è una vergogna che siano passati due anni e non sia ancora stato sottoscritto il protocollo d'intesa sulla liberalizzazione dei servizi postali. Senza questa svolta innovativa, la nostra risposta sarà la conferma della mobilitazione». Il protocollo d'intesa sul ruolo delle parti sociali e del governo nella riforma delle Poste è bloccato da 4-5 mesi, soprattutto perché manca una parte importante della riforma: la disciplina sulla liberalizzazione dei servizi postali imposta da Bruxelles. Il ritard

no nel recepimento della Direttiva Ue - che pure era stato dato per certo questa settimana - impedisce questo atto determinante per le relazioni sindacali nelle Poste. Per cui influisce anche nel rinnovo del contratto, ma ancor più pesano le incognite del Dpef che annuncia tagli anche qui. Ecco dunque la richiesta di un chiarimento con Passera, per verificare se davvero il Piano d'impresa non prevede i costi contrattuali conseguenti al patto sociale del '93 sulla tutela dei salari reali. «Almeno per il 1998 - dice Piero Leonoso della Slc Cgil - nel bilancio della società le risorse per il contratto dovevano essere previ-

Finmeccanica cerca partner finanziario E punta a diventare una holding

«Dobbiamo trovare un partner con interesse finanziario in una holding di partecipazione industriale». È questo il profilo del partner di Finmeccanica delineato dall'amministratore delegato Alberto Lina nel corso dell'assemblea che ha approvato il bilancio '98. Lina è il presidente Sergio Maria Carbone spiegando che al fine di facilitare la privatizzazione, la trasformazione di Finmeccanica in una holding industriale «può giocare un ruolo importante». Lina precisa che la privatizzazione «non è un'esigenza, è un problema perché il governo ha deciso che l'Iri chiuda entro pochi mesi». Per Finmeccanica occorre quindi trovare un partner finanziario che

condivida, spiega Lina, «la nostra visione del futuro», piuttosto che un partner industriale «che condia le nostre diverse aree di business». L'assemblea di Finmeccanica approva il bilancio '98 che registra una perdita di 485 miliardi di lire (-2.350 miliardi nel '97). In particolare incide negativamente l'Ansaldo energia per 1.010 miliardi. L'indebitamento netto scende a 3.324 miliardi, con un miglioramento di 4.349 rispetto al '97. I ricavi consolidati risultano pari a 11.360 miliardi. La flessione è dovuta al settore energia che ha risentito dei bassi volumi di ordini acquisiti nel '97 e dell'avvio del piano di ristrutturazione.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQUA POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALCEMENTO, CALP, CALTAGIR RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RINASCEN W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNIPOL P W, UNIPOL W, UNIPOL W R, etc.



L'UNITÀ CRESCE

LUNEDÌ
media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ
Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ
Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ
Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ
Ecologia
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO
Metropolis
LE CENTO CITTÀ

L'Unità

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**l'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



Elle U e Film presentano



Gli Introvabili



fluida - roma



Querelle de Brest
un film di Rainer Werner FASSBINDER

In edicola

la videocassetta
a lire 17.900 lire

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?
Mandate un fax a Elle U multimedia 06.67.81.792, oppure scrivete a Elle U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.
Noi ve li porteremo in edicola.

I'U
multimedia

